PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 15 - Numero 1 - Gennaio 2006

Insegnava con autorità

IV domenica del Tempo Ordinario

Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

(Mc 1, 21-28)

L' evangelista Marco ha tracciato una giornata tipo dell'attività di Gesù in Galilea.

Di sabato la gente si recava in sinagoga; negli altri giorni nei campi o si dedicava ai lavori di casa.

Anche Gesù di sabato va con tutti in sinagoga e lì **si mise ad insegnare**.

Il soggetto dell'insegnamento non è specificato, ma viene messo in evidenza l'atteggiamento pieno di gioia e di stupore dei presenti: **si stupivano del suo insegnamento** perchè **insegnava con autorità.**

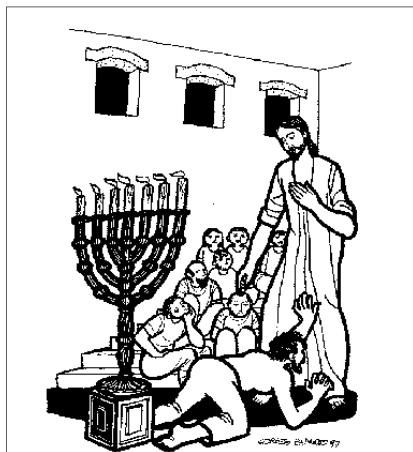
Uno stupore dovuto non tanto all'argomento, ma al vigore e alla credibilità con cui Gesù proponeva l'insegnamento.

Umanamente c'è da provare una santa invidia per i presenti a quell'insegnamento. Hanno sperimentato una parola forte, che aveva il potere di manifestare la forza che annunziava.

Ma quella parola "forte", a pensarci bene, continua a risuonare anche oggi, perciò quella santa invidia può benissimo svanire. Sta a me, sta a noi risvegliare il nostro stupore di fronte alla parola di Dio.

Quante volte nella Bibbia notiamo che il parlare di Dio si manifesta spesso nelle sue opere!

Nella creazione la sua parola fa esistere: "Dio allora ordinò: via sia la luce! E vi fu luce". "E Dio ordinò: le acque che sono sotto il cielo e avvenne così".

A prima vista Dio può apparire un illusionista che, con un colpo di bacchetta magica, fa spuntare una colomba da

continua a pag. 2

Una festa... speciale!

Il 20 dicembre scorso ci siamo trovati al Cottolengo di Grugliasco per festeggiare il Natale con gli ospiti della casa.

Animava la festa l'immancabile Francesco con la sua musica (e il suo entusiasmo), ma una cosa che ci ha piacevolmente sorpresi è stata la presenza dei giovani dei gruppi della Parrocchia E.L.S. e C.D.S., ragazzi sprintosi, allegri, pronti a ballare con gli anziani valzer e mazurche (cosa piuttosto insolita per giovani di quell'età).

Era simpatico vedere il "vero" babbo natale coi suoi aiutanti, con tanto di cappello rosso, aggirarsi tra gli ospiti e invitarli al ballo o improvvisare canti natalizi in italiano e in inglese. Si formavano e si scioglievano continuamente coppie di ragazzi e di anziani, alcuni un po' insicuri sulle gambe, altri più arzilli, e si vedevano sorrisi, giravolte, inchini e trenini coinvolgenti e pieni di allegria.

Anche le persone più taciturne venivano attirate dallo spirito festoso dei ragazzi e, a modo loro, si mostravano contente.

Un bel modo, questo, per vivere lo spirito del Natale: ragazzi vicini alle esigenze degli anziani e anziani ridiventati per qualche ora bambini.

E poi le foto degli uni e degli altri con cappello e barba di Babbo Natale: una vera magia, un piccolo grande miracolo dell'amore vissuto nella semplicità.

Angelo T.

In questo numero

continua da pag. 1

un foulard, un fiore da una pera. In realtà, il testo traduce l'idea dell'efficacia senza limiti della Parola di Dio.

Io penso che anche noi dovremmo soffermarci di più sull'importanza di questa Parola.

Grazie a Dio, la sua Parola non ci manca, forse ne sentiamo troppe, e, come per tutte le cose abbondanti, rischiamo di non dare loro il valore che meritano, perchè le digeriamo troppo in fretta.

Ho bisogno, abbiamo bisogno di rallentare questa "digestione" troppo veloce della Parola di Dio; c'è bisogno di trovare il tempo di sedersi ai piedi di Gesù (come Maria, sorella di Lazzaro) con gli occhi verso l'alto e a bocca aperta, per gustare ogni sua Parola e farla nostra.

Diacono Carlo

Don Felice ci scrive...

Amici carissimi,
per la festa dell'Immacolata abbiamo accolto qui mille bambini e giovani da tutta la parrocchia: c'è stato un rosario animato per i cortili della Missione, la S. Messa e poi pranzo e giochi fino a quando tutti hanno fatto ritorno a casa.

Il giorno seguente, è stato un giorno di ritiro e di festa per tutti i duecento operai, istruttori, insegnanti e le loro famiglie: circa 500 persone. È stato un giorno atteso anche perché a ogni famiglia è stato dato il regalo di Natale: una sbarra di sapone, due chili di farina, due di riso e due di zucchero, un chilo di grasso da cucina e il calendario Don Bosco del 2006, stampato dalla nostra tipografia.

Tutto qui, ma sono regali tanto attesi da chi non sa cosa sia il superfluo e deve pensare con serietà tutti i giorni al proprio domani.

Mentre vi scrivo, la banda suona. Fanno parte della banda quaranta bambini dagli 8 ai 16 anni. I più piccoli suonano solo il flautino, ma fanno rumore anche loro e con che entusiasmo.

Penso a Gacioki, che in questo momento fa squillare la sua tromba. È un bravo ragazzo di 16 anni. Frequenta la 1° media, ma ha la saggezza di un adulto. I genitori sono morti da tempo. Lui vive solo con la nonna malata, in una casupola sgangherata. L'altro giorno, domenica, mentre si metteva le scarpe, dopo aver giocato a pallone (qui i nostri ragazzi giocano a pallone scalzi per non consumare le scarpe), l'ho incrociato e gli ho chiesto come mai si preparasse già ad andare via. "Devo tornare a casa subito. Ho fatto tardi. La nonna è a casa da sola e non sta bene. Io sono stato qui tutto il giorno e ora lei mi aspetta per la cena e io devo ancora cucinare". "Cosa cucini di buono per la nonna?" "Polenta". "E cos'altro con la polenta?". "Ci vorrebbero un po' di cavoli, ma noi non abbiamo terra e non ho alcun soldo per comprarli". E mentre parla spinge lo sguardo verso il nostro orto dove crescono alcuni cavoli. Vado a prendere una borsa di plastica, che lui riempie tutto contento... domani tornerà a soffiare nella sua tromba con forza, contento perché sa che Don Bosco la polenta non gliela lascerà mai mancare... e neppure i cavoli.

Di ragazzi/e come Gacioki ne abbiamo a centinaia: sono buoni, generosi, impegnati e pieni di speranza per il loro futuro. Per lo più la famiglia non c'è o è tutta un disastro; eppure quando sono in mezzo a loro mi danno una gioia che mi ricompensa di tutto: del tempo che passo a mendicare, delle pratiche burocratiche, che non finiscono mai, dei loro genitori che sono testoni, rozzi e poveracci... e delle arrabbiature che mi prendo ogni giorno.

Per il nuovo anno vogliamo che i nostri ragazzi del professionale abbiano tutti una divisa: da tanti anni ce la chiedono e non l'abbiamo data loro mai, perché c'erano altre priorità, ma qui uno studente senza divisa non è nessuno: si sente di categoria inferiore. E poi, oltre alla divisa vogliamo pensare a un paio di scarpe per tutti gli 800 ragazzi che frequentano le scuole della missione.

La spesa? È un po' grossa. Ma sarà il regalo di Natale per il nuovo anno 2006 per i nostri ragazzile e giovani.

E noi, cosa possiamo fare per voi? I nostri bambini e giovani pregano per i loro benefattori e noi Salesiani vi ricordiamo nella S.ta Messa e nel S.to Rosario ogni sera.

Un abbraccio a tutti e l'augurio di un grande 2006, con ogni benedizione del Signore.

Vostro

don Felice

La parola

Bene... si può migliorare!

Perchè la catechesi per gli adulti del lunedì sera è incentrata sulla Parola di Dio?

Nel rispondere a questa domanda, che mi è stata posta, non vorrei, ma devo partire con una ovvietà: perchè la "Parola di Dio", per un cristiano, è fondamentale e ad essa **comunitariamente** dedichiamo poco tempo.

Ma ciò che è stato determinante per questa scelta è il fatto dell'anno dell'Eucarestia celebrato nel 2004-2005 che, se non ha una continuità, corre il rischio di essere stato inutile o quasi.

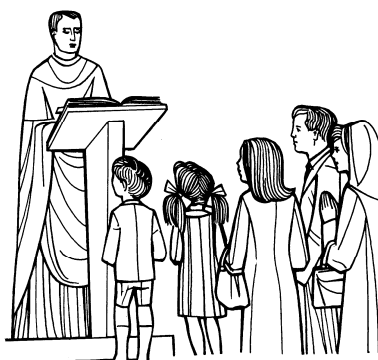
L'anno dell'Eucarestia è stato indetto da Papa Giovanni Paolo II per aiutare i cristiani a mettere al centro della vita una Eucarestia conosciuta, celebrata, vissuta.

Concretamente, lo scorso anno, abbiamo seguito due indirizzi: una migliore conoscenza del sacramento e un po' di competenza nel porgere la parola di Dio all'assemblea liturgica.

L'incontro del lunedì sera vorrebbe aiutare a non arrivare impreparati alla liturgia della Parola domenicale e fornire qualche indicazione ai proclamatori della Parola per presentarla meglio.

Non si può leggere tutto alla stessa maniera: tenere lo stesso tono per un salmo, una esortazione, un'invettiva…; generi letterari diversi richiedono una presentazione diversa.

Sovente, nonostante i "corsi per lettori", si ritiene che nella proclamazione sia sufficiente inanellare una parola dopo l'altra...

La punteggiatura

sembra un optional: pochi la seguono, molti la modificano.

Alcune volte c'è più "proclamazione" per annunciare canti, introduzioni alle letture, monizioni, che per la Parola.

Il tono sostenuto, forte e proclamante è scambiato per l'urlato...

Questo della proclamazione della Parola è un aspetto da sottolineare per migliorare le nostre celebrazioni, ma non è l'unico. Bisognerebbe guardare anche canto, varie forme di partecipazione o non partecipazione... ma per questa volta ci possiamo fermare.

Da dove, dunque, incominciare? Dal prestare attenzione alla punteggiatura (evidenziato nell'incontro di lunedì 16 gennaio scorso, durante la catechesi).

A questo punto immagino già una reazione: "Non lamentarti... vai a vedere e sentire in altre parrocchie!"

Problema: sembra farlo a posta che io trovi tante comunità dove si fa meglio e voi invece quelle in cui si fa peggio che da noi.

Ma siete proprio sicuri che sia io l'unico a non accontentarmi? Vi posso dire che più di una volta ho ricevuto consigli per non far leggere questo o quello...

E' iniziata una nuova rubrica che, se sarà utile, proseguirà, altrimenti come è spuntata... morirà.

Io ho incominciato a dire la mia... non è vietato dire la vostra... ma per fare... MEGLIO!

Don Severino

al Parroco

C'è posto anche per te...

Andare a Messa alla domenica si dice più propriamente PARTECIPARE ALL'EUCARESTIA.

Partecipare è il contrario di subire, di essere passivi...

Partecipazione è richiesta sia nel chiedere perdono (Riti di introduzione), sia nell'ascolto della Parola di Dio (= liturgia della Parola) e anche nel momento dell'offertorio... come in tutto il resto.

Ai bambini nel catechismo, a proposito dell'offertorio, si dice: "*Anticamente chi partecipava all'Eucarestia portava i doni dei campi: grano, farina, vino, olio, frutta, ecc... perchè servissero ai poveri. Oggi si raccolgono le offerte. Esse servono alle necessità della comunità cristiana e per aiutare chi è nel bisogno. Nel pane e nel vino c'è il dono di Dio a noi e ci siamo noi con i nostri doni: le gioie della vita, le difficoltà, le speranze, ecc...*"

Quali sono le necessità della Parrocchia? Come va avanti? Da dove arrivano i soldi?

In una Parrocchia arrivano tutte le bollette che arrivano in una casa... solo un po' più salate.

Possiamo, per capire, fare un esempio: conta le luci che vedi accese in parrocchia e quelle di casa tua e poi... moltiplica.

A casa tua, quando accendi una luce, dopo l'uso la spegni... altrimenti ti senti le tue. In parrocchia molti accendono... pochi spengono.

Come in qualsiasi casa, anche in parrocchia ci sono spese di manutenzione (le lampadine si bruciano, i guasti...)

In una casa si fanno delle ristrutturazioni; anche in parrocchia si vorrebbe fare, ad esempio, un nuovo salone... se arriveranno i permessi. Seguendo la strada normale, senza chiedere privilegi, la burocrazia è lunga!

C'è una spesa che in una casa non c'è o, se c'è, non è come in una parrocchia: carta, inchiostro, fotocopie, ecc...

Da dove arrivano i soldi?

La Parrocchia di S. Giacomo va avanti:

- con le offerte che si raccolgono in chiesa soprattutto alla domenica
- con la generosità di alcune famiglie che si impegnano per un contributo mensile. All'inizio dell'anno ritirano 12 buste intestate alla parrocchia e mensilmente offrono un loro contributo.
- con tanti volontari:
  - qualcuno segue la manutenzione, ripara i guasti...
  - qualcuno vigila sulla struttura
  - qualcuno accoglie chi giornalmente arriva alla porta e suona.
  - qualcuno cura la parte burocratica
  - qualcuno aiuta nella catechesi, nell'animazione, nel servizio dei poveri, nella liturgia...
  - qualcuno tiene in ordine e puliti gli ambienti.

In ogni casa è importante la pulizia: in una casa sporca non si vive volentieri. La pulizia in un ambiente è la prima forma di accoglienza e di rispetto delle persone. Molti sono i passaggi di persone durante una settimana, per cui è facile prevedere anche l'eventualità di un po' di sporcizia.

Ogni lunedì e ogni giovedì ci sono volenterose signore che si prestano per questo servizio. E' un modo anche questo per aiutare la comunità. Purtroppo le persone sono poche e devono lavorare molto. Se ci fossi anche tu... loro lavorerebbero di meno.

Un grazie a tutti coloro che in maniere diverse collaborano per il buon andamento della nostra comunità e della Parrocchia.

Don Severino

E' finito un anno...

Il 29 dicembre scorso si è celebrata in parrocchia la preghiera comunitaria di fine anno.

Come da tradizione, tale cerimonia si è svolta negli ultimi giorni del mese con il proposito di manifestare pubblicamente la gratitudine della comunità cristiana nei confronti del Signore, per la protezione che le è stata accordata durante l'anno che volgeva al termine.

Anticamente essa veniva usualmente denominata 'Te Deum' di ringraziamento e, proprio per il significato solenne che rivestiva, era contraddistinta da inni di lode, che volevano sottointendere la gioia che il cristiano sente di dover esprimere, tutte le volte che, con l'aiuto di Dio, è stato in grado di superare le prove che la vita gli riserva.

Nel nostro caso però la celebrazione è stata anche l'occasione per allargare lo sguardo, attraverso le riflessioni proposte da alcuni dei partecipanti, alle situazioni esistenziali che l'uomo d'oggi si trova a dover affrontare.

Indubbiamente gli eventi occorsi durante l'anno appena terminato ci hanno fornito un'ulteriore consapevolezza sul fatto che, l'ingresso della storia nel terzo millennio, sia stato contraddistinto dall'acuirsi di tutta una serie di problematiche, sia personali che riferibili all'intera società, che hanno posto l'umanità in uno stato di forte inquietudine.

Peraltro il 2005 non può non essere ricordato come l'anno del passaggio tra il pontificato, riconosciuto universalmente come eccezionale, di Giovanni Paolo II e quello di Benedetto XVI, che sta già producendo i suoi preziosi fiutti spirituali all'interno della Chiesa (sono ancora vive nei nostri occhi le immagini bellissime giunteci dalla G.M.G. di Colonia) e li estenderà sicuramente all' intera umanità.

Cosicché l'alternarsi tra le suddette riflessioni, la lettura di alcuni passi del Vangelo e le invocazioni cantate ha permesso ad ognuno di noi di approfondire le proprie considerazioni personali legate all'anno da poco trascorso.

La celebrazione è quindi terminata con l'adorazione del Bambino Gesù, cui abbiamo potuto affidare le nostre intenzioni per l'anno nuovo, in un clima di grande raccoglimento ed amore per il Redentore da poco nato tra noi.

Paolo G.

L'amore immenso e personale di Dio per noi

"Ognuno di noi è troppo caro a Dio per confondersi come un atomo sperduto nel mondo della creazione e della storia. Ii Signore ci ha creati ad uno ad uno, ci ha dato un nome eterno, ci chiamava per nome prima che fossimo, segue il nostro passo con la fedeltà di un Padre, con la tenerezza di un amico.

Il Signore non ci abbandona. Noi abbiamo tanta libertà di essere anche dei figli e delle creature capricciose, ma il Signore è fedele, non gli sfuggiamo mai di mano; ed è tanto consolante, quando noi ci mettiamo a fare dei consuntivi a proposito del tempo, ripetere questa grandissima verità, ripetercela.

«È passato un anno, che cosa è successo? Non me ne ricordo neanche più», posso forse dire davanti al Signore: ma il Signore ricorda tutto; ogni attimo di questo anno passato il Signore lo ha raccolto, lo custodisce con sensi di paternità e di misericordia, di modo che nel giorno della libertà dal tempo, - se gli andremo incontro con atteggiamento di figlio - non sarà Lui a ricordarmi i giorni dell'infedeltà, ma solo a rimeditarmi i giorni dell'amore, dell'obbedienza, della fede, della comunione.

Card. Anastasio Ballestrero

Capodanno al SERMIG

Un capodanno ghiotto! Eh sì! Ghiotto davvero! Assieme a parecchie altre persone, la sera del 31 dicembre scorso abbiamo fatto una vera "abbuffata" presso l'Arsenale della pace di Torino: il cenone del digiuno.

Un'abbuffata che non ha riempito lo stomaco, ma ha saziato il cuore e l'anima di gioia. Un'abbuffata di messaggi provocatori, di riflessioni profonde, di stimoli forti a non rimanere indifferenti, ma a buttarsi ad amare con forza e concretamente chi è più svantaggiato e povero, lasciandosi toccare il cuore... e il portafoglio.

Ognuno ha dato, come corrispettivo del cenone, quel poco o tanto che poteva, ma che gioia pensare che, per un pasto in meno, qualche litro di latte o qualche quaderno in più sarebbe potuto arrivare a risvegliare una speranza in un luogo dimenticato del mondo!

Tra le numerose riflessioni sul tema della pace, di cui ci siamo nutriti quella sera, mi ha colpito particolarmente l'affermazione che **le armi uccidono** non una volta soltanto, ma ben **quattro volte, perchè:**

1. Sottraggono risorse allo sviluppo

2. Per progettarle si impiegano intelligenze e cervelli che potrebbero essere impiegati in altre scoperte utili all'umanità (esempio: per la cura di malattie...)

3. Uccidono quando vengono usate

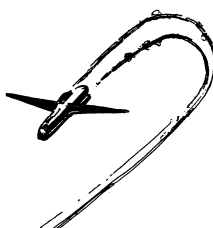
4. Preparano la vendetta degli sconfitti.

E' stato anche detto. "La guerra ha le armi... e la pace? La pace ha me, ha te, ha il volto di ciascuno di noi". Ma la pace è impegno, lavoro quotidiano, sforzo per disarmare il proprio cuore, perchè è dal cuore che possono nascere l'odio o l'amore; sta a noi a chi dare asilo.

Come dessert di questa cena di fine anno, da alcuni bambini è stata distribuita a ciascuno una fetta di pane che aveva il sapore della festa, della condivisione, della fraternità. Mai gustato un pane così! E col pane ci è stata consegnata una preghiera di Ernesto Olivero, per invocare da Dio il dono della pace, con l'invito a diffonderla e a viverla.

Ve ne offriamo una sintesi come augurio per il nuovo anno.

Buona Pace a tutti!

Anna T.

PREGHIERA PER LA PACE

Dio creatore
e unica speranza
di tutte le donne e gli uomini
del nostro tempo,
del tempo passato,
del tempo di domani.
Aprici il cuore e la mente,
perchè crediamo in Te,
aprici a te,
perchè vediamo il mondo
con i Tuoi occhi,
aprici a te,
perchè ci riconosciamo
fratelli e sorelle.
Solo in Te
c'è amore, pace,
giustizia e perdono.
Aiutaci ad essere
i tuoi strumenti.
Vogliamo abbandonarci
interamente a Te,
fidarci completamente di Te
e scegliere la tua strada.
Basta con le guerre
in nome Tuo.
In nome Tuo
vogliamo soltanto amare.
Vogliamo avere un cuore
che sia un cuore di madre.
Davanti a noi c'è il bene
e c'è il male.
Fa', o Dio,
che scegliamo il bene,
non solo per noi.
Intorno a noi
c'è ricchezza e miseria.
Fa', o Dio, che tutti insieme
scegliamo che la ricchezza
sia usata per il bene, per la vita.
Ci benedica Dio
con la Sua misericordia
e conduca ogni donna,
ogni uomo a Lui.

Ernesto Olivero

Una giornata per la vita

5 febbraio 2006

La prima domenica di febbraio, come ogni anno, e' dedicata alla promozione della vita nascente.

Il messaggio, che ancora una volta ci giunge dai vescovi italiani, e' un invito a "rispettare la vita". La vita e' un bene "indisponibile": l'uomo la riceve da Dio, e l'accoglie come un dono da custodire, da far crescere, attuando il disegno di Colui che lo ha chiamato alla vita.

La vita umana viene prima di ogni cosa, prima delle stesse istituzioni, dello stato, dalle strutture sociali e.politiche.

La persona realizza se stessa quando riconosce la dignita' della vita.

Nessuno potra' conquistare liberta' e felicita' oltraggiando la vita, sfidandola impunemente, disprezzandola, sopprimendola, scegliendo la via della morte.

La ormai trentennale esperienza dall'entrata in vigore della discussa legge 194/78, ha evidenziato come, nella maggioranza dei casi, questa legge sia stata interpretata come una rinuncia a vietare l'aborto ed una rinuncia a difendere la vita.

Una legge, la 194, che all'articolo 1 si esprime cosi: "lo stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternita' e tutela la vita umana dal suo inizio".

La vita umana fin dal suo inizio...

La vita di ognuno di noi inizia nel momento del concepimento, in quella piccolissima cellula e' gia' stata scritta la nostra storia: il colore dei nostri occhi, dei nostri capelli, se saremo uomo o donna; in una minuscola cellula e' gia' iniziata la nostra vita!

Anche il comitato nazionale per la bioetica, in un recente documento, ha affermato che l'embrione deve essere trattato come una persona.

Il movimento per la vita, coadiuvato dagli oltre 240 centri di aiuto alla vita presenti su tutto il territorio nazionale, si propone di promuovere e difendere il Diritto alla vita dal concepimento fino alla morte naturale, favorendo una cultura dell'accoglienza del piu' debole e indifeso come il bambino concepito e non ancora nato.

Nei centri di aiuto alla vita operano volontari che attraverso l'accoglienza, l'ascolto e la solidarieta' concreta aiutano la donna in difficolta' per una gravidanza difficile o indesiderata.

Lo slogan dei C.A.V. e' "le difficolta' della vita non si risolvono eliminando la vita, ma superando insieme le difficoltà".

Il movimento per la vita ha inoltre istituito un numero verde (800813000) un telefono "salva-vite" dove risponde un gruppo di volontari attivi per un immediato e concreto sostegno, un pronto intervento per salvare una mamma e salvare la vita del suo bambino.

Sapete cos'e' il "progetto Gemma"?

Il progetto Gemma e' questo: l'adozione a distanza di una mamma, per aiutarla con il suo bambino.

Chi desidera adottare una mamma, puo' richiedere informazioni presso il movimento per la vita (0115682906) alla fondazione vita nuova (0248702890) oppure al centro di aiuto alla vita (Grugliasco-Collegno 0114051588), il sostegno economico che si offre e' di garantire 160 euro per 18 mesi. La quota puo' sembrare onerosa ma se il progetto venisse attivato non solo da una persona ma da un gpuppo di amici, da una comunita'

continua a pag. 9

I segreti de "Il Codice da Vinci"

Quanti di voi hanno letto il libro di Dan Brown intitolato "Il codice da Vinci"? O se non l'avete letto ne avete sentito parlare?

Forse è stato l'argomento di qualche discussione con qualche amico e collega. Probabilmente vi siete chiesti come mai ha suscitato un sacco di polemiche all'interno del mondo della Chiesa per i suoi riferimenti ad "oscuri misteri" celati per secoli tra le mura del Vaticano. Sicuramente dunque questa lettura ci pone qualche dubbio e qualche interrogativo e per chiarirci un pochino le idee abbiamo invitato un nostro caro amico a parlarcene: Mariano Tomatis. Lunedì 6 febbraio alle ore 21 nel salone del sottochiesa Mariano ci svelerà alcuni di quelli che vengono chiamati ormai comunemente "i segreti del codice Da Vinci" . La serata si presta quindi ad aprirci un pochino gli occhi perché citando un verso di una canzone:

Questa è un'altra gente
che sta in cerca dappertutto
e quando non si crede
più in niente
finisce che si crede a tutto...

Paolo O.

Un medico per Emergency a Kabul

Lunedì 20 febbraio alle ore 21 il dottor Marco Cafferati ci parlerà di Emergency ed in particolare presenterà la sua esperienza di medico a Kabul, dopo la fine della guerra dichiarata dagli americani. Tra l'altro tornerà a Kabul all'inizio

continua da pag. 9

parrocchiale, da un insieme di famiglie, questa diventerebbe meno pesante ma acquisterebbe piu' valore, piu' significato perche' moltiplicherebbe il gesto dell'amore fraterno.

"In principio era il Verbo ed il Verbo era presso Dio. Ed il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"

Queste p arole ascoltate nel periodo natalizio ci ricordi che che Gesu' non nasce solo a Betlemme e non solo a Natale.

Il Dio che si e' fatto uomo, come noi, ha iniziato la sua vita come ogni uomo e ogni donna del mondo.

Egli ha voluto, "fin dal suo inizio" condividere la nostra vita e la nostra storia. Quale valore acquista quindi la vita nascente, una vita desiderata, amata e nata dall'amore gratuito di Dio.

Ognuno di noi nasce prima nel cuore di Dio e poi nel grembo di una Mamma.

Rosetta C.

GRAZIE PER LA VITA

Grazie, Signore, per la vita.
Grazie per l'amore.
Grazie per la vita che è amore.
Ogni creazione è frutto
della tua grazia donata, Signore!
Aiutami sempre a ricordare
di essere una goccia del tuo mare,
un granello della tua sabbia,
un fiocco della tua neve
una nota della tua armonia.
Aiutami a ricordare
di essere figlio del tuo amore,
ma soprattutto aiutami a ricordare
di non essere figlio unico.

Che il Signore ti benedica!

A quelle pie donne che settimanalmente dedicano un po' del loro tempo per rendere accogliente la casa del Signore, don Severino ha gentilmente offerto un libretto di preghiere con una dedica personale tratta dal Libro dei Numeri al capitolo 6, 24-26: "Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda la pace".

Quello di Don Severino non era un semplice ringraziamento, ma secondo me, un invito ad approfondire le parole del Signore. Proviamo?

Secondo la tradizione rabbinica, nel tempo di Gerusalemme, al termine delle funzioni, il sacerdote dava ai figli di Israele una benedizione particolare, che la Chiesa cattolica ha inserito nella Messa del primo giorno dell'anno. Ed è proprio quella citata.

Non potremmo trovare parole più profonde e beneauguranti per il nascere di un nuovo anno o più consolanti per un ciclo che si chiude. "Che il Signore ti benedica" significa: "Che il Signore possa dire bene di te". Nel senso che sia contento di te e che abbia la gioia di averti pensato e voluto. Che ti guardi con lo stesso affetto e con la stessa intensità di un padre e di una madre che guardano per la prima volta, con sorpresa e con incanto, la loro creatura appena nata. Che si sazi gli occhi e si consoli il cuore nel guardarti. Che non possa stare senza guardarti. Che non si stanchi di guardarti e di godere per ciò che pensi, che dici, che fai. Che guardi ognuno di noi con gli stessi occhi con cui ha guardato suo Figlio unigenito quando ha detto: "Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi sono compiaciuto" (Mc. 1-11).

Credo però che la benedizione di Dio per bocca dei sacerdoti voglia dire qualche cosa d'altro. Che possano dire bene di te gli uomini, tutti gli uomini, partendo da quelli che il destino o la Provvidenza ti ha messo accanto come compagni di viaggio. E' bello che parlino bene di noi quelli che ci conoscono perché hanno l'occasione di vederci in qualsiasi momento. Ma coloro che ci sono estranei potrebbero anche avere un'idea falsa di noi, soprattutto quando uno è capace di raccontarla o si hanno rapporti superficiali. Mi è capitato più volte di dire: "Che bravo uomo!" e di sentirmi dire dalla moglie: "Io lo darei a te da provare!". Oppure di complimentarmi di una moglie e sentirmi dire dal marito: "Se avessi tu una come lei non resisteresti in sua compagnia più di tre giorni di fila!".

Per questo è importante, anzi fondamentale, che parlino bene di noi quelli che ci conoscono bene, per il fatto che, come dicevano i nostri vecchi "mangiamo sale insieme". E' importante che la prima persona a parlare bene del marito sia la moglie e viceversa. Anche con il passare degli anni. Soprattutto con il passare degli anni, quando l'amore si perfeziona e smussi tutti gli spigoli. Così i figli sono i più qualificati a dare un giudizio di merito o di demerito sui genitori (e vale anche il contrario). Per la stessa ragione, è giusto che siano i parrocchiani a parlare bene del loro parroco e non i forestieri. Questa relazione autentica e vitale è la prima condizione per un vivere positivo e godibile, soprattutto oggi che molte volte, quasi sempre, i rapporti sono diventati virtuali e dunque falsi, perché fondati sull'apparenza, l'apparizione televisiva, la chiacchiera mediatica. Mi piace molto quell'usanza che si vede nei film americani, quando si seppellisce un defunto. Il prete, cattolico o protestante, legge un salmo o una preghiera e poi parlano del morto quelli che meglio lo hanno conosciuto. E ognuno racconta un particolare significativo o simpatico dello scomparso, secondo la regola romana: "Dei morti parliamo solo bene".

Qui da noi invece capita sempre più spesso di raccontare solo fandonie e di parlare del tempo!

Giovanni B.

Il setaccio della memoria

Si sa che la liberazione dal Faraone e la marcia del popolo ebraico nel deserto non è stato solo un tempo epico ed esaltante, ma più di una volta il popolo liberato ha provato una certa nostalgia per il tempo della schiavitù. E tutto per quella cosa ordinaria e prosaica che si chiama “boccone”. A conferma del potere ricattatorio che il pane e chi lo fa. Tutte le rivoluzioni hanno avuto inizio perché la gente aveva la pancia vuota e un popolo pasciuto non farà mai rivoluzioni.

Nell’Esodo si dice che “tutta la comunità dei figli d’Israele mormorò contro Mosè e Aronne nel deserto dicendo loro: “Oh! Se fossimo periti per mano del Signore, nel paese d’Egitto, quando sedevamo davanti alle pentole di carne, quando mangiavamo pane a sazietà” (Es. 16,3). Questo capitolo segue di poche righe il 15°, quello del “cantico di trionfo”, dove il popolo ad una sola voce loda Dio per i grandi miracoli fatti per i suoi figli. In un battito di ciglia, e a stomaco vuoto, è passata tutta la loro euforia e il miracolo della liberazione si è trasformato in un tradimento imperdonabile. Dio, nella sua pazienza e compassione infinita, manda il pane dal cielo e, per spegnere la loro sete, fa sgorgare l’acqua dalla roccia (Es. 17,1-7). Ma anche il più bel ballo stufa; immaginiamoci di mangiare quello e sempre quello, anche se si trattava di manna! E dopo il mormorio, la protesta, la ribellione, la nostalgia: “Chi ci darà da mangiare della carne? Oh, come ci torna in mente il pesce che in Egitto si mangiava per nulla, i cocomeri, i porri, le cipolle e gli agli…” (Nm. 11,4-5). Anche questa volta il Signore risponde con le quaglie. Ma non è questo il nocciolo della questione. Il cuore della questione è questa memoria, che ti fa ritornare in testa le esperienze passate, e dunque è una grazia ed una fortuna, ma solo per ciò che ti interessa o voglia ricordare in quel momento, dimenticando e rimuovendo tutto ciò che non ti va di riportare a livello di coscienza.

Questa memoria selettiva, che setaccia i fatti lasciando passare quelli che vuoi tu e bloccando quelli che non gradisci, può diventare un pericolo, una tentazione, un male.

Sicuramente non ti da’ la visione e la valutazione generale dei fatti e non ti aiuta a crescere, ma solo a fuggire dalla realtà. Il tradimento della memoria si palesa innanzitutto nel falsare la realtà. Pensare che un popolo schiavo potesse mangiare come in trattoria o nei palazzi dei signori, senza misura sulla quantità, con varie portate e magari il dessert, è chiaramente un falso. Come se i soldati prigionieri in Russia o in Germania o i deportati nei

campi di concentramento e di sterminio venissero a raccontarmi di grandi cene al lume di candela con accompagnamento d’archi. Ma la memoria tradisce soprattutto quando non ti fa ricordare le torture, le umiliazioni, le violenze fisiche e morali, gli spaventi, la morte sempre in agguato, e nello stesso tempo ti fa dimenticare la gioia e le emozioni della liberazione. Questo tradimento della memoria capita a tutti i popoli usciti dalle dittature di destra e di sinistra, come vediamo ogni giorno nell’Europa dell’Est e nell’America Latina, e a tutti i popoli che passano dalla povertà all’abbondanza, come capita a noi italiani che, con la bocca piena e la pancia gonfia, ci lasciamo prendere dalla poesia di quando non si aveva niente da mettere sotto i denti e l’obesità era l’ultimo dei fastidi. Usiamo la memoria per vedere la strada fatta e lodare Dio; per vedere dove si è sbagliato e prendere le misure adeguate. Se poi il segreto della contentezza sta nella miseria, basta buttare via il portafoglio!

Giovanni B.

"Grazie!"

Il nostro gruppo sta crescendo bene, grazie al diacono Carlo ed è molto affiatato e numeroso.

Un grazie particolare va al nostro musicista Francesco, che ci allieta con la sua musica, a Franca per la sua allegria, a Giovanni per le letture che ci presenta, a France, Maria Z. e Luisa per l'ordine e la pulizia del salone, a Laura per i suoi biglietti d'auguri...

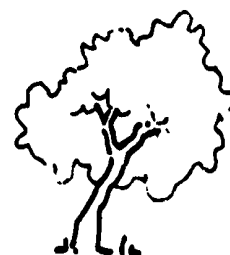
Grazie di cuore a tutto il gruppo e un saluto a tutta la Comunità.

Dora B.

del gruppo Primavera

Attenzione alle piccole cose!

In una foresta del Colorado i turisti ammirano i resti di un albero clossale. Aveva quasi cinquecento anni. Quando Cristoforo Colombo era sbarcato sul continente americano era già una tenera pianticella. Aveva sopportato bufere e terremoti, era sopravvissuto a migliaia di fulmini e slavine di neve. Ci volevano venti uomini per circondare il suo tronco a braccia aperte.

Un giorno un insetto quasi invisibile depose un po' di uova microscopiche in un angolino della sua corteccia. Ne nacquero minuscole larve da niente, dal robusto appetito. In pochi mesi, il gigante della foresta, che aveva vinto secoli e tempeste, fu distrutto.

Fai attenzione alle piccole cose. Sono il seme di quelle grandi.

Bruno Ferrero

Agenda Parrocchiale

29/01 Gita parrocchiale sulla neve
31/01 Festa cittadina di S. Rocco
ore 18 S. Messa in San Cassiano
(sospesa la S. Messa a S. Giacomo)
02/02 Festa della **Presentazione di Gesù al tempio**
S. Messa ore 9 - (Candelora)
03/02 1° Venerdì del mese
S. Messa ore 9
Adorazione Eucaristica 16-18 e 21-22,30
06/02 ore 21 Incontro comunitario
I segreti del Codice da Vinci con Mariano Tomatis
11/02 Festa della Madonna di Lourdes
ore 17 Celebrazione Mariana
12/02 ore 11,15 S. Messa con amministrazione del sacramento dell'**Unzione degli infermi**
Pranzo e pomeriggio di festa del gruppo Primavera
20/02 ore 21 Incontro con il Dott. Marco Cafferati
"**Un medico per Emergency a Kabul**"

Ricordiamo i defunti:

Barbini Pia
Arveno Sette
Maggiora Secondina
Piatto Agnese
Morena Nunziata
Rinaldi Margherita
Capolongo Teresa

Hanno ricevuto il Battesimo

Seminerio Manuel
Taricco Kristian
Bohi Dario
Olivero Riccardo

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 15 - Numero 2 - Febbraio 2006

Quaresima: momento favorevole

VIII domenica

Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno. Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Domenica scorsa (19/2) 7ª del tempo ordinario la Parola di Dio ci presentava gli scribi che non solo non riconoscono in Gesù il Messia, ma non riescono nemmeno a comprendere una guarigione e una liberazione dal peccato e accusano Gesù di essere un bestemmiatore.

Nel Vangelo dell'8ª domenica del tempo ordinario vediamo persone per bene, cone i discepoli di Giovanni Battista e i farisei, scandalizzati per il comportamento dei discepoli di Gesù che non sono troppo "seriosi" e soprattutto non digiunano.

Vorrei soffermarmi su quel "non digiunano" per cercare di capire qualcosa di più sul digiuno in quanto, anche noi, tra qualche giorno, con l'inizio della quaresima ci sentiremo proporre come opere penitenziali, insieme alla preghiera e alla elemosina, proprio il digiuno.

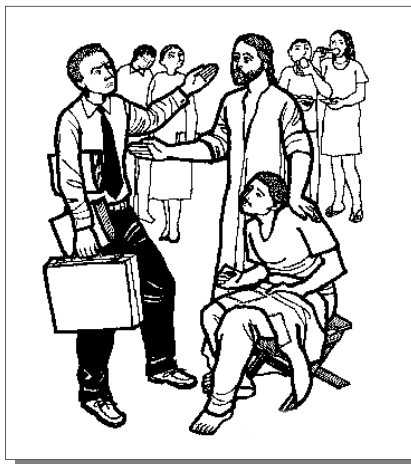
Nella legge ebraica era prescritto un solo digiuno, quello del giorno dell'Espiazione come segno di pentimento e richiesta di perdono.

Potevano poi essere fatti digiuni come segno di partecipazione per un lutto o per prepararsi a qualche festa.

Probabilmente i discepoli di Giovanni digiunavano perchè il loro maestro era stato arrestato o ucciso.

I farisei che volevano apparire i migliori, con la solita esagerazione degli esaltati, digiunavano due volte alla settimana. A queste persone sta stretto vedere altri che fanno festa: ai volti tristi fanno difficoltà i volti gioiosi: "*perchè i tuoi discepoli non digiunano?*..."

Che cosa risponde Gesù?

Rifacendosi all'immagine biblica, che vedeva

continua a pag. 2

continua da pag. 1

la venuta del Messia come compimento dello sposalizio definitivo tra Dio e il suo popolo, dice che "*finchè c'è lo sposo non si può digiunare*". La venuta del Messia è la gioia più profonda.

I discepoli digiuneranno quando Gesù sarà morto: "*sarà tolto loro lo sposo*". Ma questo durerà solo per tre giorni perchè poi risorge.

Ed anche adesso Gesù non ci è tolto perchè ci ha assicurato: "*Io sono con voi tutti i giorni*". "*Dove due o tre sono riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro*". "*Questo è il mio corpo... fate questo in memoria di me...*"

Possiamo allora essere nella tristezza?

Certo cose tristi e difficili nella vita ce ne sono tante, ma il Signore è con noi.

E il digiuno?

Dobbiamo escludere come digiuno cristiano quello che con una parola di moda è definita DIETA.

Non dieta... ma digiuno.

Digiuno è "festeggiare insieme" cioè astenersi volontariamente da qualco-sa per farne parte agli altri! Per condividerle con chi è obbligato al vero digiuno quotidiano.

Digiuno è astenersi da qualcosa per essere aiutati a capire che il fine di tutto non è solo la soddisfazione materiale: "*Non di solo pane vive l'uomo*".

Il Dio cristiano non ama vedere soffrire la fame quando Lui stesso ci ha dato la natura con tutti i suoi doni... per tutti.

Dio non fa consistere la bontà o meno di una persona a secondo della sofferenza che ha patito... ma se ha amato.

Dio non è un sadico che si contenta e si placa quando vede i suoi figli soffrire.

Dio non ama la nostra noia, ma la nostra gioia: "*vino nuovo in otri nuovi*".

Mercoledì delle ceneri iniziamo una **nuova quaresima**; per chi vuol prendere sul serio la pedagogia della Chiesa inizia il "**momento favorevole**".

La liturgia ci proporrà preghiera, elemosina, digiuno, penitenza e abnegazione... non per mortificarci, ma per vivificarci.

Don Severino

In questo numero

In Quaresima

- ogni lunedì **S. Messa ore 17**
- ogni venerdì **ore 15 Via Crucis**
  dalle ore **16 alle 18** possibilità di accostarsi al **sacramento della Riconciliazione**
- ogni venerdì **giorno di astinenza** da...
- **mercoledì delle ceneri** e **venerdì santo**: giorni di astinenza e **digiuno**
- tutti i venerdì di quaresima dalle 16 alle 18 ci saranno in chiesa 1 o 2 sacerdoti per le confessioni.

Inizia il tempo di Quaresima

Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza

Nuove forme penitenziali

Le profonde trasformazioni sociali e culturali, che segnano i costumi di vita del nostro tempo, rendono problematici, se non addirittura anacronistici e superati, usi e abitudini di vita fino a ieri da tutti accettati. Per la pratica dell'astinenza, si pensi alla distinzione tra cibi "magri" e cibi "grassi": una simile distinzione porta in sé il rischio di allontanarsi da quella sobrietà che appartiene al genuino spirito penitenziale e di ricercare di fatto cibi particolarmente raffinati e costosi, che di per sé contrastano con le norme tradizionali fissate dalla Chiesa.

Diventa allora necessario ripensare le forme concrete secondo cui la prassi penitenziale deve essere vissuta dalla Chiesa dei nostri giorni perché rimanga nella sua originaria verità. Le comunità ecclesiali, come pure ogni singolo cristiano, sono impegnati a trovare i modi più adatti per praticare il digiuno e l'astinenza secondo l'autentico spirito della tradizione della Chiesa, nella fedeltà viva alla loro originalità cristiana. Questi modi consistono nella privazione e comunque in una più radicale moderazione non solo del cibo, ma anche di tutto ciò che può essere di qualche ostacolo ad una vita spirituale pronta al rapporto con Dio nella meditazione e nella preghiera, ricca e feconda di virtù cristiane e disponibile al servizio umile e disinteressato del prossimo.

Ecco alcune indicazioni

1) *La legge del digiuno* "obbliga a fare un unico pasto durante lo giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate".

2) *La legge dell'astinenza* proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.

3) Il *digiuno* e *l'astinenza,* nel senso sopra precisato, devono essere osservati il *Mercoledì delle Ceneri* e il *Venerdì della Passione* e *Morte* del Signore Nostro Gesù Cristo; sono consigliati il Sabato Santo sino alla Veglia pasquale.

4) *L'astinenza* deve essere osservata in tutti e singoli i *venerdì di Quaresima*, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 e 25 marzo).

5) Alla legge del *digiuno* sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge del!' *astinenza* coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.

6) Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può *scusare* una ragione giusta, come ad esempio la salute.

dal *Calendario liturgico*

San Giacomo su Internet!

Un sogno che diventa realtà! San Giacomo entra finalmente a far parte della grande rete Internet. In questi giorni è stato infatti pubblicato sul Web il **primo sito ufficiale** della nostra parrocchia, che ha come tema la **"Festa di San Giacomo 2006"**. Questo prezioso strumento, oltre a proiettare la nostra comunità nel presente e futuro tecnologico, ha l'obiettivo di raccogliere *informazioni*, *novità*, *materiali* e *idee* relative a uno dei momenti più importanti dell'anno per la nostra parrocchia. Ognuno potrà scrivere le proprie opinioni, proporre idee e cambiamenti, dire ciò che va bene e cosa si potrebbe migliorare... Insomma, ogni visitatore potrà essere protagonista attivo nella realizzazione della Festa 2006... In questo modo, si potrà dire con certezza che stiamo "*costruendo insieme la festa*"!!! L'indirizzo del sito Internet è: "**festasangiacomo.3000.it**".

Gabriele T.

Festa di San Rocco 2006

Martedì 31 gennaio 2006 nella chiesa di San Cassiano si è svolta la celebrazione eucaristica in occasione della festa patronale in onore d San Rocco.

Conosciamo tutti la storia di Grugliasco. Nel 1599 il piccolo borgo di Grugliasco fu colpito dall' epidemia di peste gli abitanti fecero voto al Santo per essere liberati dalla mortale malattia.

Le preghiere dei grugliaschesi furono esaudite e gli abitanti furono miracolosamente salvi.

Ogni anno in Grugliasco, si ricorda quell'evento miracoloso e gli abitanti si ritrovano insieme, attorno a questo Santo, per pregarlo ancora ed affidargli la città.

Quest' anno la celebrazione è stata affidata a Don Franco della parrocchia di S. Massimiliano Kolbe.

Don Franco, nella sua omelia ci ha parlato della santità.

Parlando dei Santi, San Bernardo diceva "non dobbiamo essere pigri nell'imitare chi celebriamo", dunque la festa è un' occasione per riflettere sulla nostra chiamata ad essere santi.

Nella prima lettera di San Pietro, leggiamo "*ad immagine del Santo che vi ha chiamato, diventate santi anche voi in tutta la vostra vita, perché sta scritto: .... sarete santi perché io sono Santo*".

Tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità.

La prima cosa da fare è cancellare ciò che nell'immaginario collettivo si pensa della santità, perché se è vero che la santità può produrre fatti straordinari, questa però non è la vera santità.

Se tutti siamo chiamati ad essere santi, vuol dire che la santità è alla portata di tutti.

La santità fa parte della normalità nella vita di un cristiano, non deve essere un punto di arrivo, ma uno stile di vita.

San Paolo ci dice "*siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome di nostro Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio*".

Vivere la santità, vivere la propria identità umana e cristiana in pienezza è un dono, una grazia di Dio.

Poiché noi apparteniamo al Signore, apparteniamo a Cristo, essendo stati ricomprati a caro prezzo, ne consegue che la stessa santità di Cristo ci appartiene più che la nostra stessa identità.

Nella nostra vita spirituale deve trovare posto anche l'imitazione dei nostri Santi, della loro fede e delle loro buone opere manifestando la nostra fede cristiana traducendola in concreto verso gli altri.

Siete santi, siate santi! I cristiani sono santificati, ma sono anche santificatori.

La santità è frutto dell'impegno personale.

La santità non è un obbligo, un'imposizione, un onere che ci viene posto sulle spalle, ma un privilegio, un dono.

La santità fa parte della nostra umanità; l'uomo deve essere santo per realizzare la sua identità di essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio.

La santità ci deriva dall'essere di Dio, dalla nobiltà di essere figli di Dio.

Saremo santi nella misura in cui saremo capaci di realizzare la vocazione alla quale Dio ci ha chiamati.

Don Franco ha poi terminato con questo breve racconto: "Durante un'intervista, una giornalista chiese a Madre Teresa di Calcutta, cosa provasse ad essere proclamata santa in tutte le parti del mondo. Madre Teresa rispose: "LA SANTITA' NON E' UN SOGNO, MA UNA NECESSITA'."

Auguriamoci di poter tutti insieme camminare sulla via della santità, aiutandoci a vicenda per realizzarla nella nostra vita.

Rosetta C.

Per la Festa di S. Giacomo 2006...

Mercoledì 8 marzo p.v. alle ore 21 si svolgerà una riunione di preparazione alla Festa di S. Giacomo.

Se vuoi venire a darci una mano per le molteplici attività che si svolgeranno e per costruire insieme l'annuale appuntamento di maggio, sei benvenuto!

Olimpiadi: una festa che non deve finire

Torino imbandierata, colorata, piena di luci, di suoni e di allegria: una città in festa.

La nostra Torino, la città dei "bugianen", sotto la spinta delle Olimpiadi si è mossa e ha acceso nei suoi abitanti, e non solo, un entusiasmo insolito e coinvolgente.

Bella e simpatica questa atmosfera che si respira, forse perchè lo spirito olimpico è da sempre segno di fratellanza, di apertura all'altro, di sfida leale fra nazioni diverse, di pace.

Anche la nostra diocesi torinese ha aperto le porte a incontri internazionali di preghiera, per dare un respiro più profondo e un valore più grande alle competizioni sportive di questi giorni. Lo sport, infatti, come palestra di vita, con l'esercizio fisico, l'impegno della volontà e tutte le altre sue componenti psicologiche e spirituali, dovrebbe aiutare la persona a sentirsi bene con se stessa, a diventare capace di confrontarsi con gli altri e a ringraziare Dio, che le ha dato capacità e mezzi per divertirsi e divertire.

E mi piace pensare che se Gesù fosse presente oggi fra noi, come lo fu in Palestina 2000 anni fa, parteciperebbe anch'egli con gioia a questa "festa" dello sport e apprezzerebbe i valori che esso può portare fra la gente. Gesù, che non ha disdegnato di prendere un corpo come il nostro, sicuramente saprebbe valorizzare l'impegno degli atleti e la capacità di affrontare una sana competizione, perchè nulla di ciò che è autenticamente umano gli è estraneo.

Penso che sarebbe felice anche di andare sui campi di gara a fare il tifo per tutti, nessuno escluso, a complimentarsi con i campioni e a incoraggiare i perdenti, a creare "armonia" fra le persone e a far risolvere pacificamente, con un sorriso e una stretta di mano, gli eventuali screzi.

Non diceva il Concilio che "chi segue Cristo, uomo perfetto si fa lui pure più uomo?" Solo il male, la cattiveria, l'egoismo ci possono separare da Lui, mentre tutti i valori positivi ce lo fanno sentire vicino, partecipe, vivo e presente: un Amico vero, che gioisce delle nostre gioie e dà ancora più "spessore", più consistenza, più valore al nostro entusiasmo.

In questi giorni, vedendo tanti volti sereni: quelli degli atleti, degli organizzatori, dei volontari, degli spettatori, degli ospiti stranieri e di noi semplici cittadini, uniti dalla passione dello spirito olimpico, ho pensato che, in fondo in fondo, tutti i valori legati alle Olimpiadi sono

contenuti nel Vangelo, ma forse al Vangelo abbiamo fatto l'abitudine, mentre le Olimpiadi sono una novità e quindi ci stimolano maggiormente.

Ma perchè questo fermento positivo non cali e possa sempre più permeare le nostre giornate e i nostri rapporti, occorre impegnarsi in prima persona, pensando che, anche se le Olimpiadi finiranno, fortunatamente il Vangelo non passerà e potrà sempre ricordarci che *volersi bene "fa bene", è bello e rende felici* (anche se può costare sacrificio, come costano sacrificio gli allenamenti compiuti dagli atleti giorno dopo giorno, anno dopo anno).

Inoltre, nella nostra vita l'allenamento ad un amore sempre più grande non è in vista di una medaglia d'oro, per quanto ambita, ma di una felicità senza fine, in compagnia di un Dio che ci avrà atteso ogni giorno, facendo continuamente il tifo per noi perchè non ci accontentassimo di piccoli traguardi, ma trovassimo sempre la forza di puntare all'unico Traguardo che conta davvero.

Anna T.

Consolati per consolare

Circa un anno e mezzo fa, partecipai ad un incontro formativo per gli operatori dei Servizi di Carità e animatori delle Caritas Parrocchiali.

In quell'incontro ci fu presentata una proposta pastorale che, per meglio comprenderla, si può immaginare come una metafora evocatrice: I DUE POLMONI.

La comunità cristiana, per essere fedele alla missione cui è stata inviata, deve poter *respirare la carità.* Per respirare a fondo, è necessario che entrambe i polmoni funzionino bene. E' vero che si può respirare anche con uno solo dei due, ma l'affanno è più facile e il rischio di andare in debito di ossigeno aumenta di molto.

Fuori dalla metafora: perché le nostre comunità cristiane possano dire di aver compiuto il necessario per la *vita di carità,* hanno necessità di coltivare insieme due attenzioni di fondo: la *cura della animazione alla carità* per l'intera comunità e per i singoli, e la *cura del servizio diretto a chi vive nel disagio.* Ecco i due polmoni – **animazione** e **servizio** entrambi devono funzionare sinergicamente.

L'uno che è prevalentemente pedagogia e formazione, come: "educazione" delle comunità, rilevazione dei bisogni, valorizzazione dei progetti, sensibilizzazione; l'altro che è servizio-segno della condivisione della comunità: attività di accoglienza, ascolto, accompagnamento e sostegno.

Attualmente il **servizio** concreto è più presente nelle comunità, anche se necessita di rilancio di entusiasmo, mentre l'**animazione** ha urgente bisogno di essere rivitalizzata. A questo scopo conto di tenervi informati regolarmente.

Passo al tema **consolati per consolare.**

Il termine "consolare" in ebraico significa: *respirare profondamente*, *gemere, tirare il fiato in un momento di difficoltà*; in greco "paraclesis" ovvero: *incoraggiare, esternare, sostenere i sofferenti.*

Come si può notare "consolare" evidenzia un duplice significato, ovvero, essere consolati ed essere consolatori. Ecco che per poter consolare è necessario essere a nostra volta dei consolati, ma dove o da che cosa noi possiamo trovare consolazione? **Per noi cristiani la consolazione arriva dalla parola di Dio.**

L'Antico Testamento è pieno di questi momenti; in esso vi è la certezza che Dio è sempre con il suo popolo. Dio si serve di eventi straordinari, i segni che sono una caratteristica di base dell'A.T.

Isaia usa delle immagini plastiche che il popolo conosce, e annuncia: "*Consolate, consolate il mio popolo, ….Parlate al cuore di Gerusalemme*" (che è nella sofferenza – esilio-) e "*gridatele che è finita la sua schiavitù*" (40, 1-11).(Quante schiavitù abbiamo noi oggi; ma quale tesoro abbiamo da condividere noi che siamo cristiani).

Ma, se vogliamo che la consolazione arrivi, e questo è rivolto a tutti noi, è necessario preparare la via del Signore "*Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati*". Ciascuno di noi deve darsi da fare per "appianare"le proprie colline e "colmare" le valli nella propria vita, per poi riversare il proprio amore sugli altri. Solo "*Allora si rivelerà il volto di Dio*". Tutto ciò cosa significa? Significa che **siamo noi coloro che devono rivelare il volto di Dio.**

Infatti Dio non ha mani, non ha piedi, non ha volto; siamo noi le sue mani , i suoi piedi, il suo volto e da questo gli altri capiranno.

Isaia aggiunge: "*Una voce dice: "grida" e io rispondo; "Che dovrò gridare?". " Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore nel campo. Secca l'erba, il fiore appassisce…, ma la parola del nostro Dio dura sempre"*. Questo annuncio è per **tutti i cristiani**: occorre dirlo, ma con la nostra vita!

Oggi noi siamo circondati da tanti messaggi, ma uno solo è il ***messaggio*** che dura, che porta gioia e pace: "**La parola di Dio**". Ancora Isaia aggiunge:

continua a pag. 7

continua da pag. 6

"*Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnelli sul seno e conduce pian piano le pecore madri*" C'è massima attenzione da parte di Dio per il suo popolo, Egli raduna i suoi ad uno ad uno con un tocco di predilezione. Non li raduna a caso, ma rispettando le caratteristiche di ognuno.

Altra immagine, "*porta gli agnelli sul suo seno*", di solito è l'immagine della mamma. Qui abbiamo una doppia immagine di Dio: Padre e Madre.

Dio quindi c'è, sempre, ma si serve di "inviati", e di ognuno con le proprie caratteristiche.

Sempre Isaia ci fa capire che se siamo immersi nelle situazioni quotidiane e a queste innestiamo la parola di Dio, le cose semplici di tutti i giorni diventano momenti di Dio.

Per fare ciò ci chiede di essere legati a Lui, di essere dei "contemplativi di Dio" ed ecco che prima di **parlare** è necessario **ascoltare** la Sua Parola per trasformare le cose ordinarie in **"kairos"**, cose di Dio. Ecco che noi, prima di poter donare, dobbiamo contemplare; Dio ci consola e poi possiamo consolare.

Ricordiamo: la parola di Dio non passa, questa è la forza e la speranza, Allamano (fondatore delle missionarie della Consolata) diceva: **"Contemplazione e azione"**.

Nel Nuovo Testamento il Consolatore è Gesù, il Messia, mentre oggi abbiamo: "la Parola, l'Eucarestia, lo Spirito Santo.

E' Gesù stesso che, attraverso la sua parola e le sue azioni, si presenta come colui che consola. (Lu. 4,16-21). Molte sono le occasioni in cui Gesù si presenta come il"Consolatore" ed è da questi momenti che noi comprendiamo che la "consolazione" può avvenire attraverso fasi diverse.

Consolare rende liberi (Lu 4,16-21. Gesù entra nella sinagoga e legge il rotolo di Isaia: "*Per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi,*" Gesù ci propone di diventare consolatori con atteggiamenti e opere che liberano.

Consolare attraverso la libertà, ma legata alla misericordia. Dio ha compassione per i lontani e la parabola del figliol prodigo ne è l'esempio. Il figlio è lontano, ma il padre sente compassione e misericordia e gli va incontro. Questo è il perdono di Dio, che dimentica, mentre noi non dimentichiamo.

Consolare attraverso la sensibilità. (Lc cap. 7) Gesù, incontrando una vedova il cui figlio è morto si commuove e dice alla donna. "Non piangere!".

Consolare accogliendo tutti, anche coloro che non credono più di poter essere ascoltati. (Mc 10, 52) Un cieco, sentendo che Gesù stava per arrivare, gridò: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada".

Consolare partecipando al dolore. Gesù arriva a casa di Marta e Maria, ma Lazzaro è già morto. Gesù si commuove e partecipa al dolore. Consolare in questo caso è anche impegnarsi, perché le cose possano cambiare facendo ciò che è in nostro potere fare.

Consolare accompagnando e fermandosi "con", per risvegliare ciò che si è spento. (Lc 24, 13-35), i discepoli di Emmaus.

Gli esempi sarebbero molti, tuttavia vi propongo la lettura della seconda lettera di S.Paolo ai Corinzi (2 Cor 1,3-11), dove si legge: "*Benedetto sia Dio... il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione;*"

Da questa lettera emerge che solo Dio libera, consola e salva, ma allora noi chi siamo? Noi siamo i canali di comunicazione per trasmettere la vera ricchezza che cioè "Dio è morto e risorto"e che senza di Lui tutto crolla; diceva Allamano: " **Non siate conche, ma canali**".

Adriano B.

Chinando il capo

La cenere posta sul capo chino di ogni cristiano credente, nel momento in cui si apre l'ultima tappa verso il grande giorno in cui risplenderà la luce del Risorto, richiede una riflessione per essere compresa nel suo giusto valore simbolico e non fermarsi solo ad un annuncio triste e cupo del nostro corpo e del nostro io che si dissolveranno.

Il sacerdote proclama infatti, mentre compie il gesto rituale, alcune parole che dovrebbero incidersi nel cuore ascoltante di ciascuno: "*Convertiti e credi nel Vangelo*". E' un annuncio di gioia, di perdono e di profonda certezza quello che scende con i granelli cinerini sul capo. Sono stati, infatti, ottenuti dai rami di ulivo con cui, nella domenica delle Palme antecedente, abbiamo accompagnato il Signore Gesù nel suo ingresso trionfale e regale in Gerusalemme, prima che iniziassero le terribili giornate in cui volle, per amore, consegnarsi.

L'ulivo è una pianta sempreverde, dotata di straordinario vigore e che può vivere per migliaia di anni. E' il simbolo della benedizione della rigenerazione di Dio, dell'abbondanza, della forza.

Quando Noè stende il braccio e la sua mano libera con uno slancio verso l'alto la colomba, tutti gli abitanti dell'arca ancora non sanno se il flagello del diluvio sia davvero finito. Gli animi trepidano e si dispongono alla volontà di Dio. Nel contesto del ritorno all'arca della colomba, con un ramoscello staccato di fresco dall'albero, l'ulivo comporta l'idea di pace, e di riconciliazione.

La tradizione ebraica narra che il ramoscello d'ulivo proveniva dal Monte degli Ulivi.

Per il cristiano il significato del Monte degli ulivi è immediatamente percepibile: il luogo dell'adesione di Gesù alla volontà del Padre e a quel piano misterioso che ora gli si presenta dinanzi in tutta la sua carica di sofferenza e di

apparente sconfitta. I rami di ulivo vengono buttati nel fuoco, ridotti ad una manciata di cenere che, però, si rivela portatrice di vita proprio nel suo essere inerte e scura.

La conversione, cui ci invita l'ulivo bruciato, poggia sulla roccia che è Dio stesso, su di un amore che nè il diluvio nè la passione e la morte di Gesù hanno intaccato. Nessuno nega di volersi convertire, più duro è rispondere all'interrogativo "come" volerlo concretare.

La grande tradizione della Chiesa richiama al digiuno, cioè al controllo della nostra oralità, per non soddisfarci al punto tale da diventare ottusi e incapaci di guardare più in là del proprio piatto, che deve rendere sazia soltanto la nostra bocca.

Il digiuno diviene una grande condivisione solidale con coloro che sempre sopportano, per colpa della nostra ingiustizia, i morsi della fame; conosce però anche una dimensione verticale, tesa al volto di Dio come grido di aiuto e di riconoscimento della nostra miseria.

La Chiesa racchiude nel termine "penitenza" una vasta gamma di scelte, sempre libere e determinate, con cui il cristiano vuole dire a sè stesso che è tempo di guardare a Dio e ai fratelli con occhi non distratti, non cupidi, attratti dai beni effimeri.

Di per sè, nè digiuno nè penitenza, sono valori propri; acquistano luce solo dalla ragione che li muove; un amore sempre più grande, e dal fine proposto: credere all'annuncio, alla buona notizia.

Un pugno di cenere può dire tutto questo? Sì, e forse ancora molto di più, se, chinando il capo, si riconosce la grande bontà del Padre che apre un cammino di quaranta giorni da percorrere con lo slancio degli atleti, lo sguardo fisso su di Lui, con nel cuore il desiderio di sostare sul Monte degli Ulivi, vicini a Colui che da tutti fu abbandonato.

Giovanni B.

"Il Codice da Vinci" altro che misteri!

Lunedì 6 febbraio, ore 21, salone di San Giacomo: Mariano Tomatis dà il via ad una conferenza seguitissima sui "Segreti del Codice da Vinci", il romanzo di Dan Brown che molto ha venduto e molto ha fatto discutere negli ultimi due anni.

Il ritmo dell'esposizione di Mariano e delle diapositive che proietta sul maxischermo è incalzante e gli argomenti che introduce sono chiarissimi ma sorprendenti al tempo stesso. In salone non si muove una mosca, tutti sono molto attenti a non perdere una parola dell'oratore. La serata ci fa ripercorrere i temi toccati dal libro ma anche molti concetti noti a chi non l'ha letto per nulla e pian piano l'inquietudine e lo sgomento provocati dal testo lasciano il posto ad una sorta di divertita commiserazione per i teoremi fantasiosi proposti dall'autore.

Mariano "smonta" con chirurgica precisione e puntualità scientifica i molti punti controversi della narrazione, fino a suscitare nei presenti la sensazione di avere finalmente gli strumenti per poter giudicare da soli la scarsissima attendibilità di questo romanzo dalle grandi pretese.

Ma un'altra considerazione coglie parte del pubblico presente in sala: chi, come noi, ha un certo livello di "preparazione" o riesce a partecipare a conferenze come questa riesce a formarsi una certa coscienza critica grazie alla quale da' una certa valutazione al libro; ma moltissime sono le persone che rischiano di farsi "influenzare" negativamente da questi fenomeni letterari.

Non a caso Mariano al termine della serata propone un ulteriore argomento per riflettere: un romanzo pubblicato ad inizio del XX secolo fu utilizzato per cominciare a diffondere in Europa idee ostili verso gli ebrei, colpevoli secondo il romanzo stesso di complottare per sottomettere l'intero continente. Questo testo fu anche una delle "fonti" di ispirazione di Adolf Hitler per la stesura del "Mein Kampf" punto di fondamento per l'ideologia nazista che proponeva la "soluzione finale" contro gli ebrei con gli effetti che tutti conosciamo e ricordiamo.

Ecco che allora bisogna fare molta attenzione a non farsi influenzare e non banalizzare il tutto con la parafrasi usata spesso per Dan Brown: "Sono solo romanzetti". In realtà è proprio attraverso libri, giornali e televisioni che vengono poste le basi per pericolose operazioni di manipolazioni culturali

Giornata del malato

Domenica 12/2/2006, giorno in cui la Chiesa Universale celebra la giornata mondiale del malato, un gruppo di oltre cinquanta persone della nostra parrocchia ha ricevuto il sacramento dell' "**Unzione degli infermi**".

Nei giorni precedenti la celebrazione i candidati, per prepararsi e per recuperare il senso profondo di questo sacramento, hanno partecipato a incontri di formazione e di preghiera con tutta la comunità, organizzati da Don Severino e dal diacono Carlo.

Don Egidio nell'omelia ha sottolineato alcuni aspetti significativi della

continua a pag. 10

continua da pag. 9

lettera di San Giacomo e ha spiegato **gli effetti di questo sacramento: la grazia del conforto, della pace e del coraggio per superare le difficoltà proprie dello stato di malattia e di vecchiaia.**

Durante la funzione liturgica Don Egidio e Don Severino, invocando lo Spirito Santo, hanno imposto le loro mani su questi nostri fratelli, hanno unto d'olio la loro fronte e le loro mani, ricordando il senso umano e corporale del peccato e della grazia che lo redime.

Questo sacramento valorizza con l'azione divina ciò che nel mondo non ha valore come la malattia e la vecchiaia, superando i falsi pregiudizi quali la paura o la rimozione.

Alla conclusione della Santa Messa ci siamo radunati nel salone sotto la chiesa, attorno a tre file di tavoli, per un pranzo come in una grande famiglia, dove si è accolti per quel che si è: qualcuno più giovane e qualcuno un po' meno, qualcuno sano e qualcuno con qualche malanno.

Nel corso del pomeriggio, fino al giungere della sera, abbiamo condiviso momenti di emozione, di gioia e di allegria... di certo il sacramento ricevuto non ha sortito l'effetto di "persone moribonde". Il canto, i balli e le poesie recitate hanno espresso il fascino e la capacità di far incontrare la gente della comunità e di stringere ulteriore amicizia.

Ringrazio di tutto cuore le persone che mi hanno coinvolto e che si sono rese disponibili per organizzare questa giornata. Non penso sia necessario fare i nomi "li avete visti in molti"; un grazie a tutti quanti hanno creduto e sostenuto questo evento per i nostri anziani, anche solo con la preghiera.

Antonina B.

Agenda Parrocchiale

27/02 Incontro comunitario con medico di Emergency
01/03 Mercoledì delle ceneri - Inizio Quaresima
ore 9 **S. Messa e rito delle ceneri**
ore 17 **Rito delle ceneri** soprattutto per i ragazzi/e del catechismo
ore 21 **S. Messa e rito delle ceneri**
03/03 1° venerdì del mese
ore 9 **S. Messa**
ore 15 **Via Crucis**
ore 16-18 **Adorazione Eucaristica**
Confessioni
ore 21 **Via Crucis**
04-05/03 Ritiro comunitario Sabato ore 19-20
Domenica ore 15-18,30
12/03 Ritiro gruppi giovani (+ giovani)
In Quaresima: vedi a pag. 2

Ricordiamo il defunto:

Santo Luigi

Hanno ricevuto il Battesimo:

Galizia Eleonora
Peris Gabriele

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.
Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

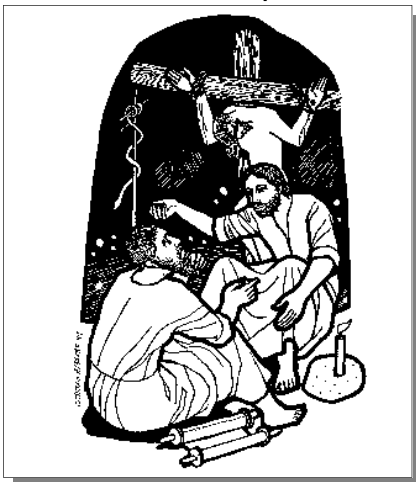
Anno 15 - Numero 3 - Marzo 2006

Dio ha tanto amato il mondo

IV domenica di Quaresima

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio. *(Gv 3, 14-21)*

In questa IV[a] domenica di Quaresima è il Vangelo di Giovanni (3, 14-21) a guidarci verso la Pasqua: sono le battute conclusive del dialogo tra Gesù e Nicodemo, un membro importante del Sinedrio e zelante fariseo.

Concentriamo la nostra attenzione su **tre momenti**: il primo è l'immagine biblica del serpente innalzato; il secondo è il caratteristico linguaggio dell'evangelista Giovanni; il terzo è l'orizzonte tragico di chi non crede.

1. **L'immagine biblica del serpente** eretto da Mosè nel deserto per salvare il popolo dai morsi velenosi delle vipere delle pietraie del Sinai.

Giovanni riprende questo simbolo e nell'asta con il serpente di bronzo vede la Croce con il Cristo inchiodato. Però l'evangelista non ci offre questa visione per suscitare pietà e compassione per le sofferenze di Gesù, ma per insegnarci a vedere la croce di Cristo come il trono regale su cui si asside il Salvatore del mondo. La Pasqua comincia già sulla croce.

2. **Il linguaggio di Giovanni**: l'evangelista usa dei verbi caratteristici, densi di significato, alcuni dei quali riguardano l'agire di Dio, altri riguardano l'atteggiamento dell'uomo.

Dio inanzitutto: "Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo": è l'ergersi della croce dalla quale si irradia la liberazione dal male; su di essa si celebra la gloria del Cristo-Risorto, per la quale viene effusa la salvezza all'umanità: "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio

continua a pag. 2

continua da pag. 1

unigenito, perché chiunque crede il Lui non muoia, ma abbia la vita". E' l'atto supremo dell'amore di Dio. Poi la risposta dell'uomo, che accoglie il dono di Dio: alla radice c'è il verbo "credere", espressione della coscienza e della vita. Dal "credere" viene all'uomo la partecipazione all'esistenza stessa di Dio, alla sua intimità, alla sua eternità. "Chi crede in Lui non è condannato".

3. **E chi non crede?** Il brano di oggi fa balenare all'orizzonte il destino di chi non accoglie nella fede la croce gloriosa di Cristo. E' il destino di chi "preferisce le tenebre alla luce" e che "è già stato condannato", perché ha rifiutato la luce. Questa pagina del Vangelo diventa allora un appello alla conversione, soprattutto quando il male non è un atto di debolezza, ma diventa una pratica costante: "Chi fa il male".

Camminiamo, dunque, decisamente verso la Pasqua, perché – come dice san Giovanni Crisostomo – "la croce di Cristo è la frontiera che illumina il terreno del bene e svela le zone oscure del male".

Don Egidio

In questo numero

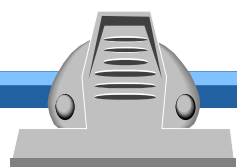
Quaresima: "Passion live here"

Quest'anno ho sentito applicare alla Quaresima lo slogan delle Olimpiadi 2006: "Passion live here".

Fantastico! Nell'accostamento di questa frase alla Quaresima non si evidenziano in primo luogo la tristezza, la penitenza o la sofferenza, ma la "passione" nel senso più profondo, più coinvolgente e positivo che ci sia (perché quando le cose si fanno con passione, anche i sacrifici non pesano!)

Passione come amore travolgente, come impegno profondo, come gioia nel puntare verso un obiettivo valido ed alto e come conseguenza della riscoperta della Passione di Dio per noi, del suo amore senza limiti, che lo ha portato a fare tutto, a dare tutto, a darsi senza limiti a noi, perché la nostra gioia fosse piena, eterna ed infinita.

Quaresima: esercizio impegnativo, ma esaltante, per far crescere in noi la passione per Lui, per la sua persona, per la sua Parola, per l'Eucarestia, attraverso il silenzio e la preghiera. E contemporaneamente esercizio duro, ma affascinante, per imparare ad amare sempre meglio e sempre più concretamente i fratelli, tutti: dai più vicini ai più lontani, dai più amabili ai meno simpatici, perché la passione di Dio ci spinge ed è Lui la forza, la molla, la sorgente del nostro amore.

Negli anni che hanno preceduto le Olimpiadi di Torino, la città si presentava con lo slogan: "Torino non sta mai ferma". Ora, applicando alla nostra Quaresima la stessa frase, possiamo pensare che il Signore, che per

continua a pag. 3

Verso il Consiglio Pastorale

In questi mesi la nostra Comunità è chiamata a eleggere il Consiglio Pastorale Parrocchiale. Impegno importante in quanto il CPP è l'organismo utile per la crescita della comunità.

Cristiani non si è da soli. Essere cristiani significa credere e **vivere la propria fede insieme ad altri**, essere Chiesa, essere comunità (Giovanni Paolo II).

Prima di tutto occorre pregare perchè il Signore ci dia uno spirito di vera fraternità cristiana indispensabile per costruire la Comunità e ci dia la capacità e l'umiltà di riscoprirci chiesa cioè comunità e non solo diversi individui che qualche volta si trovano insieme in uno stesso ambiente.

In secondo luogo capirne il significato ecclesiale e comunitario: è un impegno di servizio ecclesiale da parte dei consiglieri che verranno eletti; è un'offerta a tutti i parrocchiani di un punto di riferimento e di convergenza per una pastorale d'insieme. Ricchezza per una pastorale che ha un po' la tendenza ad essere molto individualista.

In terzo luogo occorre **rendersi disponibili** per una eventuale candidatura ed elezione al consiglio pastorale. E' un servizio da offrire ai fratelli per la crescita della comunità, del nostro essere chiesa.

Nata da Cristo, la chiesa trova nell'Eucarestia l'espressione più autentica dell'amore. Guidati dalla Parola di Dio, origine e principio della comunità ecclesiale, i cristiani ricevono da Cristo la forza e l'esempio per realizzare il precetto di "amare il prossimo come Dio ci ha amati".

Lo Spirito Santo effonde i suoi doni su ogni battezzato e cresimato. Di conseguenza ogni cristiano è chiamato a collaborare nella chiesa esprimendo e armonizzando tra loro i doni di tutti.

"Accogliere i laici nella collaborazione è un dovere; ascoltare le loro esperienze e i loro consigli è un arricchimento di luce nelle interpretazioni dei segni; assumerli non solo nella fase passiva dell'esecuzione, ma altresì in quella attiva della ricerca e delle decisioni è un riconoscimento dovuto all'azione dello Spirito Santo disceso in essi con il battesimo e la confermazione". (G. Colombo)

Don Severino

continua da pag. 2

primo ha preso l'iniziativa di muoversi, scendendo dal cielo per incontrarci, ci dica: "Forza, cosa aspetti a partire? Muoviti! Muovi i tuoi passi, il tuo cuore, la tua vita verso di me! Muovi le tue mani, i tuoi soldi, il tuo tempo e corri verso i fratelli! Non aspettare più; questo è il tempo favorevole. Lasciati innamorare da me e porta a tutti la bella notizia che Benedetto XVI ti ha voluto ribadire con forza: "Dio è amore!" E l'amore non può stare fermo: è movimento, vita ed energia sempre nuove. Io sono con te, come uno sposo appassionato e fedele. Affidati a me e non temere…

Buona Quaresima: "**Passion live here**".

Anna T.

CPP: cos'è, qual è il suo scopo?

Che cos'è dunque il Consiglio Pastorale Parrocchiale?

E' l'organismo nel quale parroco, diaconi e cristiani promuovono insieme l'attività pastorale (= tutto ciò che riguarda l'annuncio del Vangelo...) parrocchiale

E' segno di comunione ecclesiale e strumento di corresponsabilità fra i membri della comunità parrocchiale (...il parroco da solo non fa la parrocchia!)

A che cosa serve?

I compiti del Consiglio Pastorale Parrocchiale possono essere sintetizzati in quattro punti:

1 Studiare tutto quanto riguarda la pastorale della parrocchia nei suoi molteplici aspetti (evangelizzazione, catechesi, liturgia, vita sacramentaria, testimonianza e carità...)
2 Individuare le esigenze pastorali prioritarie
3 Elaborare un programma pastorale in sintonia con il programma diocesano e con gli orientamenti dell'Unità pastorale.
4 Verificare periodicamente il cammino percorso.

Che cosa si richiede ai consiglieri?

Ai consiglieri si richiede di essere dei cristiani. I consiglieri devono essere in piena comunione con la chiesa; distinguersi per coerenza di vita cristiana; disponibili all'ascolto e al servizio; sentirsi impegnati a costruire la comunità nella carità...

Possono eleggere il Consiglio Pastorale Parrocchiale tutti i cristiani della comunità che abbiano compiuto i sedici anni; e possono essere eletti coloro che fanno parte della medesima e abbiano compiuto 18 anni.

Termino con alcune righe tratte da una preghiera di don Tonino Bello:

"Santa Maria... facci il regalo della comunione. Te lo chiediamo per la nostra parrocchia che non sembra estranea neanch'essa alle lusinghe della frammentazione, del parrocchialismo, e della chiusura nei parametri segnati dall'ombra del campanile e la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani".

Don Severino

La vita è un volo sulle ali di Dio; non siamo noi a sollevarci sulle nostre ali piccole e insicure, noi dobbiamo solo fidarci di questa Guida e affidarci a un volo ampio e sicuro.

Don Andrea Santoro

CPP: come nascerà?

Il 25 e il 26 marzo (in occasione delle SS. Messe) verrà chiesto a tutti di indicare tre nominativi che formeranno la lista dei fedeli.

Oltre alla suddetta lista ve ne sarà una per ognuno dei seguenti gruppi: Giovani, Famiglie giovani, Famiglie adulti, Gruppo Primavera, San Vincenzo, Gruppo Missionario, Gruppo Lindo, Catechiste. Entro il 9 aprile ogni gruppo deve designare cinque candidati.

Il 27 e 28 maggio si potranno esprimere due preferenze relative ai candidati in lista.

A metà giugno a Perrero vi sarà la proclamazione degli eletti e nomina del segretario e della segreteria, mentre a ottobre vi sarà la celebrazione del mandato e l'insediamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Un grande spettacolo di fratellanza e di pace!

E' finita per davvero: da qualche giorno la magia olimpica ha lasciato Torino e le sue valli, ma la consapevolezza di aver vissuto dei fantastici Giochi Invernali non è fuggita. Diciamolo pure ad alta voce: è stato bellissimo ed intenso. Entusiasmo, passione e desiderio di esserci. Ecco ciò che ha legato quelli che, come me, hanno deciso di partecipare come volontari ad un evento dai risvolti sportivi ed umani unici. Un'esperienza in prima persona, per contribuire alla riuscita di uno degli eventi più grandi del mondo. C'ero anch'io a far battere il cuore pulsante di Torino che per circa un mese è stata capitale del Mondo intero. Sotto il segno universale delle Olimpiadi, anch'io ho dato un piccolissimo contributo per rendere bella l'immagine della città e dell'Italia in tutto il globo e, alla fine, è stato come se fosse nata una comunità di volontari, giovani e meno giovani, donne, uomini, studenti e lavoratori, torinesi, italiani e stranieri: tutti uniti dal desiderio di essere protagonisti di questo spettacolo emozionante, di condividerne emozioni e valori. Quante nuove e belle amicizie sono nate, quante mani ho stretto, quanti sguardi ho incrociato, ma soprattutto quanti sorrisi ho condiviso!

Ora che tutto è terminato, nell'aria c'è quella dolce tristezza che cresce dentro quando sai di aver vissuto un periodo irripetibile. Ho avuto la fortuna di esserci anch'io, di seguire da vicino "accendere" il braciere olimpico e quando l'ho visto spegnersi, mi è cresciuto un groppo in gola. La gioia a volte fa più male della malinconia perché si ha come la paura che un'esperienza felice difficilmente si possa rivivere.

C'è un'immagine, tra le tante che non dimenticherò mai, che mi ha fatto vivere concretamente i valori fondamentali delle Olimpiadi, la pace e la fratellanza tra i popoli. Camminando per le vie della città, una mattina, ho assistito ad una scena davvero curiosa. Un gruppo di giapponesi ed un gruppo di americani camminavano in senso opposto. Erano riconoscibili per i colori delle bandiere che allegramente sventolavano. Ad un certo punto, i due gruppi si sono incrociati e mescolati e alcuni, tra di loro, hanno scambiato le rispettive bandiere e si sono abbracciati festosamente. Quell'abbraccio tra americani e giapponesi mi

ha fatto pensare a quali grandi miracoli può costruire il perdono. Ho pensato infatti alle bombe atomiche sganciate durante la seconda guerra mondiale su Hiroshima e Nagasaky, due delle pagine più tragiche della storia dell'umanità. Quel semplice abbraccio ha cancellato per un momento l'odio che per intere generazioni ha caratterizzato i rapporti tra i due popoli.

Le Olimpiadi hanno questa forza! È vero, forse ci hanno fatto distrarre per un breve periodo di tempo dalle guerre e dalle ingiustizie che, in ogni parte del mondo, non trovano tregua, ma sicuramente lasciano la speranza che un mondo migliore si possa veramente costruire, se ognuno di noi trova il coraggio di mettere da parte odi e rancori. E allora sia sempre Olimpiade!

Giuseppe L.

Una partita: una festa!

10 marzo 2006: iniziano le Paralimpiadi.

Nel pomeriggio mi reco a Torino Esposizioni per assistere ad una gara di hokey su ghiaccio. E' la prima volta che mi capita di parteciparvi dal vivo ed è, fin dall'inizio, un'esperienza entusiasmante.

Sugli spalti tante giovani famiglie con bambini e nonni che sventolano bandierine, parlottano, gridano, si agitano e sorridono felici.

Il clima è veramente festoso: si respira un'aria positiva ed ognuno, atleta o spettatore, si sente partecipe di una festa di popolo.

Gli atleti si impegnano al massimo e scivolano velocissimi da una parte all'altra del campo, cercando di fare goal.

La Norvegia dimostra di essere una squadra compatta, ben allenata e capace di raggiungere un buon risultato. L'Italia è meno abile, ma non importa; entrambe le squadre danno il meglio di sè e questi atleti, alcuni dei quali privi di entrambe le gambe, manifestano un coraggio, una determinazione e una forza d'animo non comuni.

Il tifo è fortissimo: si urla, si salta, si alzano gli striscioni, si sventolano le bandiere, si fanno i cori e la ola, come in ogni stadio che si rispetti, ma qui tutto è più allegro, più positivo, più caldo, più umanamente grande.

Non c'è invidia per i goals della Norvegia, non c'è delusione per l'inferiorità dell'Italia, c'è soltanto la gioia di essere presenti ad un evento unico, bellissimo dove, pur essendoci competizione, questa non è la cosa preminente; prevalgono infatti altri valori più veri, più profondi, quelli che dovrebbero essere sempre presenti nello sport, ma che a volte non vengono in luce.

Quando l'Italia attacca, si urla a squarciagola; quando riesce a parare un goal, il boato è alle stelle: davvero un'emozione inesprimibile!

Io, che non avevo mai assistito ad una partita di Hokey, mi entusiasmo e mi sbraccio con il tricolore, sperando che l'Italia segni almeno un goal (succederà poi, nella partita contro la Gran Bretagna che, come riportato dalla stampa, ha suscitato un'esplosione di gioia incontenibile, come avviene negli stadi sudamericani).

La partita finisce 12 a 0 per la Norvegia: va bene così! Si applaude alla bravura della squadra vincente e si applaude all'impegno dell'Italia.

Al termine della partita un fuori programma: un giocatore norvegese, nel momento della vittoria, prende il microfono e dice alla sua ragazza: “Katy, mi vuoi sposare?” E lei gli corre incontro e lo abbraccia teneramente. Commozione generale e applausi senza fine allo sport, all'amore, ai valori che rendono bella la vita.

Che meravigliosa partita! Che magnifico pomeriggio! Che gioia! Questo è lo sport che vorrei, non solo alle Paralimpiadi, ma in ogni competizione sportiva.

Sono state bellissime le Olimpiadi, ma le Paralimpiadi hanno dimostrato di avere una marcia in più e il loro valore aggiunto è la forza e la volontà di persone che non si sono arrese di fronte alle difficoltà, ma hanno saputo affrontarle e superarle con coraggio, offrendoci momenti di godimento vero e di riflessioni profonde.

Grazie, amici, ci avete davvero fatto sognare!

Allora, sempre avanti con grinta verso nuovi traguardi, sia nello sport che nella vita!

Vi aspettiamo ancora più numerosi e determinati, a Vancouver 2010!

Anna T.

Aprire una finestra sul mondo

Con questo slogan si è aperta la serata di lunedì 20 marzo per l'incontro con una volontaria del CISV.

Roberta, questo è il suo nome, è una ragazza di Grugliasco che qualche anno fa ha provato a fare un'esperienza in Brasile con la Comunità Impegno Servizio e Volontariato ed è venuta volentieri a raccontarsi.

Il CISV è nato circa 40 anni fa grazie all'impegno di alcuni laici e alcune suore che hanno provato a mettere in pratica alcuni progetti di solidarietà e di condivisione con i paesi del Sud del mondo (Africa e America Latina). Nell'associazione operano sia volontari occasionali che persone che hanno fatto del CISV un po' la loro casa e il punto di partenza per vari campi di lavoro.

Caratteristica importante del CISV è quella di non imporre progetti elaborati qui in Italia, ma supportare altre associazioni nate nelle realtà in cui si va ad operare, anche perché gli africani o i sudamericani sanno già di quali interventi c'è bisogno e quindi è sufficiente aiutarli a realizzarli nel rispetto delle loro particolarietà e tradizioni locali.

Il CISV inoltre parte dall'esigenza di "conoscere per poi operare" dando anche spesso un certo sostegno finanziario alle iniziative.

Nel 2000 quindi la nostra Roberta è partita per un mese per impegnarsi in un campo di conoscenza e lavoro con un'altra quindicina di italiani. La città nella quale si è trovata non è certamente una delle mete turistiche più conosciute del Brasile e come tale poco sviluppata e con molti problemi. Il più importante è quello delle famiglie disgregate che formano così un tessuto sociale molto instabile e con scarse possibilità di crescita. Soprattutto i bambini e gli adolescenti sono al centro del lavoro del campo perché è su di loro che si può provare ad investire energie per formare uomini e donne capaci di un futuro migliore, capaci di impegnarsi in un lavoro.

La realtà è quella di moltissimi giovani abbandonati a se stessi, con problemi di droga, bande giovanili, assoluta incapacità di intraprendere una qualche strada, quindi ecco la necessità di lavorare per creare una dimensione più giusta e vivibile per i minori.

La cosa importante inizialmente è stata quella di conoscere, di immedesimarsi nel loro mondo, di capire, mettendo da parte i nostri pregiudizi di "italiani provenienti dal mondo ricco" .

Negli anni successivi Roberta è diventata un'accompagnatrice di coloro che partecipano ai campi di lavoro, dopo cinque viaggi si può dire che sia davvero riuscita ad entrare in sintonia con quel mondo pieno di contraddizioni, dove, come ha sottolineato lei stessa, è più evidente la "miseria culturale" che quella "reale". Gli aiuti che si portano si concretizzano in corsi per educatori, percorsi di formazione, case-famiglia, tutto questo per dare un aiuto a crescere. Dare dunque la possibilità a queste persone di potersi sviluppare per sostenere essi stessi i loro progetti.

E' forse un tipo di volontariato che non conosciamo molto ma che mira a portare fiducia e a credere nella possibilità per questi ragazzi di imparare ad apprendere insieme, mettendo in gioco la propria umanità.

La serata si è chiusa con la sollecitazione verso i nostri giovani a rendersi disponibili a lavorare in uno dei campi proposti dal CISV qui da noi. Vedremo se qualche occhio si è davvero aperto…

Paolo O.

Ritiro di quaresima

Sabato 4 e Domenica 5 marzo si è svolto il ritiro di quaresima.

Il diacono Lodovico ci ha presentato il tema del ritiro: QUARESIMA, TEMPO FAVOREVOLE PER ... DIGIUNO, ELEMOSINA e PREGHIERA

DIGIUNO: non inteso solamente come astensione dal cibo, ma come "rinuncia" ai nostri egoismi, alle nostre comodità, ai nostri pregiudizi. .

Rinuncia ai nostri compromessi, impegnandoci contro le ingiustizie sociali, contro il razzismo e l'intolleranza.

Digiuno inteso come condivisione del "pane quotidiano" con chi ha fame, attraverso un'economia più equa e solidale.

Digiuno inteso come carità, mettendo a disposizione della comunità le proprie risorse d'ingegno e di cuore.

ELEMOSIMA = misericordia di Dio, misericordia dell'uomo verso i fratelli.

Ecco che l'elemosina non è più un gesto fatto velocemente al lavavetri di turno o all'extracomunitario fuori della porta della chiesa, ma diventa CARITA' e CONDIVISIONE.

Una carità che si esprime in una sobrietà di vita affinché chi dona e chi riceve abbiano pari dignità.

Una condivisione che mette in moto il cuore dell'uomo, perché la fame, la sofferenza, la mancanza di lavoro, le difficoltà della vita diventino anche le nostre.

Per chi vive il Vangelo il donare diventa un'espressione

spontanea e continua della propria vita.

PREGHIERA = respiro dell'anima.

Nella vita di un cristiano la preghiera è essenziale, perché attraverso la preghiera entra in relazione con Dio, la preghiera è il dialogo con Dio.

Non la preghiera frettolosa, o fatta solo nelle difficoltà, ma una preghiera quotidiana in cui ogni azione, ogni gesto, ogni parola è vissuta come espressione del nostro amore per Dio.

La preghiera che non si esprime solo con le parole ma nel fare sempre la volontà del Padre.

La preghiera comunitaria, attraverso la quale esprimo l'unità con i fratelli, riuniti insieme nell'ascolto della Parola e nella memoria della morte e resurrezione di Gesù.

La preghiera silenziosa, quando il cuore è cosi vicino al cuore di Dio da poterne ascoltare la voce.

Mi chiedo però cosa rimane alla fine di un ritiro.

Le parole ascoltate, le riflessioni fatte insieme cosa producono nella mia vita?

Se fermarsi per meditare insieme non produce frutto, che senso ha un ritiro?

Il diacono Lodovico ci ha dato delle indicazioni: battersi contro le ingiustizie, aiutare gli altri nelle loro necessità, opporsi alle tante piaghe che affliggono la nostra società, lottare contro ogni forma di iniquità

Perché allora non portare avanti un progetto, a favore del nostro quartiere, della nostra città, delle nostre comunità?

Perché non far sentire la nostra voce a favore di chi è sfruttato, di chi ha fame, di chi è in difficoltà, di chi è emarginato, di chi non ha voce?

Rosetta C.

Contando i giorni

Domenica 12 febbraio 2006: Giornata dedicata agli ammalati.

Nella nostra Parrocchia 54 amiche e amici hanno ricevuto il Sacramento dell'Unzione degli Infermi impartito da Don Severino e da un emozionatissimo Don Egidio.

Emozionati erano anche gli "Unti" e chi vi scrive che, alla seconda lettura, ha proclamato la Parola di Dio per bocca di San Giacomo Apostolo (5, 13-16).

La cerimonia, le due letture ed il Vangelo mi hanno indotto a prendere in mano il Libro santo anche per ragioni anagrafiche. Fra pochi mesi doppierò la boa dei 70 anni ed il Libro mi avverte di non fare tanto il galletto perché: "I dì nostri van sino a settant'anni, e nei robusti sino agli ottanta" (Sal 90, 10). Ritenendomi un po' robusto, dovrei ridere di contentezza, perché sono andato oltre ogni ottimistica previsione. Dovrei invece sudare freddo perché ho ancora ben poco da rosicchiare. Invece non faccio né l'una né l'altra cosa, ma mi siedo come un pellegrino sull'argine di un fiume a contemplare l'acqua che passa. E' uno scorrere lento ed inesorabile, ma finalizzato e benefico. L'acqua va verso il mare, verso la pienezza, e le sue sponde sono ricche di erba sempre fresca e di alberi frondosi.

Cosi anch'io sto andando verso il mare di luce e la pienezza della vita e spero, illudendomi, di aver aiutato qualche anima a trovare un po' di serenità e gusto di vivere (almeno per quel poco che sono riuscito a dare come uomo). Mi accorgo, con sorpresa, di aver vissuto più di mio padre, ma anche di tanta gente che è riuscita a farsi un nome per una ragione o l'altra, nel campo della letteratura, della scienza, e dell'umanità e, perché no?, della santità.

Una volta si diceva: «Se l'asino non fa la coda prima dei trenta, non la fa più».

Ed io cosa aspetto a mettere la testa a posto, a terminare il compito che Dio mi ha affidato?.

Il filo della memoria mi porta a ricordare tante persone che non sono più con noi. Quando si hanno più amici di là che di qua, c'è da pensarci un po' sopra.

Mi vengono in mente tante persone, anche qualche prete, amico più che maestro, tornati al Padre più giovani di me, a riprova che fin che non è ora non si va.

Ogni tanto qualcuno mi spara una delle solite sentenze: «Dura più una pentola rotta che una nuova!». Può essere anche vero. Resta però sempre una pentola rotta. Può durare più di una nuova, ma la qualità di vita è un'altra cosa. «Si può vivere, vivere bene e vivacchiare», diceva mia nonna. La precarietà, il non poter programmare, può anche essere evangelico, ma non è sempre facile. Un'aquila a cui sono state tarpate le ali non è che muoia, ma non può volare e la malattia, si sa, ti toglie una piuma al giorno, finchè resti spennato del tutto.. E' vero che può

continua a pag. 10

Commercio Equo e Solidale

Sabato 1 e domenica 2 aprile in corrispondenza con le Messe del fine settimana troverete l'ormai consueto banchetto del Commercio Equo e Solidale. Per la sola giornata di domenica ci sarà una novità: per poter conoscere ed apprezzare meglio i prodotti sarà possibile degustare gratuitamente il caffè in cialde... per una volta offre la casa perchè il piacere di un caffè sia davvero di tutti.

continua da pag. 9

volare con le ali dell'anima e del desiderio, ma non è sempre facile né uguale.

Giunto a questo traguardo, onestamente dico che mi ritengo fortunato perché ho ricevuto più di quanto abbia dato. Non ho avuto grandi briscole, ma le ho giocate abbastanza bene. Con una vecchia bicicletta ho fatto molta strada. Più di quanta pensavo e più di tanta gente che aveva la bicicletta nuova o da corsa.

Ormai non faccio più progetti perché alla mia età non posso permettermelo. Mi accontento di ripetere la preghiera del salmista (vers. 12): "Insegnaci a contare i nostri giorni, perché veniamo a savi pensieri".

Giovanni B.

Agenda Parrocchiale

1-2/04 Vendita prodotti del **Commercio Equo e Solidale**

07/04 1° Venerdì ore 9 S. Messa
ore 15 **Via Crucis**
ore 16-18 **Adorazione Eucaristica**
ore 16-18 **Confessioni**
ore 19,30 **Cena del Digiuno** (adesione entro il 4 aprile)
"Salta la tua cena e dona la tua offerta per chi ha fame ed è nel bisogno"
(non c'è Via Crucis alle 21)

09/04 Domenica delle Palme
a tutte le Messe (compresa quella del sabato sera) benedizione dei rami d'ulivo
Confessioni: dalle 16 alle 18

13/04 Giovedì Santo
Confessioni dalle 16 alle 18
ore 21 S. Messa in **Coena Domini**
Adorazione fino alle ore 23

14/04 Venerdì Santo
Dalle ore 8,30 Adorazione presso l'altare della reposizione
ore 15 **Via Crucis**
Confessioni dalle 16 alle 18
ore 17,30 **Celebrazione della Passione del Signore** (lettura della Passione, Adorazione della croce, Comunione)
ore 21 **Via Crucis** cittadina
Giorno di astinenza e digiuno

15/04 Sabato Santo
ore 22 **Veglia di Risurrezione**
(Liturgia della luce, Liturgia della Parola, Liturgia Battesimale, Liturgia Eucaristica)

16/04 Pasqua di Risurrezione
SS Messe ore 8,30-10-11,15

17/04 Lunedì dell'Angelo (Pasquetta)
ore 9 S. Messa

Ricordiamo i defunti:

Pesce Settimio

Strano Vincenzo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA SAN GIACOMO APOSTOLO GRUGLIASCO

Anno 15 - Numero 4 - Aprile 2006

Pace a voi!

III domenica di Pasqua

I discepoli riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

(Lc 24, 35-48)

Nella terza domenica di Pasqua, quindici giorni dopo la domenica di Risurrezione, il Vangelo invita a riflettere ancora su ciò che si è verificato in quel giorno.

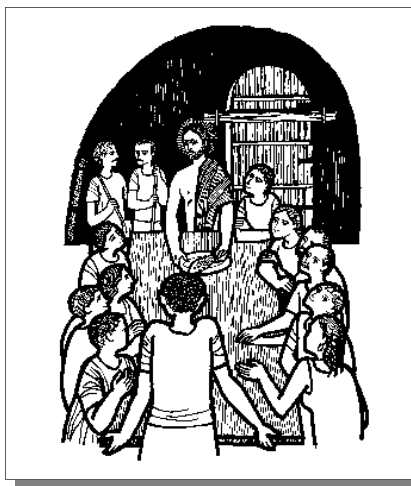
Come Giovanni domenica scorsa, così Luca racconta quanto è successo nel cenacolo alla sera del "primo giorno dopo il sabato".

Dopo la scoperta della tomba vuota da parte delle donne che si erano recate al sepolcro (Lc 24, 1-12), dopo l'esperienza dei due discepoli di Emmaus che riconoscono Gesù nel gesto dello spezzare il pane (Lc 24, 13-35), ora il Risorto si rende presente nella comunità dei discepoli, quasi a confermare le sue stesse parole: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 20).

PAROLA - PANE - ASSEMBLEA (= chiesa) sono gli elementi che caratterizzano l'incontro dei due discepoli con il Risorto.

Parola - Pane - Assemblea (= comunità parrocchiale) sono gli elementi che ci permettono l'incontro con il Risorto oggi.

I due discepoli, tornati in città, vanno subito dagli altri discepoli: ma mentre stanno ancora raccontando il loro incontro con Gesù, Egli

continua a pag. 2

continua da pag. 1

stesso appare in mezzo a loro e dice: “Pace a voi” (Lc 24, 36).

E’ questo il saluto che il Cristo Risorto rivolge ai suoi discepoli, in tutte le apparizioni pasquali.

Pace, per Gesù, non è una parola augurale, ma realtà viva ed efficace (= Gesù dona veramente ciò che dice...), è il dono della Pasqua.

Pace per gli uomini è assenza di guerra, è tregua fra avversari... Pace di Cristo è pienezza di vita... è vita che continua anche dopo la morte.

La Pace di Cristo è anche perdono: perdono ai discepoli che lo hanno abbandonato durante la sua passione, fuggendo e lasciandolo solo.

Il suo presentarsi a loro dicendo: “Pace a voi”, è segno di perdono, è gesto di amore, è manifestazione di fiducia nei confronti di persone che hanno sperimentato la debolezza del rinnegamento e dell’abbandono... A costoro Gesù affida il compito di farsi strumenti del suo perdono e della sua pace.

E’ questo il compito che ci affida ogni volta che siamo COMUNITA’ riunita attorno alla PAROLA e al PANE.

Una **Parola** non sentita... ma **ascoltata**.

Un **Pane** non preso... ma **condiviso**.

Una **Comunità** non... mordi e fuggi, ma... **partecipata** e partecipe.

Don Severino

In questo numero

Tenersi per mano per dare una mano

Credo sia ancora vivo in voi il ricordo della Corri-Collegno 2006, momento importante per la nostra comunità di S. Giacomo, non tanto per la corsa in sè, ma per la grande partecipazione a favore della CARITAS ZONALE e quindi a favore di quelle famiglie bisognose, toccate dal disagio, i cui figli frequentano la scuola pubblica dell’obbligo.

L’iniziativa, che ha preso avvio dalla manifestazione che tutti conoscete, metterà a nostra disposizione il 50% del ricavato della Corri-Collegno e quindi avremo la disponibilità di circa 3500 €; frutto del vostro impegno e della vostra generosità.

“**Tenersi per mano per dare una mano**” è lo slogan che non è servito solo a noi per costituire un GRUPPO DI SOLIDARIETA’, ovvero 4 associazione presenti nel nostro territorio: Auser, Chiesa Cristiana Evangelica, Paradiso 2000 e Caritas zonale, ma anche per trasmettere a voi la giusta sensibilizzazione nei confronti di quelle persone che vivono vicino a noi e che facciamo fatica a vedere.

Il bando di partecipazione alle borse è già stato distribuito in tutte le scuole, tuttavia saranno disponibili alcune copie anche nella nostra Parrocchia.

A tutti voi un GRAZIE sincero!

Adriano B.

L'elisir dell'eterna giovinezza

E' tornata la primavera! E' tornata! Come sempre, come ogni anno.

Sia che l'inverno sia stato mite oppure rigido e lungo, d'un tratto, sui rami scuri e nodosi degli alberi fanno capolino le nuove gemme e la terra tutta rifiorisce e diventa bellissima, come una sposa nel giorno delle nozze. E, come diceva Quasimodo "tutto mi sa di miracolo": il miracolo di una vita che pareva sconfitta, di una morte che sembrava aver ingoiato tutto, di una strada che si presentava senza uscita e che invece all'improvviso si è spalancata come uno squarcio d'azzurro in mezzo ad un temporale.

Sul mio balcone c'è un vaso di limonaria che è un emblema di questa rinascita. In autunno perde le foglie e le rimangono, come scheletri, solo i rametti secchi, che io taglio fin quasi alla radice.

Ogni anno, dopo vari mesi di aridità, mi viene da pensare che la pianta sia definitivamente morta e sono tentata di eliminarla... ma la speranza è l'ultima a morire e ogni volta aspetto... E, ad ogni primavera, un giorno vedo spuntare su un ramo una minuscola, impercettibile fogliolina verde, di un verde brillante, che mi riempie di gioia, perchè quel piccolo segno vivo, che riesce a rompere la scorza secca, mi fa pensare alla possibilità di rinascere dentro... sempre!

Infatti non c'è situazione, per quanto dura, triste o tragica, che non nasconda nelle sue pieghe la possibilità di una nuova vita.

Ciò che la primavera ci esprime nella natura, Cristo Risorto ce lo ha garantito con la sua Pasqua.

Cosa c'è di più forte, di più grande, di più consolante per noi che la certezza della risurrezione di Cristo e quindi della nostra? E non solo della risurrezione finale, ma anche di quella quotidiana dai nostri sepolcri, che bloccano il nostro entusiasmo, la gioia, la pace, l'armonia, la comunione coi fratelli.

Quanto è pesante quella pietra che a volte ci pesa sul cuore! Ma, se ci affidiamo a Lui, al nostro Dio risorto e vivo, sarà lui stesso a ribaltarla per noi, come fosse una piuma, perchè noi siamo piccoli e deboli, ma Lui è grande, è onnipotente, e soprattutto è Amore! E sicuramente desidera più Lui di noi vederci rinascere e saperci felici, liberi e in pace.

Quant'è bello poter credere in Lui! Quant'è meraviglioso avere come compagno di viaggio un Dio che ci dice: "Pace a voi! Non abbiate paura! Io sono con voi tutti i giorni... Chi crede in me non morirà in eterno".

E' Lui la nostra primavera e la rinascita che Egli ci dona è sempre possibile, anche quando dentro di noi vediamo solo foglie morte, nebbia o gelo.

La nostra eterna primavera, la nostra vera speranza, l'elisir dell'eterna giovinezza è Lui, e Lui c'è e ci sarà sempre... L'importante è che ci siamo sempre anche noi: e allora, con Lui, daremo fiori e frutti ad ogni stagione.

Anna T.

Pellegrinaggio Parrocchiale in aereo a

LOURDES

dal 29 agosto al 1 settembre

Davanti alla grotta ringrazieremo il Signore per il dono del nostro essere comunità cristiana in questo quartiere da 20 anni.

Informazioni ed iscrizioni presso l'Ufficio Parrocchiale

Ricordando Giovanni Paolo II

2 aprile 2005
2 aprile 2006

E' già trascorso un anno dalla morte di Giovanni Paolo II e il ricordo, la commozione, l'affetto non sono venuti meno.

Perché Giovanni Paolo è entrato nei nostri cuori come una persona cara da non dimenticare.

Avevo avuto modo di essere presente in piazza del Duomo a Torino, durante il saluto ai giovani torinesi nell'aprile del 1980, ma il vero e più importante incontro con Giovanni Paolo II (ricordo indelebile che porto sempre nel cuore) avvenne il 28 maggio 1986, mercoledì, piazza San Pietro, giorno di udienza.

Mi trovavo a Roma con Mauro, sposati da appena dieci giorni; avevamo deciso di essere presente all'udienza del mercoledì. Avevamo ritirato il cartellino che rilasciavano agli sposi novelli, i quali potevano godere di un posto privilegiato, vicino al palco dove il Papa avrebbe parlato ai fedeli radunati nella piazza.

Giunti al posto assegnato, aspettavamo insieme a molte altre coppie di sposi l'arrivo del Papa.

La piazza era gremita di folla, il caldo era a tratti soffocante.

Dietro le coppie di sposi c'erano un gruppo di giovani marinai della Marina Militare, giunti anche loro per l'udienza papale.

Lungo il "corridoio" che conduceva fino al palco, gruppi di pellegrini polacchi, francesi, e gruppi di religiosi.

Quanta gioia! La gioia di trovarsi in un momento particolare della propria vita, la gioia di essere proprio lì insieme a tanta gente… per manifestare la propria appartenenza.

Capimmo che il Papa era giunto nella piazza, dall'enorme boato che si alzo'.

Ero agitata, impaziente di poter vedere, finalmente, da vicino questo Papa. Ci chiedevamo: dove passerà, da questo o dall'altra parte del corridoio, potremo vederlo bene, potremo stringergli le mani? Sembrano domande infantili, ma erano quelle che ogni coppia, ogni persona si domandava.

Ma eccolo che arriva!

Giovanni Paolo giunge a piedi, si incammina lungo il corridoio, delusione… è dall'altra parte dove stringe le mani, accarezza, bacia i bambini, non teme la folla

La gente grida il suo nome, applaude.

Sono felice e istintivamente anche io inizio a gridare il suo nome, anche se non sento nemmeno la mia voce!

Ma succede qualcosa di imprevisto, Giovanni Paolo guarda verso di noi, qualcuno deve avergli indicato che da questa parte ci sono le coppie di sposi. Attraversa e, come se mi guardasse, punta verso di noi.

E' proprio vero, Giovanni Paolo, il Papa, è davanti a me… mi guarda, mi chiede se siamo sposi italiani… stringe le mie mani e quelle di Mauro… io piango, sembro la fontana di Trevi!

Lui mi accarezza il capo, le sue mani ci benedicono, forse dice qualcosa, ma non comprendo, troppo il rumore attorno.

Vedo solo i suoi occhi, sento solo il calore delle sue mani che mi giunge fino al mio cuore.

Sento la forza del suo Amore che mi abbraccia e comprendo che quell'amore mi seguirà ovunque.

Sorride Giovanni Paolo II, quando si allonta da noi.

Non sono riuscita a dirti nemmeno grazie, ma di una cosa sono certa: ti seguirò Santo Padre.

E ti abbiamo seguito fino a Santiago di Compostela, fino a Czestochowa, fino al momento della tua agonia e della tua morte.

Ma Tu ci hai insegnato che la morte non è la fine, ma è la destinazione del nostro pellegrinaggio terreno, il passaggio per giungere alla Casa del Padre ("il nostro amato Papa è alla finestra della Casa del Padre e ci guarda …").

Nel ricordo di quella tua carezza, Santo Padre, ti chiedo di avere il coraggio di sperare di credere sempre e di non avere paura.

Donaci il tuo coraggio nel proclamare la Fede, nel seguire Gesù, nell'abbracciare la Croce!

Rosetta C.

Il grande silenzio

"Il grande silenzio" di Philip Gröning: un film silenzioso eppure, stranamente un film da "ascoltare"... soprattutto col cuore!

Questo documentario, che presenta la vita semplice ed austera dei monaci benedettini della grande Chartreuse, situata vicino a Grenoble, in Francia, è un film molto particolare: tre ore ininterrotte di un silenzio denso, profondo, che parla all'interiorità dell'uomo più di tante parole.

Fin dall'inizio lo spettatore viene introdotto in un clima di preghiera e di contemplazione che alle prime sconcerta chi, come tanti di noi, è abituato a fare, a parlare, a decidere e poco propenso ad ascoltare.

E' il primo impatto con l'esperienza di un silenzio pieno di una forte presenza: la presenza di un Dio silenzioso, ma capace di parlare al cuore; di un Dio trascendente, ma vicino, che dà senso ad ogni attimo e ad ogni respiro, che riempie l'anima di amore, di gratitudine, di pace, di compassione, di misericordia... che rende capaci di "comunione".

La sensazione più forte che ho provato fin dalle prime scene è stata questa: Dio, quando ci attira a sè e ci fa innamorare di Lui può davvero colmare una vita, perchè, come diceva Santa Teresa D'Avila: "Dio solo basta!"

Chi ha Lui, ha tutto! Questi monaci, fattisi in un certo senso "prigionieri" per amore di Dio e vivendo una preghiera ininterrotta e una gioiosa penitenza, sono davvero "liberi", di una libertà che forse noi non riusciamo neanche ad immaginare.

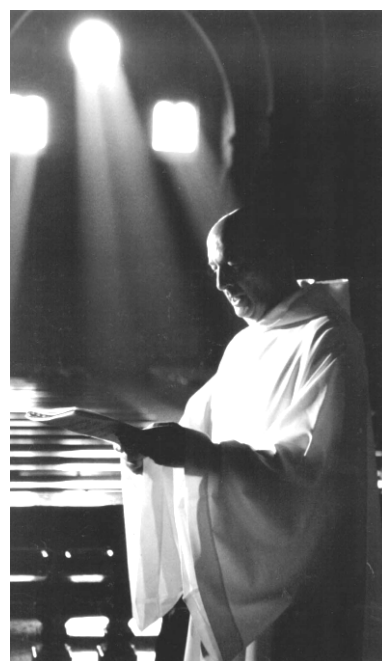
Liberi, realizzati e meravigliosamente felici! E, nella loro povertà, ricchi dell'unica ricchezza che vale davvero!

In questa vita silenziosa, tutto è sacro, importante, armonioso e il silenzio permette di percepire i rumori più lievi: i bisbigli, lo stormire degli alberi, il ronzio degli insetti, il canto degli uccelli, il crepitio del fuoco e lo sgocciolio della neve che si scioglie.

Queste voci della natura, assieme al canto dei monaci e al rumore degli strumenti del loro lavoro (spaccare la legna, coltivare l'orto, cucire, cucinare...), intercalati dal suono delle campane, che giorno e notte scandiscono i momenti della preghiera, sono tutti, ma veramente tutti preghiera vera, forte e pura, preghiera intensa che sale al cielo e si trasforma in benedizione per tutta l'umanità.

Ciò che rende ogni cosa sacra è il sentirsi "amati" da Dio, vederlo presente in tutte le cose create e volerlo riamare, facendo sempre, momento per momento una cosa sola: la sua volontà.

In questo contesto, anche l'avvicendarsi delle stagioni è come un canto d'amore che apre alla gratitudine e alla contemplazione e fa pensare: tutto passa, Dio solo resta.

Mi ha colpito la semplicità e l'essenzialità di questa vita, ma soprattutto mi ha contagiato la gioia, una gioia che traspare dai volti dei monaci giovani come da quelli degli anziani e

continua a pag. 6

continua a pag. 5

una luce speciale che sanno emanare solo coloro che “vedono” Dio.

E tuttavia è bellissimo notare che queste persone conservano intatta la loro umanità: i giovani nei momenti di svago mostrano l’irruenza e l’allegria della giovinezza e gli anziani gli acciacchi dell’età: aspetti che ce li rendono vicini.

Infine non potrò dimenticare la figura e la testimonianza di un anziano monaco non vedente: un canto alla vita, un inno alla gioia, un “sentire” che è lui ad avere la vista più acuta, perchè “vede l’invisibile” e riesce a farcelo “toccare”. Queste le sue parole semplici, pronunciate col candore di un bambino: “Perchè temere la morte? Essa è la grande gioia di ritrovare il Padre. Se Dio mi ha fatto cieco, è un bene per me, perchè Dio è infinitamente buono e tutto ciò che fa è per il nostro bene, perciò in tutto ciò che ci capita non c’è ragione di temere. Il bene: questa è la cosa più importante; bisogna fare solo questo per essere felici.”

“Tutto qui?” ci verrebbe da dire “Tutto qui per raggiungere la felicità?” Sì, tutto qui: all’apparenza così semplice, in realtà così difficile per noi...

”Signore, donaci un po’

di vista in più, quella che hai dato al tuo amico monaco non vedente e accresci in noi la fiducia nella tua bontà!”

Al termine del film, oltre a una grande pace, mi è rimasto il desiderio forte di ritagliare, anche nella mia giornata, degli spazi di silenzio, nei quali “stare” davanti al Signore e alla sua Parola con semplicità, senza grandi programmi o discorsi e, nel silenzio, “assaporare la sua Presenza”: una presenza capace di riempire l’anima e di alleggerire il peso della giornata; una presenza in grado di dare ad ogni cosa il giusto posto; una presenza, l’unica, che può dare quella gioia e quella pace che sono la risposta alle aspirazioni più profonde del cuore.

Anna T.

Le nostre adozioni a distanza

Da alcune settimane molti avranno notato che “AMORE”, il varietà del sabato sera di Rai 1, condotto da Raffaella Carrà, è centrato sul tema del sostegno a distanza di bambini che vivono nei paesi poveri del mondo.

L’iniziativa è sicuramente positiva, anche perchè la televisione raggiunge tante persone, che forse non avevano mai preso seriamente in considerazione la possibilità di offrire un aiuto concreto a un bambino attraverso questa formula.

Il sostegno a distanza è un’ottima iniziativa perchè permette al ragazzo di vivere dignitosamente e di costruirsi un futuro, rimanendo a contatto con la sua gente, senza essere sradicato dalla sua famiglia e dalle sue tradizioni.

La Carrà, per realizzare tutto questo, si appoggia a delle Onlus che da parecchi anni si occupano del problema.

Per chi ancora non lo sapesse, vorremmo far presente che anche la nostra piccola comunità di S. Giacomo da anni contribuisce nel sostenere a distanza 59 bambini, ed esattamente: 37 in Brasile, 8 in

continua a pag. 7

Dal Brasile Sr. Angelina: SOS“Cercate adozioni!”

Carissimi,

Celebrare la Risurrezione é lasciarci appassionare per il grande Progetto di amore che Gesù é venuto ad annunciare e ad iniziare: vivere come figli dell'unico Padre e costruire in questo mondo la fraternita. È certamente una sfida che ci fa tremare ma anche un'avvntura che ci entusiasma e non ci lascia in pace. Aiutare chi é nel bisogno, dare la possibilità concreta di costruirsi un futuro diverso a tanti bambini, giovani, papà di famiglia, mamme abbandonate, in una parola difendere la vita, farla fiorire, spargere segni di amore, seminare speranza é diventato per ognuno di noi una necessita ed é in questa maniera semplice, alla portata di tutti, ben quotidiana che insieme stiamo **vivendo la nostra risurrezione.**

A nome di tutta la Comunità di Cicero Dantas, che vi vuole un gran bene, con affetto e gratitudine, vi diciamo: Grazie!

Vi invio 4 foto di bambini per nuove adozioni, e, se Dio vuole, all'inizio di Ottobre vengo in Italia, abbiamo tempo per raccontarci tutto e dare le notizie che desiderate; per ora vi dico che i vostri aiuti sono importanti per noi qui; quest'anno non é ancora piovuto e la siccità porta fame, malattie e miseria e noi siamo qui per poter alleviare e soccorrere questi fratelli tanto provati e maltrattati in questo Brasile.

Sono molto preoccupata, ma ho sempre grande fiducia nella Provvidenza. Quest' anno i bambini che partecipano alle nostre Scuoline sparse nelle periferie della Città e nei villaggi piu poveri sono: 1.821, e tutti poverissimi, partecipano assiduamente e tutti ricevono ogni giorno colazione e pranzo, oltre alla divisa e al materiale scolare, vengono curati quando si ammalano e finora abbiamo sempre aiutato le famiglie; c'é il pagamento delle maestrine e delle cuoche ecc.. ma purtroppo gli aiuti sono diminuiti moltissimo e stiamo facendo fatica a continuare quest'opera. Chiediamo preghiere e soccorso, perché possiamo continuare a far crescere questi piccoli con dignità, come figli amati da Dio: prediletti da Gesù.

Carissimi, chiedo a Gesù risorto che vi colmi di grazie e doni tanta gioia nel cuore a voi che vi sacrificate per questi poveri. Grazie, Grazie! Un abbraccio grande con preghiere e riconoscenza.

Suor Angelina

continua da pag. 6

Mozambico, 10 in India e 4 in Kenia.

Come caldamente richiesto da Sr. Angelina nella lettera a fianco, se qualche parrocchiano generoso volesse ampliare il numero di questi bambini adottati a distanza, sarà ben accetto come nuovo “padrino” o “madrina”.

Tra l’altro l’adozione uò essere sostenuta da un singolo, da una famiglia o da un gruppo di persone. Per farlo: rivolgersi al gruppo Missionario o in Parrocchia.

Far felici gli altri... rende felice non solo chi riceve, ma anche chi dona.

Angelo T.

Dal nostro amico in Afghanistan

Il 27 febbraio scorso ci è venuto a trovare Marco Cafferati, un medico-chirurgo che nel 2003 era stato in Afghanistan per conto di Emergency. Per la verità la sua presenza tra noi è stata immediatamente precedente ad una nuova esperienza che è cominciata all'inizio di marzo.

Quella sera quindi, oltre a farci vedere molte immagini ci ha raccontato, dell'Afghanistan martoriato da 20 anni di guerra civile e dai bombardamenti degli anglo-americani dopo l'11 settembre. In quel periodo lui, come altri volontari di Emergency, si è dovuto occupare di moltissimi casi di persone (soprattutto bambini) saltati in aria sulle mine anti-uomo, o di altri feriti in circostanze comunque legate ad un lungo stato di emergenza di quella nazione. Il suo è stato un racconto molto toccante, caratterizzato da un impegno molto forte a contatto con casi umani anche raccapriccianti.

Dopo quel primo periodo del 2003, Marco aveva giurato a se stesso che non sarebbe tornato in Afghanistan, ma, dopo averci riflettuto, ha accettato di ripartire spinto dal suo "retroterra cristiano". E' stata questa l'espressione che ha usato per spiegarci come è nata in lui questa disponibilità; non gli bastava più parlare di pace o partecipare a qualche incontro sul tema, ha voluto spendersi in prima persona con quel talento che ha: la sua professione. Da quando è ripartito, ricevo diverse mail che raccontano di questa nuova esperienza e vorrei proporre ai lettori del Campanile qualche piccolo brano:

"*Tornando inizialmente all'ospedale di Kabul, molte sono state le persone che si ricordavano di me e mi hanno riconosciuto, dall'addetto delle pulizie agli infermieri, dagli amministrativi ai medici. Ho rivisto molti sorrisi che avevo lasciato tre anni fa…*

Sono stato inviato poi su a nord nella valle del Panshir, zona montagnosa e impervia, dove si vive nelle condizioni in cui da noi si viveva più di un secolo fa. In questo ospedale, molto curato, come tutti gli ospedali di Emergency, si garantiscono diversi servizi diversamente introvabili: pediatria, ginecologia, ostetricia. Da queste parti non esiste altrimenti assistenza alle donne durante la gravidanza. Ma molti sono anche gli interventi di chirurgia generale e di altra natura per pazienti diversamente abbandonati a loro stessi.

Soprattutto di notte si verificano emergenze di diverso tipo, soprattutto legate ai parti; i bambini qui nascono spesso prematuri, piccolissimi e bisognosi di cure, anche per denutrizione delle madri.

Due ragazzi hanno raccolto una mina che è esplosa tra le loro mani: uno dei due ha un braccio amputato e un trauma cranico, l'altro è stato colpito in viso da alcune schegge. Non avranno di certo una vita normale, ma almeno le cure immediate qui non mancano.

L'Afghanistan è proiettato verso un domani tutto da inventare e sognare, c'è una voglia di ripartire che commuove. La gente è stufa di guerre, di armi, di lotte.

Uscendo dalla mia stanza vedo un pesco. Non molto alto, un po' storto, con alcuni rami secchi. E' in questo cortile, circondato da mura di fango e paglia, sovrastato da queste montagne brulle. Non è stato propriamente inserito in un bel giardino. Ma lui è lì a dare il suo meglio. In questi giorni ha buttato fuori le prime gemme, i primi fiori rosa. Non cambia nulla per questa valle, il suo sforzo può apparire inutile, ma a me piace notare il suo evolversi. Vedo come ogni giorno faccia un passo avanti, cercando di essere migliore, conoscendo bene i suoi limiti. Ma lui sa cosa è giusto: non molla, cerca di rendere migliore il mondo in cui è inserito. Forse vaneggio, ma mi pare che quell'umile albero mi aiuti, che aiuti un po' tutti. Domani lo rincontrerò con gioia."

Paolo O.

Come può un uomo nascere quando è vecchio

Con questo tema è iniziata la XVII giornata CARITAS tenutasi sabato 25 marzo 2006 a Vinovo: occasione di formazione e sensibilizzazione per la nostra Chiesa locale, che ha voluto tenere alta la tensione sulla testimonianza della Carità.

Per l'importanza dei temi trattati servirebbero diverse pagine; mi limiterò a proporvi, riassumendolo, il primo argomento trattato da Mons. Lanzetti, dal titolo: GLI ANZIANI E LA COMUNITA' CRISTIANA ovvero "Come un anziano può essere dono di amore per la comunità cristiana" ...."Non ci sarà più un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza" (Is 65, 20), considerando, quindi, l'anziano nella sua dimensione più attiva, cioè come protagonista della vita delle nostre comunità.

Monsignor Lanzetti ha proposto alcune linee di azione pastorale per fare in modo che cresca negli anziani la consapevolezza di esser un *dono di amore per la comunità.*

Tra le altre cose egli ha affermato che , in una cultura efficentistica come la nostra, più che uno stadio normale della vita, l'anzianità sembra una ferita, un torto, una colpa.

Contrariamente a questo modo corrente di pensare, Mons. Lanzetti ha espresso il suo pensiero enumerando una serie di "*doti*" o meglio di *"virtù degli anziani"*, che non è detto che tutti possiedano, ma che possano averle: sì e che molti le abbiano: sì.

La *saggezza* è sicuramente una dote e da essa traspare *la semplicità e la gratuità,* qualità rare e apprezzate in un mondo complicato come il nostro.

La semplicità consente di coltivare le *"cose"* più importanti: *l'amicizia e gli affetti,* le uniche in grado di scaldare il cuore, di dare senso alle giornate, di dare pace vera.

Mons. Lanzetti ha detto: "Non posso ignorare al riguardo il grande ruolo dei nonni. Mi limito a farlo, citando il tema di un bambino delle elementari "Una nonna è una signora che non ha bambini suoi e che vuole bene ai bambini degli altri. Il nonno è una specie di nonna al maschile. Porta a passeggio i bambini e parla con loro di caccia e cose del genere. Le nonne non hanno altro da fare che esserci sempre. Sono così vecchie che non possono fare lavori faticosi o correre. E' già tanto se ci portano in macchina al supermercato, dove c'è il cavallo finto, e hanno sempre un sacco di monetine pronte. Se ci portano a spasso, rallentano quando vedono per terra le foglie o i bruchi. Non dicono mai 'muoviti!'. Di solito sono grasse, ma non così grasse da non riuscire a piegarsi per allacciarti le scarpe. Le nonne hanno gli occhiali e della buffa biancheria. Possono togliersi i denti e le gengive. Le nonne non devono essere intelligenti, visto che devono rispondere a domande come 'Perché Dio non è sposato?' e 'Perché i cani non vanno d'accordo con i gatti?'. Le nonne non usano con i bambini un linguaggio da piccoli, come fanno invece le persone che vengono ogni tanto a trovarci, perché è difficile da capire. Quando ti leggono le storie, non saltano le parti e non se la prendono se gli chiediamo di raccontare sempre la stessa storia. Tutti dovrebbero avere una nonna, perché le nonne sono gli unici adulti che hanno un po' di tempo" (Bruno Ferrero, Il Bollettino salesiano, marzo 2003, p.35),

E con ciò gli anziani, da una parte *accontentandosi*, dall'altra gustando veramente le cose della vita possono addirittura *essere felici.*

Collegato a tutto ciò, c'è la riscoperta della *prudenza come senso del limite e della misura.*

Ora, l'anziano è in grado di cogliere bene la superiorità dell'"essere" sul "fare" e sull'"avere"; è l'età della contemplazione, della responsabilità, della prudenza di giudizio, del rispetto della creazione. Con la loro serenità gli anziani affermano che l'esistenza può avere un senso, ed inoltre ci fanno intuire che nella vita sono indispensabili *l'umiltà, la verità, il rispetto, il perdono, la fiducia in se stessi, nel prossimo e nell'avvenire*; tutte qualità che hanno un valore umano straordinario.

Altro momento importante: la fede negli anziani *l'apertura al*

continua a pag. 10

continua da pag. 9

mistero e al divino.

Tutto l'arco della nostra vita si svolge sotto lo sguardo di Dio. Ma nella stagione della maturità della vita ci si rende conto di essere più sensibili ai richiami di Dio. "Il dono della fede è la vera ricchezza della vita, 'è lampada ai nostri passi' (Sal 119).

Ecco allora tre dimensioni della fede (tra le molti possibili): la capacità di perdono, la preghiera, la capacità di dono e di amore. Nella maturità degli anni si diventa "vecchi" nella misura in cui ci si chiude in se stessi e non si è più capaci di amare. "Vecchio" è colui che ama solo se stesso e finisce col suo egoismo di essere di peso a sé e agli altri.

Molte altre cose ci sarebbero da aggiungere, ma concludo con una citazione di Giovanni Paolo II, tratta dalla "lettera agli anziani": "La comunità cristiana può ricevere molto dalla serena presenza di chi è avanti negli anni. Penso soprattutto all'evangelizzazione: la sua efficacia non dipende principalmente dall'efficacia operativa. In quante famiglie i nipotini ricevono dai nonni i primi rudimenti della fede! (...). Quanti trovano comprensione e conforto in persone anziane, sole o ammalate, ma capaci di infondere coraggio mediante il consiglio amorevole, la preghiera silenziosa, la testimonianza della sofferenza accolta...

In ogni età il Signore chiede a ciascuno l'apporto dei propri talenti. Il servizio al Vangelo non è questione di eta!".

Adriano B.

LA FRECCIATINA

Il tesoro del campo...

Ci è giunta la richiesta di riproporre ogni tanto una frecciatina, anche per non perdere definitivamente il contatto con la realtà che ci circonda, soprattutto quando questa ci offre spunti per poter "sistemare" diverse annose questioni simultaneamente.

Spieghiamo per chi non ha capito nulla: il terreno che si trova all'angolo tra Corso Cervi e Via Olevano, che già dal secolo scorso sembrava destinato a diventare un parco con pista da pattinaggio e altre graziose attrazioni, versa ormai in perenne stato di quarantena, circondato com'è dalle reti arancioni. In contemporanea abbiamo raccolto qualche lamentela sul fatto che cittadini del nostro quartiere, pur essendo il lista di attesa da diverso tempo, non sono riusciti ad ottenere dal Comune in concessione nessuno degli oltre 300 orti urbani che, anziché "ruotare" tra i molti candidati agro-pensionati, sembrano ormai essere diventati un diritto "sine die" di chi li ha avuti in "prestito d'uso" molti anni fa.

Proviamo ad unire le due problematiche ed ecco la soluzione brillante: togliamo le reti arancioni dal campo di Via Olevano e lanciamo una coltivazione intensiva di ortaggi e verdure che, con i prezzi che corrono, si possono rivelare un vero tesoro. Probabilmente ridurremo i malumori e daremo ai molti pensionati della zona la possibilità di far tornare decoroso e produttivo un luogo ormai solo infestato da erbacce e roditori. Ma si sa che lo soluzioni facili non sempre sono comprese...

Robin Hood

Il ramoscello della speranza

"Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il Crocefisso. Non è qui! E' risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto" (Mt. 28,5-6).

La sintesi della festa di Pasqua sta racchiusa in questo annuncio che la Chiesa sparsa in tutto il mondo proclama in questo giorno santo. La natura si risveglia, le campane che suonano a festa, il sole che fuga il freddo invernale contribuiscono a rendere più gioioso questo annunzio e a trasmettere una diffusa sensazione di novità, di vita. D'altra parte lo scopo della Chiesa si concretizza proprio nel mandato ricevuto di annunciare agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo il Cristo morto e risorto, fonte di salvezza per coloro che credono il Lui: un annuncio che viene tramandato di generazione in generazione come prezioso patrimonio da non dissipare. Il ricordo di questa modalità di trasmissione familiare del significato della Pasqua mi fa ritornare in questi giorni all'esperienza della mia infanzia, quando erano proprio i genitori che ci accompagnavano per mano, aiutandoci a penetrare assieme a loro nei misteri che la Settimana Santa ci proponeva con suggestiva intensità. Oggi però per molti dei nostri bambini non avviene più così, perché troppe famiglie hanno vanificato questo annuncio o diluendolo in un vago ricordo di una festa senza il festeggiato, o ignorandolo completamente. Eppure per una umanità che sta perdendo i punti di riferimento della propria esistenza e che sta smarrendo anche la coscienza della propria identità, una riflessione sul senso di quella Croce che diventa proposta di salvezza per l'uomo e testimonianza di un amore senza confini da parte dell'autore della vita dovrebbe accompagnare queste nostre giornate.

Di fronte alle tragedie, alle ingiustizie, alle guerre e alle violenze che accompagnano ogni nostro passo, potremmo sostare un momento e chiederci il perché di tutto questo, confrontandolo con il mistero della passione e della morte di un Dio che si è fatto totalmente solidale con l'uomo. La ragione si trova incapace ad investigare un enigma così complesso e non riesce a darsi di esso una spiegazione plausibile; eppure la risurrezione di Cristo ci dice che c'è una logica anche in tutto questo; una motivazione che solo il cuore può indagare e scoprire una luce che spezzi le tenebre che ci avvolgono. Questa speranza e questa luce ci vengono riproposte oggi dal rovesciamento della pietra tombale che Dio ha operato nella risurrezione del Figlio. Prende valore perciò quel ramoscello d'ulivo che è simbolo della Pasqua e segno dell'alleanza eterna tra Dio e l'uomo che neppure la morte può spezzare.

Raccogliamo anche noi quindi quel ramo che ci viene idealmente ripresentato in questo giorno glorioso e portiamolo a casa, come simbolo di luce e di pace e come impegno a diventare testimoni e costruttori di quel mondo che Cristo con la sua morte ci invita a costruire nella speranza e sotto la legge dell'amore.

A tutti voi, ed in particolare alle nostre famiglie, ai genitori e ai nonni, chiamati ad essere testimoni per i figli, alle persone che soffrono il tempo della passione nel corpo e nello spirito, un cordiale, sentito, fraterno augurio di Buona Pasqua nel Signore risorto.

Giovanni B.

FACSIMILE SCHEDA
per l'elezione del
Consiglio Pastorale Parrocchiale

LISTA FEDELI

☐ Bonetto Antonina
☐ Chiarella Claudio
☐ Incannilla Fabio
☐ Lopedote Giuseppe
☐ Maestro Giacinto

CATECHISTE

☐ Crosazzo Maria V
☐ Mazzucco Anna
☐ Rosso Vania
☐ Tomatis Anna
☐ Verdoliva Rosetta

FAMIGLIE ADULTE

☐ Bertin Adriano
☐ D'Alterio Lella
☐ Oberto Carlo
☐ Tomatis Angelo
☐ Vignato Giuseppe

FAMIGLIE GIOVANI

☐ Canaletta Rosetta
☐ Carofano Antonio
☐ Occhetti Paolo
☐ Pace Beppe
☐ Spalla Ferruccio

GIOVANI

☐ Giannini Donatella
☐ Lopedote Luciano
☐ Magnani Fabio
☐ Maiorano Enrico
☐ Recchia Fabrizio

GRUPPO LINDO

☐ Boffano Annamaria
☐ Cecchetto Angela
☐ Crupi Venera
☐ Gallucci Maria Grazia
☐ Visone Gina

GRUPPO MISSIONARIO

VOTAZIONI Sabato 27 e Domenica 28 maggio
Si vota tracciando una crocetta accanto a due nominativi per ciascun raggruppamento

Agenda Parrocchiale

01/05 S. Messa ore 9 Comunicandi a Perrero
03/05 ore 21 **Riunione Festa S. Giacomo**
05/05 Primo venerdì ore 16-18 Adorazione eucaristica
ore 18 S. Messa
06/05 ore 10,30 e ore 16 **Prime comunioni**
07/05 Per i ragazzi delle medie in occasione dell'anno **MISSIONE RAGAZZI** incontro con l'Arcivescovo Card. Severino Poletto presso il Centro L.Vicuna-Rivalta
13/05 ore 16 Prime comunioni
19/05 Inizio novena S. Giacomo
ore 20,30 S. Rosario, S. Messa e Processione
21/05 Conclusione anno catechistico a Perrero
26-27-28/5 Festa di S. Giacomo

Mese di maggio
Nei giorni feriali da lunedì al venerdì iniziando al 2 maggio fino al 18 maggio (incluso)
ore 17,30 S. Rosario, ore 18 S. Messa
Novena di S. Giacomo
nei giorni feriali **ore 20,30 S. Rosario e S. Messa**

Ricordiamo il defunto:

Lima Michele
Guerra Antonietta
Labartino Angela
Quaranta Tommaso

Hanno ricevuto il Battesimo:

Serra Irene
Orlando Giulia
Proscia Alessia

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 15 - Numero 5 - Maggio 2006

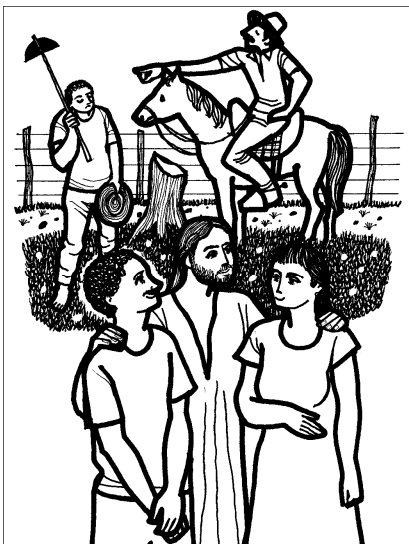
Il mio comandamento

VI domenica di Pasqua

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

(Gv 15, 9-17)

"Questo vi ho detto perchè la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Vivere nella gioia piena, quella che ci da nostro Signore, chi non la desidera?

Viene spontaneo pensare: "Vendo tutto (Mt 13, 44) per vivere nella gioia. Ma, subito dopo questa affermazione, nel brano di Vangelo troviamo. "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati".

L'amore un comandamento?

Si può fare dell'amore un comandamento senza distruggerlo? Non è libero l'amore? E' veramente un dilemma...

Per fare un po' di luce su questo dilemma, provo a puntare il faro sul nostro operare, sul nostro fare. Ognuno di noi può essere indotto a fare una certa cosa per costrizione o per attrazione. Facciamo le cose per costrizione quando siamo vincolati da una legge o da un comando, se non fai... aspettati una penale!

Facciamo le cose per attrazione quando rispondiamo ad una spinta interiore, ciascuno di noi infatti è attratto da ciò che ama, senza subire alcuna costrizione dall'esterno.

In questo senso l'amore è un comandamento. Ma se siamo attratti spontaneamente verso il bene, che bisogno c'era di fare, di questo amore, un comandamento?

Per dare in definitiva una risposta a questo dilemma mi rifaccio alla

continua a pag. 2

continua da pag. 1

storia di Ulisse. Nel suo ritorno verso la patria, Ulisse doveva attraversare un tratto di mare abitato dalle sirene. Sapeva che molti marinai, passando loro vicino, ammaliati dal loro canto, avevano fatto naufragio E siccome amava sua moglie Penelope e voleva a tutti i costi rivederla, insieme con la sua patria, Itaca, cosa fece? Si fece legare dai suoi marinai all'albero della nave, ordinando di non scioglierlo per nessun motivo, anche se lui stesso, li avesse scongiurati di farlo. Giunsero al luogo, ammaliato dal canto delle sirene; Ulisse gridò e smaniò, ma le funi lo salvarono e, passato il momento della seduzione, fu ben felice di non aver ceduto e di essere ancora in rotta verso casa.

L'essersi spontaneamente legato, lo salvò dal naufragio.

Il "comandamento" o il dovere di amare protegge l'amore non solo dallo stancarsi e dal tornare indietro, ma anche dall'altro male oscuro che si chiama abitudine, che appiattisce tutto, spegnendo ogni gioia e ogni entusiasmo.

Prima del "comandamento" di amare Dio ci dà la "grazia", cioè il dono per metterlo in pratica.

Consapevoli che la nostra capacità di amare tante volte è ferita e indebolita dall'egoismo e dalla nostra fragilità, chiediamo al Signore la "grazia" della perseveranza e della costanza per attingere a questo amore e vivere nella gioia piena.

Diacono Carlo

L'ultima finanziaria prevede la possibilità di destinare il 5 per mille dell'IRPEF alle Onlus; tra i vari destinatari c'è anche il Centro di Ascolto Piergiorgio Frassati di Grugliasco-Collegno. I dati da indicare sul CUD o mod. 730 o UNICO:

Associazione Centro d'Ascolto P. G. Frassati
Codice Fiscale: 95570420018

In questo numero

Tutto è grazia...

Nessuno si perda d'animo perchè il male pare a volte che trionfi sul bene; nessuno si senta defraudato se il beneficato non torna indietro a dirgli grazie.

Soprattutto nessuno si faccia forte perchè è buono: tutto è grazia di Dio; nè rivendichi i sacrifici che ha fatto, altrienti rovina tutto.

Il bene è Dio, e Dio è il silenzio. "Il Padre mio è sempre all'opera" (Gv 5, 17). Penserà lui a far vedere le vostre opere buone, a sua e vostra gloria.

Parola d'ordine: "Misericordia!"

E' ormai vicina la festa della Comunità. Per chi verrà a far festa con noi sarà un momento di riposo, di gioia, di fraternità. Per chi sarà coinvolto nel lavoro e nel servizio le giornate saranno un po' meno rilassanti... tuttavia la consapevolezza di impegnarsi gratuitamente per gli altri sarà già di per sè un bella ricompensa.

In una Comunità, come in ogni famiglia, essendo in molti e tutti diversi, i motivi di contrasto possono essere tanti (tante teste, tante idee!) e, di fronte alle difficoltà, è facile scoraggiarsi o perdere le staffe.

A volte può succedere anche di litigare, perchè ognuno è convinto delle proprie ragioni e non è disposto a mettersi in gioco per confrontarle con quelle degli altri. Ma lasciar perdere e ritirarsi in disparte sarebbe troppo facile e comodo. Allora ho pensato che per poter lavorare insieme, nonostante tutto, dovremmo trovare una parola d'ordine, che scatti in noi come una molla, non appena le acque cominciano ad agitarsi.

La parola d'ordine potrebbe essere questa: "misericordia". Misericordia, che è umiltà, pazienza, comprensione: sempre e ad ogni costo!

Misericordia: cioè saper guardare gli altri con la tenerezza di Dio che, nonostante tutto, li ama e li apprezza come figli.

Misericordia, che è sforzarci di capire le ragioni del prossimo, le sue idee, i suoi punti di vista, anche quando non collimano con i nostri.

Misericordia, cioè non scandalizzarci della testardaggine degli altri (a volte la stanchezza e lo stress possono giocare brutti scherzi!).

Misericordia, che è osservare le persone e le cose con più distacco e anche con un po' di bonaria ironia (in fondo, se ci pensiamo bene, a volte ci arrocchiamo su posizioni ferree per delle autentiche banalità, solo per puntiglio).

Misericordia, cioè preghiera accorata perchè Dio ci aiuti a dimenticare i torti e a chiedere e a donare il perdono, cosa per noi molto difficile.

Una volta mi è stato detto che la parola "**misericordia**", di derivazione latina, significa: "miseri cor dare" (**dare il cuore al misero**).

Misero potrebbe anche essere colui che meno di tutti merita l'amore. Quante crudeltà ci vengono propinate ogni giorno! Ed è sconvolgente pensare che anche al peggiore assassino, che

si è macchiato del delitto più efferato, Dio possa continuare a dire: "Eppure io ti amo e ti amerò sempre; tu sei prezioso ai miei occhi. Io non ti abbandonerò mai. Ma tu abbi fiducia in me e ritorna..."

Questo atteggiamento di Dio non ci pare forse assurdo, esagerato, incredibile? Eppure è proprio così!

Allora, se Dio è così misericordioso da darci il suo amore, anche e soprattutto quando non lo meritiamo affatto, perchè non provare anche noi a fare altrettanto coi nostri fratelli? Forse la misericordia è proprio la base su cui costruire la comunità: chiediamola a Dio con forza, per vivere bene la nostra festa e per ricominciare a lavorare insieme ogni giorno, nonostante i nostri sbagli e le nostre cadute.

L'amore di Cristo risorto, che ci unisce e ci rende Comunità, è più forte di ogni contrasto... e questo è molto consolante!

Anna T.

1° maggio 2006 a Perrero

Accettiamo l'invito di don Severino, per vivere il sacramento della Prima Comunione dei nostri figli in un clima particolare, di semplicità, con un approccio sereno e senza troppe distrazioni esterne.

ore 8,00: accompagniamo i bimbi al pullman per questa giornata speciale; loro raggiungeranno la casa parrocchiale di Perrero senza famiglie, soltanto con le catechiste e don Severino. Noi genitori con fratelli e sorelle ci uniremo a loro dopo pranzo.

Naturalmente salutiamo i bambini con qualche raccomandazione e ci diamo appuntamento per il pomeriggio.

Insieme ad alcuni altri genitori ci portiamo in zona, a Prali, per trascorrere questa mattinata festiva e attendere con calma il pomeriggio.

ore 15,00: le famiglie dei bimbi arrivano alla casa parrocchiale e trovano un clima allegro e festoso.

Ancora un po' di gioco, poi don Severino chiama a raccolta tutti i bambini per prepararli al momento della celebrazione.

Siamo tutti invitati alla Messa nella cappella, dove ci stipiamo per partecipare a questo momento.

I bambini partecipano utilizzando una busta, che hanno preparato durante la mattinata, dalla quale estraggono alcuni cuori di cartoncino e le loro preghiere.

E' bellissimo vederli nella loro naturalezza, ancora sudati e spettinati dopo tanto giocare insieme, con i vestiti magari stropicciati o macchiati per qualche caduta, ma con il cuore splendente e in ordine, pronti ad accogliere il dono di Cristo.

La celebrazione inizia con un rituale: i bimbi prendono il cuore "pasticciato", quello con le parole cattive e, guidati da don Severino, vanno a gettarlo nel fuoco manifestando anche col gesto, l'impegno a rinunciare al male.

Si prosegue ed è molto

toccante il momento in cui ciascun comunicando legge la sua preghiera, esprimendo le proprie emozioni.

In queste intenzioni di preghiera c'è spazio per il ringraziamento a Gesù che li accoglie, un pensiero ai bambini poveri o maltrattati, il grazie per la propria famiglia, un ricordo dei cari che non possono essere presenti, tante preghiere per la pace tra gli uomini ...

Durante tutta la Messa i canti ci coinvolgono nel clima di preghiera festosa.

I bambini vengono invitati a portare ai genitori il cuore "bello", come segno di pace, e si genera un intreccio di passi confuso ed emozionante.

Arriva quindi il momento della Comunione senza ansia, con la serenità e la gioia che dovrebbero sempre accompagnare questo sacramento.

Viene poi consegnata a ciascun bambino una candela accesa, con l'impegno di tenere accesa la fiamma della Fede, naturalmente aiutati dai genitori.

Finita la Santa Messa, si festeggia con i dolci che i genitori hanno portato; ce ne sono veramente in gran quantità e di tutti i tipi, uno spettacolo ed un gran piacere per i golosi.

La musica accompagna i balli festosi; quasi tutti i bambini (e non solo) tornano ai loro giochi. Poi viene il momento di tornare; il pullman riparte e nelle auto le famiglie si avviano verso casa, forse un po' stanche, ma con tanta gioia nel cuore.

Grazie, don Severino, per averci dato questa occasione!

Grazie alle catechiste, alcune delle quali mamme degli stessi bimbi, che hanno preparato!

Grazie, Gesù, per essere sempre disponibile quando ti cerchiamo!

Carmen e Beppe B.

Mamme - Catechiste a San Giacomo

Caro don Severino,
siamo le mamme catechiste, quelle che per due anni hanno partecipato al catechismo per la preparazione alla prima comunione insieme ai loro figli.

Volevamo dirti alcune cose già a Perrero, ma non essendoci riuscite abbiamo pensato di scriverti.

Quando all'inizio del primo anno hai lanciato la proposta della partecipazione dei genitori, quante di noi hanno aderito sicuramente lo hanno fatto più per stare vicino ai propri figli che per altri motivi...

Con il passare del tempo, però, ci siamo rese conto che il tuo intento era quello di incentivarli a partecipare. E così è stato: loro hanno partecipato molto volentieri e noi ci siamo sentite coinvolte. Tanti venerdì la lezione è stata così scorrevole e piacevole che i bambini hanno chiesto: "E' già finita?" ed anche noi ci siamo scoperte a pensarlo. Sicuramente i bambini, con noi vicine, si sentivano più sicuri e sereni.

Abbiamo imparato ad avvicinarci alla Messa con più attenzione, entrando in Chiesa notavamo gli oggetti di cui ci avevi parlato e quando, durante la predica, facevi le domande ai bambini ci sorprendevamo a rispondere insieme a loro.

Le tue spiegazioni hanno fatto sì che la partecipazione alla Messa fosse dettata, non solo dalla fede, ma anche dalla chiarezza e dalla comprensione di ciò che il sacerdote dice durante la celebrazione.

Ci hai rinfrescato le idee sui vari momenti della messa che, nonostante avessimo imparato da piccoli, non ci ricordavamo o forse non sapevamo nemmeno.

Davamo per scontate molte cose, senza chiedercene il perché.

Invece è stato bello ritrovarsi a cantare con tutti i bambini prima di iniziare il catechismo o rileggere una preghiera e spiegarla con parole più semplici.

Anche fra di noi, che prima non ci conoscevamo o ci conoscevamo solo di vista, si è creato un rapporto amichevole, che speriamo possa diventare più saldo nel tempo. Ognuna con la sua storia, con le sue paure e con le sue gioie, ma tutte, in fondo, con la stessa speranza: quella di crescere i nostri figli, insegnando loro che le cose importanti non sono l'aspetto fisico o le cose materiali, ma che ci sono sentimenti più profondi e che la cosa importante e che nel nostro cuore ci sia posto per Gesù, che saprà guidarci, fortificarci, aiutarci e consolarci.

Abbiamo capito che, se non vuoi vestiti bianchi il giorno della prima comunione, è solo perché desideri che noi ed i nostri bambini non offuschiamo il primo incontro con il corpo di Cristo con il pensiero di indossare un vestito più bello del solito o di andare al ristorante a festeggiare. Questo momento deve essere il rinnovarsi delle promesse fatte da genitori e padrini al momento del Battesimo.

Abbiamo aumentato la nostra stima verso di te che, così pazientemente, in tutti questi anni a San Giacomo, hai messo ed hai insegnato a mettere mattone su mattone, per far crescere la grande casa dove il Signore vuole abitare con noi.

Ci auguriamo che molti altri genitori vogliano condividere la bella esperienza della prima comunione a Perrero, dove, lontano dalle preoccupazioni estetiche e materiali abbiamo vissuto una giornata emozionante ricca di giochi, di canti e di preghiera con i nostri bambini.

Di tutto questo noi volevamo ringraziarti a Perrero, ma l'emozione per la cerimonia e soprattutto la lettura delle intenzioni dei bambini ci hanno smorzato la voce.

Grazie, don Severino, di continuare instancabilmente ad insegnarci a vivere da CRISTIANI; ci impegnamo a non deluderti!

Manuela, Carmen, Carmen M., Filomena, Cinzia, Antonietta.

S. GIACOMO 2006... che la festa abbia inizio!

Non pare vero, ma è già trascorso una anno dalla festa di S. Giacomo 2005 ed eccoci qua di nuovo con voi ad annunciarvi la nostra Festa del 2006. E per conservare i toni ufficiali con cui si presenta un avvenimento importante: "Ladies and Gentleman, Madame e Monsieur, Signore e Signori ecco a voi la Festa di S.Giacomo dell'Anno 2006" che si svolgerà a partire da Venerdi 26 maggio (dopo la S. Messa delle ore 21,00) fino a Domenica 28 maggio fino alle 23,00 circa.

Attenzione però: vista l'esperienza positiva dell'anno scorso si è deciso di ripetere **"La processione" in onore del nostro S. Giacomo** udite… udite **venerdì 19 maggio** dopo la S. Messa delle **ore 21,00** con ritrovo tutti davanti alla piazzetta della parrocchia.

Per questo veramente ringraziamo il nostro Don per aver accettato di ripetere questo bel momento di vita comunitario in cui la nostra comunità ha la possibilità di mostrare all'esterno, in tutto il quartiere, che si deve essere cristiani anche fuori le mura della chiesa. E' bello iniziare così la Novena della Festa del nostro patrono: quindi partecipiamo numerosi con la gioia nel cuore, con la gioia di chi è felice di essere cristiano e lo vuole gridare (o meglio cantare) per le strade della sua città, della sua via, del suo quartiere.

Altro momento molto "raccolto" sarà poi IL CONCERTO di venerdi 26 maggio che i nostri giovani (e non solo) terranno dopo la Messa delle ore 21,00 nel piazzale davanti alla chiesa. Forse definirlo concerto non è la parola giusta… forse è più giusto definirlo "Pregare in Musica", e sì, spesso Don Severino insiste alla domenica sul fatto di cantare e cantare forte perché anche la musica è preghiera. Così i nostri ragazzi hanno inteso iniziare quest'anno la loro, la nostra Festa di S. Giacomo, con spirito di preghiera, ma con tanto entusiasmo nell'anima e nel cuore, e lo trasmetteranno a noi in questo modo, sotto forma di canto.

Quindi ricordate **Venerdi 26 maggio alle ore 21,15** circa tutti in piazza a S. Giacomo per ascoltare il "**Concerto**" e vivere tutti insieme questo intenso momento.

Infine eccomi alla Festa vera e propria con tutte le sue attività che ormai conoscete da molti anni. Certo ogni anno pensiamo, studiamo quali novità offrirvi per rimanere al passo coi tempi… ma il vero scopo della Festa resta senza dubbio la gioia, la felicità di vivere due giorni in compagnia, in amicizia di tutti voi .

E così, tra i vari giochi, la musica che non smetterà di allietare la piazza, offriremo quest'anno un menù sopraffino che Maria Grazia ha riveduto e corretto (o meglio) migliorato rispetto allo scorso anno, provare per credere….. ho sentito parlare anche di piadine per grandi e piccini… non aggiungo altro, non voglio togliervi del tutto la sorpresa.

Poi, se volete "farvi" più belli acquistate i biglietti della lotteria…. eh sì, quest'anno la nostra Manuela ha pensato come 1°premio ben 3 gg. per due persone presso un Centro Benessere (i più snob lo conoscono come Beauty Center) delle Terme di Vinadio, così saremo (o almeno due persone saranno) più sane è più belle.

E poi vi sono tanti altri bei premi… ad esempio l'abbonamento a Sky per vedere i mondiali di calcio di Germania 2006. Quindi comprate i biglietti, più ne acquistate e maggiori sono le probabilità di vincere. Non mancherà il Banco di Beneficenza….

continua a pag. 7

La festa di San Giacomo: “pronti...VIA!!!”

Pronti “Via!”… eccoci sulla linea di partenza, pronti come ogni anno, a festeggiare insieme la grande Festa di San Giacomo!

Una delle più grandi occasioni per parlare di Dio senza necessa-riamente nomi-narlo è proprio quella di vivere insieme con tutta la comunità questa festa!

Ebbene sì, l’evento che è ormai diventato un punto fisso nel calendario annuale della parrocchia, è alle porte e come ogni anno si porta dietro il suo bel carrozzone di leccornie, giochi, balli, divertimento e tanta voglia di stare insieme.

Dopo mesi di lavoro e preparazione quest’anno, non mancano le novità! Vediamole da vicino:

- si inizia con il fantastico musical/recital del venerdì sera: musica, canti e balli di Fede, rigorosamente tutto dal vivo;
- si passa al torneo di “streetball”: agguerrite squadre si fronteggeranno a colpi di partite di calcio, basket e volley, animando il sabato pomeriggio, dando così un forte tocco sportivo alla manifestazione (sono sempre aperte le iscrizioni nel sotto Chiesa!!!);
- per un sabato sera di forte impatto: ecco il piano bar, che ci farà ballare tutti dai più piccoli ai più grandi! Non mancherà il liscio, il latino americano e chi più ne ha, più ne metta;
- Il testimone viene poi passato alla domenica pomeriggio dove, in una piazzetta “medioevale”, ci saranno giochi per tutte le età;
- e sull’orma dei vari “Carabinieri”, “CSI” e di tutti i telefilm più seguiti del momento si conclude la domenica sera con un “Giallo in Piazza” a cui tutti possono partecipare, interagendo con i personaggi e cercando di risolvere l’enigma! Anche tu puoi, per una volta, diventare il “Montalbano” della situazione e l’investigatore più intelligente della piazzetta!

Questi sono solo alcuni dei grandi eventi della festa!

Come si può notare non mancano le novità… manchi solo tu!

Ti aspettiamo il 26 – 27 e 28 maggio...NON MANCARE!!!

Enrico M.

---

continua da pag. 6

ho saputo da Mariangela che quest’anno cercheranno di ampliare l’orario di “esercizio”, come sempre vi sarà comunicato dal palco quando scendere in salone per “pescare”.

E poi ancora le immancabili torte e dolciumi vari, vari tipi di bibite e vino per la cena, i gelati, il caffè… spero di non aver dimenticato niente.

Aggiungo solo che comunque siamo in molti (giovani e non) a partecipare fin dal mese di gennaio (data della prima riunione) a far sì che la festa sia quello che realmente è: un momento “magico” della nostra comunità, un momento, che seppur tra varie difficoltà, ci permette di ritrovarci, di confrontarci, di rafforzare la nostra amicizia, di trovare soluzioni che a volte costano sacrificio, fatica, impegno.

Un GRAZIE a tutti quelli che collaborano ed un altrettanto GRAZIE a tutti quelli che parteciperanno.

Buona festa a tutti!

P.S.: A parte nel Campanile troverete comunque la Locandina con il programma completo della festa.

Il Comitato Organizzatore

A scuola da Tommaso

Tutte le volte che posso ascolto la rubrica televisiva domenicale curata da Mons. G.F. Ravasi “A sua immagine”. Il commento al Vangelo di Giovanni della seconda domenica di Pasqua (23 aprile) che ha avuto come protagonista anche l’apostolo Tommaso, è stato straordinariamente simile a quello di Don Severino alla Messa delle 10.

Ciò mi ha indotto ad approfondire largomento.

Forse i cristiani non si ricordano di tutti i particolari della risurrezione del Signore, ma anche i più digiuni e neutri sanno che uno dei discepoli ha detto che, se non vedeva i segni dei chiodi e non metteva la sua mano sul costato del Signore, non credeva. Infatti il nome di Tommaso, assieme a quello di Giuda, tutti lo conoscono, e quasi tutti restano edificati della sua prudenza, invece di restare mortificati per la sua mancanza di fiducia. E così è nato il proverbio: “Io sono come S. Tommaso: se non vedo, non credo”.

I Vangelo riporta anche il soprannome di questo discepolo: “Didimos”, che si può tradurre con l’aggettivo “gemello” o anche come “doppio”, nel senso di falso e ballerino. In tutti e due i sensi può benissimo essere considerato “gemello” di ognuno di noi, così prudenti dove si dovrebbe credere e così larghi di manica dove si dovrebbe essere ben più che prudenti!

Mi sono chiesto più volte, soprattutto davanti a tante manifestazioni di credulità immotivata e di incredulità preconcetta, se dobbiamo prendere l’esempio dal primo Tommaso nel chiedere la prova o se invece è più cristiano ripetere col secondo Tommaso: “Signore mio e Dio mio” (Gv 20, 28).

E’ il rapporto dialettico e conflittuale fra le esigenze sacrosante della ragione e quelle non meno sante della fede.

La ragione chiede prove e non può chiudere gli occhi, ma la fede non può fondarsi sulle prove, anche se per principio non può basarsi sull’assurdità. D’altra parte sia la ragione che la fede vengono da Dio, che si onora sia aprendo gli occhi e cercando le cause, che chiudendoli e accettando il mistero. Direi che servono antrambi gli atteggiamenti. Basta adoperarli nel momento giusto.

Per cui nelle cose umane non si devono chiudere gli occhi, ma si deve cercare il più a fondo possibile, per avere il massimo dell’obbiettività e della chiarezza.

In municipio, in parlamento, in tribunale, in banca, nella vita sociale non devono esserci misteri e non si deve pretendere un atto di fede e tantomeno di adorazione. Si deve vedere, prima di credere. E vedere anche dove non si vorrebbe. Vedere e toccare.

Invece, nelle questioni di fede, dove la ragione non può provare e una prova materiale non direbbe proprio niente, si deve avere il buon senso di chiudere gli occhi e adorare. Perchè il reale è più grande del razionale e la ragione non ce la fa a vedere tutto e tantomeno a spiegare tutto.

Direi che la fede è un dono da usare anche nelle cose di questo mondo, per vederle nella loro completezza e soprattutto per andare più in là o in alto del semplice dato razionale, che può essere insignificante, freddo, angosciante.

Con gli occhi del corpo vedo una persona, un fatto, un caso, un puntino. Con gli occhi della fede, questa persona assume il volto di Cristo; questo fatto entra in una storia più grande; questo puntino trova il suo posto nel disegno di Dio, dove anche il nero, il negativo,

continua a pag. 9

A proposito de "Il tesoro del campo..."

Ho riflettuto su quanto esposto da Robin Hood nell'articolo "il tesoro del campo...". pubblicato su "Il Campanile " dell'aprile scorso.

Concordo con lui sull'annosa questione del terreno tra Corso F.lli Cervi e Via Olevano, su cui versa un contenzioso per l'affidamento dell'appalto dei lavori e che il Comune sul sito internet ha ufficiosamente spiegato ai cittadini, promettendo che il cantiere sarà riaperto non appenaconclusa la sentenza giudiziaria.

Non penso che sia da contestare agli agro - pensionati il diritto di recesso del comodato d'uso nel lavorare gli orti urbani, peraltro gravato di un canone, anche se pur sempre minimo, in quanto l'assegnazione non dipende da loro, ma dal Comune stesso, dietro regolamento stabilito.

Inoltre, la questione degli orti dura solo da pochi anni, mentre si potrebbero citare altre situazioni in Grugliasco, che sono accadute senza che mai alcuno si sia scandalizzato.

Mi riferisco, per esempio, a tutti coloro che molti anni fa sono divenuti presidenti o segretari di seggi elettorali. All'epoca erano giovani di belle speranze in cerca di occupazione, e che, per sbarcare il lunario e non pesare sulle famiglie di origine, cercavano ogni tipo di occupazione (e tutto ciò era lodevole). Oggigiorno, che quei giovani non sono più tali e hanno ormai qualche "piuma grigia", non pesano più sulla famiglia d'origine ma, avendo magari un lavoro retribuito, non rinunciano...a lasciare la postazione per "ruotare" con gli attuali giovani che, al giorno d'oggi, fanno sempre più fatica a trovare lavoro. Perché non permettere che i ragazzi incrementino, anche se pur di poco, le loro disponibilità finanziarie, ritenendo che quest'azione possa esser vista anche come solidarietà nei loro confronti? Anche questa potrebbe essere una soluzione facile non sempre compresa !?!

Perché prendersela con i pensionati affittuari che, in fondo, cercano di passare il loro tempo all'orto, senza togliere nulla ad alcuno e formano a loro volta una comunità attiva, collaborativa, laboriosa?

Giovanna D'Arco

continua da pag. 8

l'inspiegabile o l'inevitabile trovano una loro giustificazione e positività.

Solo con gli occhi della fede posso vedere la mano e l'opera di Dio collocata nella dimensione più vera e globale.

Vi sono però dei momenti in cui non si arriva a vedere proprio niente, perchè la notte è troppo fonda e le tenebre troppo disperanti. E' soprattutto in quel momento che l'occhio della fede riesce a vedere nel buio, come i gatti, e a trovare l'orma e la strada di Dio anche nel groviglio più intricato.

Ed è allora che un credente riesce a vedere. Peraltro abbiamo la conferma dalla storia: solo coloro che hanno creduto in qualcosa di grande, sono riusciti a vederla.

Giovanni B.

MISSIONE RAGAZZI

Domenica 7 maggio 2006 alcuni ragazzi della nostra Parrocchia hanno partecipato alla giornata "Missione Ragazzi" organizzata dalla diocesi di Torino con la partecipazione del Cardinal Poletto.

E' stata una bella giornata perchè abbiamo giocato e cantato tutti insieme fin quando è arrivato il Cardinale.

Dopo un momento di preghiera, Egli ci ha raccontato la storia della chiamata di Samuele invitando ognuno di noi ad essere attento ad ascoltare la chiamata di Dio.

La giornata si è conclusa con una merenda insieme.

Marco D.B.

Ogni momento... ogni evento: un seme

Ogni momento e ogni evento della vita di ogni uomo sulla terra getta un seme nella sua anima. Come il vento trasporta migliaia di visibili e invisibili semi alati, cosi il flusso del tempo reca con sé germi di vitalità spirituale che si posano, impercettibili, nella mente e nella volontà degli uomini. La maggior parte di questi innumerevoli semi muore e va perduta, perché gli uomini non sono preparati a riceverli: tali semi infatti possono germogliare soltanto nella buona terra della libertà e del desiderio.

Come posso io ricevere i semi della libertà se sono innamorato della schiavitù, e come posso nutrire il desiderio di Dio se sono colmo di un altro e opposto desiderio? Se cercassi Dio, ogni evento ed ogni momento seminerebbero, nella mia volontà, grani della Sua vita, grani che un giorno fiorirebbero in una messe meravigliosa.

Perché è **l'amore di Dio che mi scalda nel sole, è l'amore di Dio che mi manda la pioggia gelida. È l'amore di Dio che mi nutre nel pane che mangio**, ed è Dio che mi nutre anche con la fame e il digiuno. È l'amore di Dio che manda i giorni d'inverno quando sono raffreddato e ammalato, e l'estate torrida quando sono affaticato e ho gli abiti inzuppati di sudore: ma è Dio che respira su di me con il vento appena percettibile del fiume, con la brezza del bosco.

È l'amore di Dio che mi parla negli uccelli e nelle acque dei fiumi, ma anche dietro il clamore della città Dio mi parla nei Suoi giudizi, e questi sono tutti semi mandati a me dalla Sua volontà.

Se essi metteranno radice nella mia libertà, se dalla mia libertà sboccerà il Suo volere, diventerò l'amore che Egli è, e la mia messe sarà la Sua gloria e la mia gioia.

Ed io crescerò assieme a migliaia e milioni di altre libertà nell'oro di un unico immenso campo che dà lode a Dio, un campo ricco di messe, ricco di grano.

Se in ogni cosa io considero soltanto il caldo e il freddo, il cibo o la fame, la malattia o la fatica, la bellezza o il piacere, il successo e l'insuccesso o il bene e il male materiali che le mie opere mi hanno procurato per mia volontà, troverò vuoto soltanto, non felicità. Non sarò nutrito, non sarò sazio. Perché il mio cibo è la volontà di Colui che mi ha fatto e che ha fatto tutte le cose per darSi a me per mezzo loro. La mia preoccupazione principale non dovrebbe essere quella di trovare piacere o successo, salute o vita o danaro o riposo o anche cose quali la virtù e la saggezza - ancor meno i loro opposti: dolore, fallimento, malattia, morte.

Ma in tutto ciò che avviene, mio solo desiderio e mia unica gioia dovrebbero essere il sapere: «Questo, Dio ha voluto per me. In questo trovo il Suo amore, e nell'accettarlo io posso restituirgli il Suo amore, darmi con esso a Lui e crescere nella Sua volontà alla contemplazione, che è vita eterna»

Ed accettando la Sua volontà con gioia, con gioia eseguendola, io ho nel cuore il Suo amore, perché la mia volontà diventa tutt'uno con il Suo amore, ed io sono sulla via di diventare ciò che Egli è, ed Egli è Amore. Ed accettando ogni cosa da Lui accolgo nell'anima la Sua gioia, non perché le cose sono quelle che sono, ma perché Dio è Chi Egli è, e in tutte quelle cose il Suo amore ha voluto la mia gioia.

Thomas Merton

(da “Semi di contemplazione)

S. Giacomo 2006

Parrocchia S. Giacomo Apostolo
Via Galimberti 67 - Grugliasco (To)

Venerdì 19 maggio

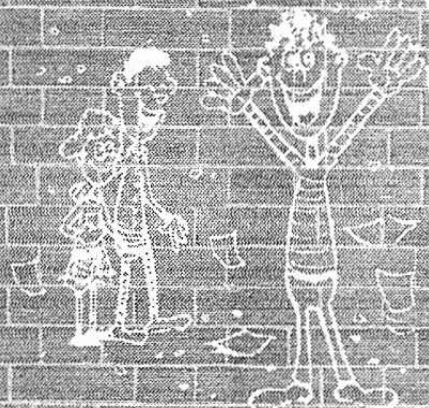
20,30 S. Messa e Processione in onore di S. Giacomo per le vie della borgata

Venerdì 26 maggio

21,30 Concerto "Applaudite, popoli tutti"

In preparazione alla festa
dal **22 al 26 maggio**
ore 20,30 S. Rosario e S. Messa

Sabato 27 maggio

- 14,30 **Streetball** (volley, basket, calcetto)
- 16,00 **Piadine, patatine, torte, caffè e gelati**
- 18,00 S. Messa
- 19,00 **Apertura stand gastronomico** Menu a scelta con spaghetti, carne o pesce, piadine dolci e salate, panini, patatine
  Apertura Banco di Beneficienza
- 19,40 **Crida del Borgo S. Giacomo per il Palio 2006**
- 21,00 **Serata con la Nino Music Band**

Domenica 28 maggio

- 8,30 - 10 - 11,15 S. Messe
  Banco di beneficienza dopo le S. Messe
- 14,30 **Giochi e stands in piazza** in una cornice medioevale
- 15,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**
- 17,00 **Banco di beneficienza**
- 19,00 **Apertura stand gastronomico** Menu a scelta con spaghetti, carne o pesce, piadine dolci e salate, panini, patatine
- 19,30 **Francesco** e la sua musica
- 21,00 **Il "giallo" in piazza:** un enigma da risolvere
- 22,30 **Estrazione** Sottoscrizione a premi
  Conclusione della festa

Con il Patrocinio del Comune di Grugliasco

Avviso sacro - Il comitato organizzatore declina ogni responsabilità per danni a persone o cose durante la festa

Missione ragazzi

Con le nostre catechiste e il nostro parroco, domenica 7 maggio, abbiamo raggiunto il centro "Laura Vicuna" di Rivalta per un incontro con il Cardinale, in occasione dell'anno "Missione Ragazzi".

La prima parte della giornata, in attesa del Cardinal Poletto, è stata animata dal gruppo dei ragazzi dell'Azione Cattolica con musica e balli.

Il momento più bello è stato l'incontro col nostro arcivescovo, che ci ha parlato con parole semplici, ma chiare.

Quelle che mi hanno colpito in modo particolare sono state le domande che Gesù pone ad ognuno di noi e sulle quali il vescovo ha voluto fermare la nostra riflessione e personale risposta. "**Vuoi incontrarmi?""Sei disposto ad aiutarmi?**" Sono domande serie, che un ragazzo in missione non può non ascoltare per impegnarsi seriamente a rispondere con coraggio, fiducia e gioia, certo di non camminare da solo.

Una cosa molto simpatica e significativa è stata la spiegazione dei gesti che si fanno durante il canto dell'Alleluia "La nostra festa". Infatti scherzosamente il Cardinale ha detto che non è un avvitare le lampadine, ma ognuno di questi gesti ha un messaggio, da far diventare realtà e da concretizzare nel nostro quotidiano.

Mani sulle spalle = Prendo la mia vita

Mani alzate = La offro a Dio

Mani che ruotano in alto = insieme agli altri

Spero che questo messaggio, insieme alle domande, restino nel cuore di noi ragazzi e diventi presto vita concreta, in un impegno vivo e gioioso di testimonianza da portare a tutti coloro che incontreremo: la testimonianza dell'Emmanuele, il Dio con noi!

Marco C.

Agenda Parrocchiale

19/05 Inizio **Novena S. Giacomo**
ore 20,30 **S. Messa e Processione**
Novena di S. Giacomo da lunedì 22 a venerdì 26:
ore 20,30 **S. Rosario e S. Messa**
26-27-28/5 Festa di S. Giacomo (vedi programma a pag. 11)
26/05 ore 20,30 **S. Rosario e S. Messa**
ore 21,30 Concerto **"Applaudite, popoli tutti"**
27/05 ore 18 **S. Messa**
28/05 S. Messe ore 8,30-10-11,15
29/05 ore 17,30 **Rosario e S. Messa**
30/05 " " " "
31/05 " " " "
ore 21 **Conclusione Mese di maggio:**
Celebrazione in onore della Madonna
1-2/06 S. Messa ore 9
04/06 Palio delle Gru
10/6 Inizio **Oratorio Estivo** (Iscrizioni dal 21 maggio
Festa in piazza con i ragazzi delle varie Parrocchie di Grugliasco
ORATORIO ESTIVO Dal lunedì al Venerdì dalle 15 - 18
25/06 Inizio **Campi estivi a Perrero**

Ricordiamo i defunti:

Lima Michela
Azzaro Corrada

Hanno ricevuto il Battesimo:

Tedde Elisa
Lamari Sabrina
Olivieri Davide
Schiavone Alice
Quaranta Alessio
Destro Davide
Terzano Alessio
Liguori Federica
Liguori Francesca
Dolcetta Riccardo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 15 - Numero 6 - Giugno 2006

Il Dio che ama

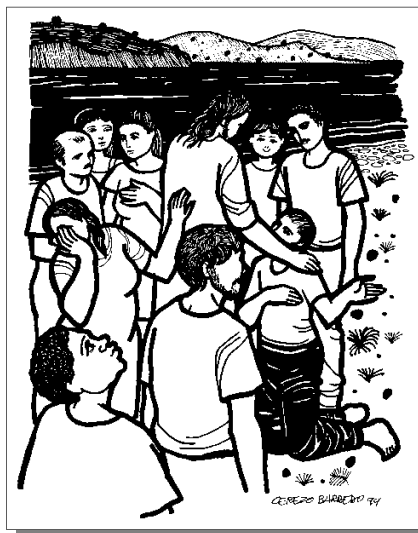
XIII domenica del Tempo ordinario

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male». Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare. *(Mc 5, 21-43)*

Ogni domenica chi viene a Messa vede tanti bambini che si avvicinano all'altare al termine della celebrazione per ritirare un piccolo foglio, piccolo sussidio per aiutare la famiglia a celebrare il giorno del Signore con un momento di riflessione, di preghiera famigliare, dopo e oltre la celebrazione comunitaria della liturgia eucaristica.

Durante tutto l'anno di catechismo per ogni domenica stampo 200 fogli e ne rimangono poche copie...

Da quando è terminato il catechismo, stampo metà dei fogli e me ne rimangono non alcune copie, ma alcune decine di copie...

Tutto ciò mi fa porre un interrogativo: "Chi è Dio

continua a pag. 2

continua da pag. 1

per la nostra comunità? Un Dio per la vita o un Dio per alcune occasioni, per alcuni momenti?

Leggendo il brano di Vangelo che ci sentiremo proporre domenica 2 luglio (XIII del tempo ordinario B) le situazioni che l'evangelista descrive mi hanno fatto venire in mente le tante volte in cui mi sono sentito piangere o gridare, in occasione della morte di un figlio, di un marito, di un genitore...: "Perchè Dio mi ha fatto questo?" "Che cosa ho fatto di male per meritarmi questo?" "Perchè Dio mi punisce così?"

Sono frasi pesanti... perchè manifestano quanto può essere profondo il dolore umano di fronte al dolore, alla sofferenza e alla morte e perchè rivelano quanto sia difficile accettare il Dio rivelatoci da Gesù.

Come gli antichi pagani, come coloro che non conoscono il Cristianesimo o lo hanno abbandonato, siamo anche noi portati d'istinto a credere che la morte - con tutto il bagaglio di sofferenza che si porta dietro - sia una decisione o una punizione di qualcuno che sta al di sopra di noi e che per noi prende le decisioni più importanti della nostra vita...

E' angosciante pensare e sentire Dio così. Come si può amare uno che ti fa morire un figlio, un genitore? Di un essere così si può solo aver paura, cercando di sfuggirgli o di tenerlo buono in qualche modo...

Il Dio rivelatoci da Gesù è l'immagine autentica, vera e autorizzata di Dio.

Gesù ci ricorda e ci ripropone ciò che Dio ha sempre cercato di far capire di sè stesso: Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli, infatti, ha creato tutto per l'esistenza. **Dio ha creato l'uomo per l'immortalità.**

Ce lo ricorda e ce lo propone con una vita "passando beneficando e risanando tutti..."

Il Dio rivelato e operante in Gesù è accanto a noi, soffre con noi, piange con noi.

Anche il brano di Vangelo che abbiamo letto o sentito a Messa ci offre questa testimonianza straordinaria.

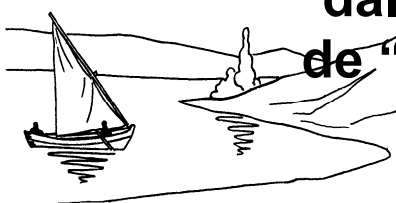
Che cosa ci viene chiesto da questa pagina di Vangelo?

Innanzitutto ci propone qualcosa per rivedere l'immagine di Dio che ci siamo costruiti: non il Dio che punisce, ma il Dio che ama; poi ci chiama ad essere alleati di Dio contro la morte, ogni tipo di morte. E ci assicura che, in Lui e con Lui possiamo perdere qualche colpo ma alla fine la vittoria sarà nostra (noi e Lui).

Don Severino

In questo numero

BUONE VACANZE!

dalla Redazione de "*Il Campanile*"

Tutti insieme... a Perrero!

Anche quest' anno catechistico è finito! E come ogni anno si va a Perrero a festeggiare tutti insieme.

Partenza alle 8.30 con auto e pullman. Noi eravamo su quest'ultimo. All'inizio eravamo un po' tutti addormentati, poi, dopo una preghiera, si è andati avanti con canzoni, barzellette e giochi vari.

Dopo l'arrivo, c'è stato un momento di libertà generale; dopo di che Enrico e Anna Maria hanno chiamato a raccolta ragazzi e genitori per dar vita a dei giochi a squadre. Quella dei genitori pensavamo vincesse a mani basse, e invece, nonostante l'accanimento e l'impegno profusi, sono arrivati solo secondi. Qualcuno dirà poi che non si è voluto infierire contro i propri figli (tutte scuse ovviamente!).

Ma ecco arrivato il momento di pregare insieme. La Messa inizia a celebrarla il diacono Carlo che, nonostante la preoccupazione per l'assenza di Don Severino, che arriverà più tardi, ha fatto un' ottima predica, culminata con la lettura di un bellissimo racconto sul significato del dare tutto quello che si ha per le persone che amiamo.

Dopo aver nutrito lo spirito, eccoci arrivati al pranzo, durante il quale non sono mancati i vari passaggi con vini e liquori vari da parte di Don Severino. Cosa questa, peraltro, che riscuote sempre un grosso successo.

Molto gradite sono state anche le pillole dietetiche distribuite sempre dal nostro parroco, per smaltire le calorie accumulate durante il pranzo. Pillole che altro non erano che gli avanzi di un grosso uovo di Pasqua.

Poi sono iniziate le recite dei ragazzi. Inutile dire che l'entusiasmo e l'emozione dei genitori e dei loro figli erano molto forti. Soprattutto per i più piccoli. Qui si è potuto toccare con mano l'impegno, la dedizione e la pazienza delle nostre catechiste, che non ringrazieremo mai abbastanza per il loro lavoro.

Infine, dopo una merenda a base di torte portate dalle mamme, si è fatto ritorno a casa.

In questi casi, quando si sta bene insieme, si vorrebbe che la giornata non finisse mai; ma ci consola comunque il fatto che ci saranno sempre occasioni per ritrovarci.

Vito T.

Applaudite, popoli tutti

Quest'anno, sull'onda dei preparativi per la festa di San Giacomo, si deciso d'inserire nella scaletta, come momento di apertura, il concerto: "Applaudite popoli tutti", che si è tenuto nel piazzale della parrocchia.

La liturgia della domenica della festa di San Giacomo è stato il salmo 46, che è stato anche il canto di apertura e di presentazione del concerto.

Anche quest'anno, come il precedente, siamo stati molto contenti di aver partecipato a questo concerto, per la gioia di stare insieme e di impegnarci per un qualcosa di bello e, fatto ancora più importante, per manifestare di pregare cantando.

E' stata una significativa testimonianza per la parrocchia, ma soprattutto per il quartiere di San Giacomo e non, che si era avvicinato quella sera, per ascoltare e vedere qualcosa di nuovo. L'impegno dei più giovani è stato lodevole, in particolare mi riferisco alle ragazze che si sono occupate dei balletti: e' stata davvero una gioia grande vederle seriamente impegnate nell'ideare le scenografie delle danze.

La presenza nel coro di nuove figure, esterne alla

continua a pag. 4

Ricordando la nostra festa...

Quest'anno, come già l'anno scorso, la festa di San Giacomo è iniziata il 19 maggio con la processione in onore del nostro santo. Lungo il percorso, tra le vie della nostra borgata, sono state presentati riflessioni, preghiere e canti che vertevano sul tema: "Una Comunità in cammino". La partecipazione, numerosa e raccolta, è stata una testimonianza di fede al di fuori delle mura della chiesa e ci ha aiutati a riflettere sull'importanza di camminare insieme anche nella vita di tutti i giorni e di puntare sempre verso nuovi traguardi.

Il venerdì precedente la festa ha visto radunarsi nella piazzetta tante persone richiamate dal concerto "Applaudite, popoli tutti" (vedere articolo sull'argomento in altra parte del giornalino).

L'entusiamo e la gioia che i protagonisti hanno dimostrato anche nei mesi di preparazione del concerto, ha contagiato alla grande il pubblico, che ha dimostrato di recepire il messaggio di fede e di apprezzare la musica, i balletti e la scenografia. Attraverso il contributo di tante persone, che hanno messo in comune le proprie capacità: i suonatori, i coristi, i ballerini, i tecnici del suono e delle luci, gli addetti alla scenografia si è così raggiunto l'obiettivo che ci si era prefisso.

Il sabato pomeriggio ha visto parecchi ragazzi affrontarsi in appassionanti gare di volley, basket e calcetto fin verso le 19.

A cena, come pure il giorno seguente, assieme alle immancabili patatine, hanno riscosso grande successo le piadine salate (e dolci): novità gastronomiche di quest'anno. Inoltre è stato molto apprezzato il fritto di pesce.

La serata è stata allietata dalla musica della Nino Music Band. La prima parte ha visto coinvolti soprattutto i bambini, che si sono lanciati in divertenti balli di gruppo.

Successivamente sono entrate in pista coppie meno giovani al ritmo di valzer, mazurche e tanghi. In un terzo momento sono stati accontentati anche gli appassionati del ballo latino-americano. Abbiamo potuto apprezzare Nino per la sua voce, la sua bravura nel suonare il sax e la tastiera e per la sua simpatia e la capacità di coinvolgere nel ballo persone di ogni età. Tra l'altro egli ha anche al suo attivo l'incisione di un CD.

Le Sante Messe delle 10 e delle 11,15 hanno goduto della presenza del nostro carissimo don Gianfranco, che ci ha aggiornati sulla sua attività.

Domenica pomeriggio la piazzetta si è trasformata in un borgo medioevale con tanto di botteghe e personaggi in costume, rappresentati dai nostri giovani. Presso i vari stands del villaggio i ragazzi hanno potuto sfogare la loro vivacità, cimentandosi in giochi fantasiosi e divertenti.

Il banco di beneficienza, grazie alla numerosa affluenza di persone, ha registrato il tutto esaurito. Quest'anno il premio più bello, una mountain-bike, è stata vinta da un ragazzo, che generosamente ha offerto il biglietto a Don Severino perchè la bici fosse destinata ad un

continua a pag. 5

continua da pag. 3

parrocchia, è stata altresì arricchente, sia per la loro partecipazione attiva e costante alle prove, sia per l'accoglienza della Comunità nei confronti di queste persone e per aver fatto conoscere loro le nostre attività.

Un grazie sentito va a Carmen e ad Angelo, che con pazienza e dedizione ci hanno guidato nelle prove e a Don Severino, che ha accolto la proposta degli organizzatori e ha lasciato a disposizione i saloni della parrocchia.

Lancerei anche una proposta, a motivo del fatto che per me personalmente questa esperienza è stata ed è avvincente: sarebbe bello poter creare una corale impegnata nella comunità e non solo, con la guida di persone esperte in musica.

Questo permetterebbe di continuare a pregare cantando e creerebbe dei momenti in cui farlo in maniera comunitaria.

Il mio augurio è che ciascuno di noi applauda sempre ogni giorno il Signore, per ringraziarlo dei doni che costantemente ci elargisce.

Marzia M.

Palio delle Gru 2006

Una canzone di qualche anno fa, divenuta un tormentone per un'intera estate, diceva: "Dammi tre parole...". E proprio tre parole vogliamo utilizzare per raccontare il Palio 2006: allegria, lealtà, amicizia.

Tre parole che sono state per noi di San Giacomo motivo di vittoria e hanno contraddistinto la nostra partecipazione. Non solo: da questi tre valori deve partire l'impegno per i prossimi anni, per partecipare ad un evento così bello e così importante che coinvolge tutto il nostro borgo.

Siamo arrivati terzi sul campo di corsa, un risultato davvero storico per noi, che ha consentito di dare inizio ad una bellissima festa in cui si respirava un clima davvero gioioso. Quanti sorrisi e quanti sguardi contenti abbiamo potuto ammirare nel salone sottochiesa al termine della gara, quando tutti: corridori, tamburini, coloro che hanno sfilato per le vie di Grugliasco, organizzatori e tantisssime altre persone della nostra comunità, hanno condiviso gioia ed emozioni.

Vorremmo esprimere tutta la gratitudine innnanzitutto ai ragazzi, che hanno dedicato il loro tempo e il loro impegno a suonare i tamburi. La maggior parte di loro era alla prima esperienza, anzi, addirittura alcuni erano nascosti dal tamburo che suonavano, perchè era più grosso di loro. Eppure quanto entusiasmo, quanta forza, quanta voglia di farsi sentire, mentre sfilavano nella piazza del municipio la domenica pomeriggio. A loro va il più grosso applauso, soprattutto dopo il paliotto, dove erano stati traditi dall'emozione e dall'inesperienza e, alla fine della serata, erano tutti un pò demoralizzati.

Al loro fianco si è stretta (anche se a loro insaputa!) tutta la comunità, che ha saputo ridare fiducia nelle proprie capacità e i risultati si sono visti.

Altro ringraziamento va ai corridori. Convocati d'urgenza, hanno dato subito la loro disponibilità, si sono impegnati duramente e hanno dimostrato coraggio e quel pizzico di incoscienza non più "giovanile", che alla fine li ha premiati.

Infine un grazie di cuore a tutti coloro che, pur lavorando sempre in silenzio, hanno contribuito, e non poco, a questo bel risultato.

Questa "vittoria" morale deve essere infine per noi il trampolino di lancio per migliorarci sempre di più. C'è ancora molto da lavorare e chissà se nei prossimi anni, con una partecipazione ancora più numerosa, riusciremo ad alzare anche noi un trofeo.

Arrivederci al prossimo anno...

Il Comitato del Palio

continua da pag. 4

altro ragazzo che ne avesse bisogno. E' stato un gesto molto bello che ha colpito tutti, in primo luogo il parroco!

Durante la cena, gustando le varie specialità culinarie, preparate dai nostri cuochi, la musica e la voce di Francesco, ci hanno fatto rivivere la magica atmosfera degli anni '60 e '70.

Alla sera si sono viste tre squadre cimentarsi nella soluzione dell'enigma relativo al "Giallo nell'Hotel playa del sol". E' stata anche questa una delle novità di quest'anno. I personaggi della vicenda, che di volta in volta venivano interpellati dai concorrenti, hanno saputo calarsi molto bene nella loro parte, rendendo divertente e a tratti comico un testo di per sè drammatico. Nonostante la storia fosse intricata, come in ogni giallo che si rispetti, una delle squadre ha risolto l'enigma.

L'estrazione della sottoscrizione a premi ha concluso la serata. A differenza degli altri anni, parecchi dei fortunati vincitori erano presenti in piazza, e tra questi, anche la persona che ha vinto il primo premio (beata lei! Potrà trascorrere ben tre giorni di completo relax presso le Terme di Vinadio!).

Alcuni allegri balli di gruppo hanno poi felicemente concluso la festa di S. Giacomo 2006. Ma "la nostra festa", quella interiore "non deve finire e non finirà..."

Angelo T.

Il vero miracolo: riscoprire Gesù nel fratello

Care sorelle e cari fratelli,

sono contento di essere nuovamente con voi dopo un anno, che è passato molto veloce. Sono qui per aggiornarvi circa le meraviglie che il Signore ha compiuto nella vita di ciascuno di noi. Dobbia-mo davvero ringra-ziarlo giorno e notte, perchè noi viviamo sempre nel miracolo e il miracolo sempre nuovo è la presenza di Dio, il suo amore, la sua misericordia.

Anche questa mattina, prima che il sole sorgesse, il nostro Dio era già accanto a noi a dirci parole d'amore, di conforto, di incoraggiamento, perchè Cristo ha vinto la morte per sempre.

Vengo a raccontarvi le meraviglie del Signore nelle nostre tre comunità e sottolineo "nostre", perchè questa tre case sono anche molto vostre.

Sono venuto anche a nome dei nostri ragazzi e delle mamme con i loro bambini.

Grazie del vostro affetto, dell'amicizia e del vostro dono di Provvidenza.

Anche quest'anno abbiamo accolto dei ragazzi e delle mamme e proprio l'altro giorno una nostra mamma ha dato alla luce Ilario, un bambino che è nato circondato dall'affetto e dalla speranza per lui di un futuro sereno.

Dio ci insegna a vivere sempre meglio l'accoglienza. Ogni volta che in comunità arriva un nuovo fratello, è una grande festa e, per accoglierlo, noi ci raduniamo e suoniamo le campane, perchè c'è un povero che lascia la strada ed entra nella nostra vita, per poter cambiare in meglio.

Il Signore continua a chinarsi sopra di noi con la sua Provvidenza, ci viene incontro con la sua tenerezza e vuol farci capire che dobbiamo puntare sempre più su di Lui, con una fiducia sempre più grande.

Gesù sale al cielo. Noi da dove arriviamo? Dal cielo. Perchè ci commoviamo davanti ad un bambino? Perchè un bambino ha ancora dentro di sè molto cielo, perchè arriva dal cuore di Dio, che è sempre pronto a rinnovare, a dare vita.

Noi non dobbiamo mai dimenticare che siamo tutti diretti verso il cielo, dove Gesù ci ha preparato un posto , su cui ha scritto il mio, il tuo nome e nessuno ce lo porterà mai via, neanche la morte, perchè anche la morte è stata vinta dal Signore.

Ma dobbiamo avere i piedi per terra. **"Fratello, guarda che il tuo cielo te lo costruisci oggi con i tuoi gesti d'amore.** Quello che conta è l'oggi; ieri non c'è più, il domani è nelle mani di Dio. E' adesso che Dio irrompe nella tua vita per trasformarti".

Il vero discepolo di Gesù non ha la testa nelle nuvole, ma è ben piantato per terra.

Il vero miracolo è riscoprire Gesù, ritrovarlo, rivederlo nel fratello che abbiamo vicino e soprattutto nel fratello più scomodo.

E invece quante volte gli passiamo accanto senza accorgercene! Gesù sale al cielo, ma rimane ben presente in ogni fratello che ci è accanto.

Vi invito ad avere molta speranza, molta fiducia nel Signore, perchè Egli ci vuole un bene dell'anima. La morte è stata vinta, la tua morte è stata vinta per sempre.

La nostra giornata deve essere una lode perenne, un alleluia continuo per le meraviglie che il Signore ha operato per noi. E voi ricordatevi di pregare perchè la nostra "Cordata" continui ad accogliere ogni povero che Dio ci manda.

(dall'omelia di Don Gianfranco Lajolo alla Festa di S. Giacomo)

Un libro... speciale (anzi unico!)

C'è un libro che non è soltanto un libro e fa bella mostra di sè in tante librerie, perchè è uno dei testi più diffusi, ma non sempre dei più letti.

Però non basta neppure leggerlo e neanche impararlo a memoria.

Questo libro specialissimo è da "vivere" e, se preso sul serio, può davvero cambiare tutto di noi, dalla testa ai piedi; può rivoluzionare una vita e darle un'altra direzione; può persino trasformare un delinquente in un santo.

Chiamarlo libro però è riduttivo, perchè non è soltanto "uno", ma una specie di biblioteca, che conta ben 72 testi molto diversi tra loro.

E gli autori quanti sono? Tanti..., ma in realtà uno solo che, attraverso un lunghissimo periodo di tempo ha voluto farsi conoscere a noi come Amore e come origine di ogni bellezza e di ogni gioia.

Questo strano libro, che non si finisce mai di scoprire, perchè è come una miniera inesauribile, è la Bibbia (e, all'interno di essa, oro nell'oro, ci sono i quattro Vangeli).

Forse non ci pensiamo abbastanza, ma se capissimo l'importanza di questo tesoro che Dio ci ha regalato, ogni volta che apriamo una Bibbia, dovremmo baciarla con venerazione, perchè essa è, assieme all'Eucarestia, la presenza di una Persona viva, che da quelle pagine ci parla in modo sempre nuovo.

Anni fa avevo sentito questa riflessione, che trovo particolarmente illuminante: la Parola di Dio è talmente speciale, che riesce a nutrire ogni persona in modo diverso, a seconda delle sue esigenze e della sua maturità.

Per il bambino piccolo è come il latte o una pappina; per l'adolescente è come una bella bistecca che nutre e fa crescere; per l'adulto, l'anziano o il malato è, secondo i casi, cibo solido, leggero o minestrina.

La Parola è una, ma ciascuno può sentirla "sua", scritta proprio per sè. Nessuno può dire: "Non è per me, non la capisco!" perchè Gesù, la Parola viva, ha parlato a tutti e il suo linguaggio non è per i sapienti, ma per i piccoli.

L'importante è dunque sentirsi piccoli, bisognosi di Lui, assetati della sua acqua e soprattutto scoprire, della Bibbia, il messaggio più bello: che Dio è innamorato di me, di te, di ogni sua creatura e ce lo ripete in mille modi. E ci ama così tanto da essere disposto ad aspettare la nostra risposta, anche quando tarda ad arrivare.

La Parola di Dio va letta, custodita nel cuore e tradotta in vita, ma in realtà è la Parola stessa che custodisce noi e ci difende dagli attacchi del nemico. Essa è come una torre fortificata, in cui trovare riparo nel momento del pericolo; è come un bel tuffo in mare nella calura d'estate; è come il cuore di un padre o di una madre su cui appoggiare il capo nei momenti di sconforto; è tutto questo e tantissime altre cose, che ciascuno può scoprire, se ha il coraggio di mettersi in ascolto, aprendo quelle pagine con fede.

La Parola di Dio dovrebbe diventare il nostro vademecum, come uno specchio in cui veder riflessa la nostra vita per darle la giusta direzione, perchè la Parola è Gesù e Lui vuol renderci sempre nuovi. Egli ci ha dato tutto, ci ha detto tutto e ci aspetta... Cerchiamo di non farci attendere troppo e apriamo quel libro, sicuri che basterà una pagina al giorno a togliere la tristezza di torno, come sa fare un raggio di sole quando riesce a bucare la nebbia.

Anna T.

Il flop del click

Se tornassero i nostri vecchi! Lo sentiamo dire sempre, convinti che, se ciò accadesse, se ne tornerebbero a gambe levate nella loro pace silenziosa da cui sono arrivati.

Siamo chiamati, o condannati, a vivere in tempi inediti e straordinari, che richiedono tutta la nostra intelligenza e libertà interiore per non essere presi in questa rete virtuale e fatale che riesce a catturare anche i pesciolini più piccoli ed appartati. E tutto questo nel giro, a nostra memoria, di una o due generazioni.

Appena finita la guerra, ai tempi della mia infanzia, andavamo ancora in pellegrinaggio ad un santuario distante 15 km rigorosamente a piedi; il confine del nostro mondo era la campagna; ci si chiamava a voce da una casa all'altra; ci si lavava in un mastello quando si doveva andare dal medico; la biancheria veniva risciacquata nella roggia; le novità arrivavano sempre vecchie e portate dai forestieri; la comunicazione era misurata, essenziale ma reale. Forse eravamo un po' selvaggi, fuori dal grande traffico, chiusi ma sicuri, come gli uccelli nel nido o il grillo nella sua tana.

Poi è arrivato il ribaldone economico, industriale, culturale, religioso, mediatico. Siamo usciti dal nido e, abbandonata la tana, ci siamo trovati, di botto, cittadini del mondo, proiettati in un progresso tecnologico esponenziale, passando come in un film e con la velocità di una giostra, dal neolitico al cibernetico.

E tutti, anche le nonne, si sono trovati a fare i conti con i pulsanti dei telecomandi e con ogni sorta di diavoleria.

Parafrasando Archimede, si potrebbe dire che basta trovare il click giusto per spalancare tutte le porte del mondo.

La realtà è sotto gli occhi di tutti e non serve sprecare parole per raccontarla. Si va sulla luna e si gira il mondo intero senza alcun fastidio; cliccando il televisore si sa in tempo reale tutto su tutti, ammesso che sia proprio così; si può ordinare la spesa giocando con il mouse; anche il più pitocco ha un televisore per stanza ed il più tonto del paese, che non è capace di intavolare un discorso o di scrivere una lettera, schiaccia come un dannato i pulsanti del suo telefonino per mandare SMS senza costrutto a gente che li riceve senza interesse.

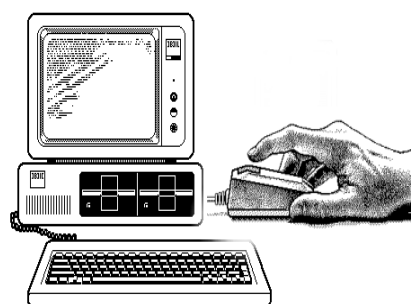
Possiamo fare il giro del mondo non in ottanta giorni, come Phileas Fogg, ma in un minuto e aprire tutte le finestre virtuali per curiosare in qualunque sito. Possiamo spostarci con i mezzi più veloci stando comodamente seduti davanti ad una tastiera. E tutto con un semplice, banale click.

Arrivati però alla fine di questa nostra corsa o navigazione megagalattica e premuto il bottone fin che ci fa male il dito, ci accorgiamo con sorpresa e con spavento che la cosa non è così esaltante, sicura, appagante come si credeva.

Ci spostiamo, corriamo, cerchiamo, vediamo, sappiamo, sentiamo, ma, invece di crescere, la nostra comunicazione e comunione cala. Al punto che il navigatore più zelante, per seguire tutte le curiosità e sollecitazioni, deve chiudersi giorno e notte in una stanza, al buio, peggio dei carcerati.

E pensare che una volta, andando a piedi da un paese all'altro, si poteva spettegolare andando e tornando con tutti quelli che incontravamo; oggi si fa il giro del mondo e si ritorna senza aver scambiato una parola con il vicino.

Il flop del click deve farci capire che il virtuale può essere un buon integratore del reale per il fatto che lo completa, ma è un orrendo sostituto. Mille orchidee di plastica non fanno e non valgono la più piccola e profumata violetta.

Giovanni B.

Un prete per la pace

E' uscito su "Missioni Consolata" del mese di giugno un profilo di Padre Giacinto Franzoi, che molti di noi conoscono. Ve ne proponiamo una sintesi.

Nato a Trento nel 1943, in pieno conflitto mondiale, padre Giacinto Franzoi si definisce un «figlio della guerra». L'esperienza della fame, la grande povertà, la prematura scomparsa della madre e la dura esperienza del dopoguerra lo hanno forgiato, lasciandogli un carattere ribelle e un atteggiamento da leader nato, tratti che ancora oggi lo accompagnano e contraddistinguono.

La sua storia di missionario comincia da giovanissimo, quando suo padre lo fece entrare nel seminario della Consolata, l'unico modo che aveva per potergli offrire un'istruzione decente.

Nel 1978 venne inviato in Colombia, a Cartagena del Chaira, una piccola cittadina adagiata sulla riva del fiume Caguan, nella provincia meridionale del Caqueta. Del viaggio di andata gli sono rimasti ben impressi nella mente i 45 giorni di mare e l'improvvisa notizia della morte di suo padre, che lo colse nel bel mezzo della traversata atlantica.

«*Arrivavo nel Caguan carico di tutto quanto avevo letto sulla teologia della liberazione: molti sogni albergavano nel mio spirito che è sempre stato un po' rivoluzionario. Sul posto mi incontrai con rivoluzionari di altro tipo: i guerriglieri*».

Un'amara lezione

I libri non avevano potuto prepararlo in anticipo su quanto avrebbe incontrato in quelle terre: la coca e la guerra. L'amaro apprendistato con la guerra iniziò immediatamente dopo il suo arrivo, quando le Farc (Forze armate rivoluzionarie di Colombia) assassinarono due catechisti della parrocchia. Il sacerdote ricorda così quest'avvenimento:

«Li crivellarono di colpi mentre andavano a cavallo e mi toccò seppellirli. Come sempre accade quando c'è un funerale fra la nostra gente, il cimitero era stracolmo di persone e, - mischiati fra la gente, c'erano anche i loro assassini. Scelsi il brano di Caino e Abele, dove si dice che l'assassino non deve essere perseguitato dagli uomini perché ha già ricevuto il proprio castigo: andrà per il deserto come un serpente, carico del rimorso per la sua colpa. Pare, però, che alla gente del nostro tempo queste parole suonino come leggende vuote, che non provocano nessuna reazione».

Quasi per *par condicio, la* seconda amara lezione la ricevette pochi mesi dopo dall' esercito governativo, che stava facendo operazioni militari nella zona. Arrivarono in forze, portando cadaveri di guerriglieri che pendevano appesi ad un elicottero; li lasciarono cadere dall'alto nella piazza centrale del paese. «*Fu un vero e proprio insulto alla decenza*», ricorda con rabbia padre Giacinto. Insieme a un funzionario del comune di Cartagena si recò immediatamente a reclamare i corpi dei guerriglieri morti per poter dar loro sepoltura, ma i soldati presero tempo, e non vollero procedere alla consegna dei cadaveri. Passò la notte e, al mattino successivo, i corpi erano scomparsi. «*Mi dissero che erano dei banditi e che non meritavano nessuna sepoltura*». Padre Giacinto non si arrese e continuò a cercare con determinazione nei campi intorno al paese, fino a quando, dopo tre giorni, scovò la traccia delle fosse scavate di fresco nel terreno del vecchio aeroporto di Cartagena.

continua a pag. 10

continua a pag. 9

Giacinto fece ritorno in Italia, dove vi rimase per cinque anni. Arrivato nuovamente in Colombia, nel 1988, la situazione era peggiorata ulteriormente. Gli venne assegnata la parrocchia di Remolino del Caguan, un villaggetto che egli stesso aveva collaborato a fondare anni prima e che ora stentava a riconoscere: «*Una Babilonia. La coca era venduta per le strade. Il paese era pieno di bordelli e la violenza il pane quotidiano. A Remolino ho imparato a convivere con il delitto, la corruzione e la guerra*», ricorda con dispiacere. Gli toccò persino comprare una sala da ballo per poter costruire la chiesa del paese.

La prova più difficile

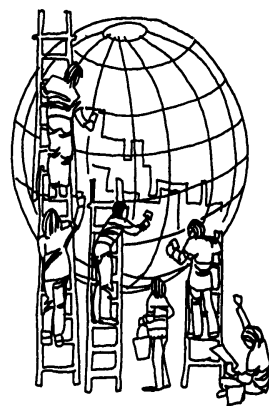
Nonostante le grandi difficoltà, padre Giacinto si è sentito in dovere di restare sul posto, per difendere il valore della vita. Un lavoro, il suo, ricco di tante, troppe delusioni. Nel 1992, avvenne un episodio, che ricorda come il più amaro di quel periodo.

«*Un sabato, proprio alla vigilia della celebrazione delle cresime, la guerriglia arrestò un individuo accusato di aver violentato un bambino e voleva fucilarlo sul posto, nella pubblica piazza,davanti a tutta la gente.Tutto il paese era lì riunito, gridando di ammazzarlo. Decisi di intervenire; afferrai l'uomo di peso e lo consegnai alle autorità del comune. Persino i bambini del posto mi correvano dietro, prendendomi in giro e insultandomi. Mi sentii come defraudato. Avevo rischiato la mia vita, la mia reputazione e questi erano i frutti! Presi su due piedi la decisione di andarmene. Quella, fu la notte più amara della mia vita. Piansi a lungo, perché pensai di esser stato un fallimento come sacerdote e come uomo*», dice Giacinto, ricordando come aveva pensato di lasciare il paese la mattina successiva, all'alba.

«*Avevo la valigia pronta, vuota, con dentro solo la mia rabbia quando la gente iniziò a riunirsi nella piazza. C'erano circa 700 persone. Gli uomini riconobbero il loro errore e mi chiesero perdono. Ma io, veramente, sentivo di non farcela a rimanere. Infine, arrivò un bambino, uno di quelli che il giorno prima era stato tra i più aggressivi nei miei confronti. Mi disse: "Padre, io ero tra quelli che ieri non la stavano ad ascoltare e la insultavano. Mi perdoni": Quel bambino mi provocò una stretta al cuore. Mi chiusi un attimo nella mia stanza, dicendomi "Giacinto, è vero, questi te l'hanno fatta sporca, ma che hai intenzione di fare?": Uscii con forza dalla canonica e,con tutto il coraggio che avevo, dissi agli adulti presenti: "Non è per voi che ho deciso di restare, ma per questo bambino che è venuto a chiedermi scusa. È per lui che continuerò a lavorare in questo posto: Decisi di restare a Remolino*».

Padre Giacinto non se ne andò,sapendo che la sua vita sarebbe stata costellata di giorni felici e di altri amari. «*Il benessere, frutto della coca, finì presto e tutto ciò che rimase fu la stessa povertà di sempre. Con l'unica differenza che, in questi ultimi 15 anni, la chiesa si è convertita in un punto di riferimento morale e nel motore di una nascente economia basata su attività economiche lecite,come la produzione di cacao e caucciù e l'allevamento di bestiame. Infine, per rispettare l'impegno contratto con i giovani del posto, quest'anno entra in funzione un collegio per 60 giovani che potranno studiare e conseguire l'esame di maturità. Avranno così un'alternativa in più per non scegliere un futuro fatto solo di guerra o narcotraffico*».

Sono stati in molti a definire una pazzia il pensare di poter costruire un collegio nel profondo della foresta, ma in padre Giacinto Franzoi vibra ancora il cuore di quel ragazzo orfano e ribelle che imparò a Trento come si può ricostruire una nazione dopo la guerra. O nel bel mezzo di essa.

(da "Missioni Consolata" di giugno 2006)

Ascolta, Israele!

Chi ha più o meno la mia età, ricorderà sicuramente quella brevissima trasmissione radiofonica di qualche decina d'anni fa con la quale il rabbino Elio Toaff concludeva la giornata: Shemà,…(ascolta, Israele,…).

Questo ricordo mi è tornato in mente mentre sfogliavo la Bibbia e l'occhio mi è caduto sul capitolo 6 del Deuteronomio. Comincia così la grande preghiera che ha accompagnato il popolo ebraico per tutti i luoghi ed i secoli della sua dispersione e per tutti i giorni della sua storia tormentata. È una preghiera che consiglierei a tutti di leggere; è ricavata dal libro del Deuteronomio al capitolo 6,4-9 e 11,13-21. E' il libro dove Mosè fa memoria del passato e raccomandazione per il futuro, perché il suo popolo abbia una vita lunga e fortunata, come leggiamo in Numeri 15, 37-41. Ci sarebbe tanto da dire su queste parole, che sono "il primo di tutti i comandamenti" (Mc 12,28-31): riuscire a dare a Dio un amore totale e al prossimo quell'amore che si ha per se'.

Questo "vale molto di più di tutti gli olocausti e i sacrifici" (Mc 12, 33). Oggi si direbbe "più di tutte le Messe e le preghiere".

Ma preferirei fermarmi sulla parola chiave: **ascoltare**. Quante volte don Severino ce l'ha raccomandata! Ascoltare la voce di Dio e della coscienza, ma anche quella della gente e della storia; ascoltare l'armonia che regna nel mondo, ma anche il disordine e il dolore; ascoltare anche il silenzio, cosi raro e temuto in tempi inflazionati di parole e rumori.

Stiamo vivendo un tempo in cui nessuno ascolta nessuno e ognuno è preso dai suoi fastidi e cosi si vive in solitudine una disperazione collettiva. Non ci si ascolta fra generazione differenti e fra idee o culture diverse. Ma anche fra le pareti di casa, diventata una specie di locanda o motel, dove ognuno

ha la sua stanza con tanto di serratura. Bisogna ritornare ad ascoltarsi, riducendo la comunicazione virtuale e falsa della televisione. La bibbia prosegue con un'altra parola non meno vitale: **ricordare**. Se l'ascolto è importante, non lo è di meno il ricordare, il far tesoro.

La memoria non è solo il fondamento della Chiesa, che fa memoria di Cristo e dei suoi misteri, ma anche della storia umana. Ricordare per non ripetere gli stessi errori e per imparare dall'esperienza altrui. Per restare vivi. Stiamo vivendo un tempo di smemoratezza generalizzato. Dimentichiamo i morti, i vivi, le tradizioni, la cultura, gli affetti. Giriamo su una giostra che non si ferma mai, che ci fa vedere mille cose, ma senza alcun punto di riferimento o alcuna scala dei valori. Siamo come foglie morte, che il vento di sperde sempre più lontano dall'albero.

Abbiamo dimenticato la povertà e non godiamo neanche dell'abbondanza.

La terza parola raccomandata dalla Bibbia non è meno bella: **raccontare**. Raccontare le opere di Dio ma anche le nostre, per la sciare ai figli ed ai nipoti non solo i mezzi per vivere, ma anche le ragione per vivere, un qualche cosa di spirituale che li aiuti ad andare avanti. Se noi siamo qui è perché qualcuno ci ha portati. Vogliamo o no prolungare la storia e la vita del popolo? Stiamo vivendo un tempo in cui non si racconta niente, non si tramanda, non si travasa nulla da un'anima all'altra. E dunque non abbiamo grandi prospettive di vita. L'albero, per vivere e per crescere, ha bisogno di cielo, di aria, di terra. Un popolo per crescere ha bisogno di un rapporto con il trascendente, con i valori e con la sua storia. Sono le tre parole magiche della Bibbia: ascoltare, ricordare, raccontare.

Il popolo ha resistito per migliaia di anni senza templi, né sacerdoti, né patria. Ma ha saputo far tesoro delle raccomandazioni preziose di Mosè e racconta ancora la sua grande avventura.

Giovanni B.

Buone vacanze dal nostro Cardinale

Carissimi,

si sta avvicinando l'estate, tempo di vacanza, tempo di ferie, tempo di riposo e di svago per tante persone.

Sento perciò nel mio cuore di Pastore il desiderio di far giungere il mio più cordiale augurio di buone vacanze a tutti coloro che in questi giorni o nei prossimi mesi estivi trascorreranno, possibilmente insieme alla famiglia, uno spazio di tempo per un meritato e giusto riposo dopo un anno di lavoro o di studio.

La vacanza estiva è un'occasione per ritemprare le forze fisiche, per ritrovare la serenità e la gioia di stare insieme con la famiglia e per fare anche esperienze nuove, che arricchiscono non solo la nostra formazione umana, ma anche e soprattutto la nostra formazione spirituale. Vorrei tanto suggerire a tutti di mettere nel programma delle vacanze anche l'impegno di ritagliarsi uno spazio di tempo per arricchire la propria vita spirituale. Mi auguro che molte persone, da sole o insieme a gruppi organizzati, approfittino dei mesi estivi per programmare anche una pausa di ristoro per la propria anima, una spazio di preghiera, una giornata di ritiro in un monastero o un pellegrinaggio ad un santuario in modo che la vacanza estiva si arricchisce di un valore in più' e ci offre la possibilità di attingere nuova grazia e nuova freschezza per la nostra vita di fede.

Sento anche il dovere di inviare un pensiero di affetto, di vicinanza e di solidarietà alle tante persone che, o per difficoltà economiche o per motivi legati alla salute o all'età, non si muoveranno da casa. Vorrei che tutti, specialmente gli ammalati o gli anziani sentissero la parola di conforto, di vicinanza e di affetto del loro Arcivescovo. Assicuro a tutti una mia personale preghiera accompagnata da una sincera e grande benedizione.

+Severino Card. Poletto
Arcivescovo di Torino

Agenda Parrocchiale

...continua l'ORATORIO ESTIVO in S. Giacomo

25/06-01/07 Inizio campi estivi a Perrero per i gruppi **Emmaus 91 e AMA**

02-08/07 Campo a Perrero per il gruppo **Eirene '92**

09-14/07 Campo di lavoro a Perrero aperto a tutti gli uomini e donne di buona volontà che ci vogliono aiutare a tenere in piedi la casa di Perrero

14/07 a Perrero **Conclusione Oratorio estivo** con festa con i genitori

14-15-16/07 a Perrero: **Animatori a confronto** per preparare il Nuovo Anno Pastorale che la Diocesi ci invita alla Missione-giovani

16-22/07 Campo a Perrero per i partecipanti all'**Oratorio estivo**

1-15/08 Famiglie a Perrero

29/08-1/09 Pellegrinaggio parrocchiale a Lourdes per ricordare i **20 anni di Parrocchia**

2-3/09: a Perrero: **Campi Giovani**

9-10/09 a Perrero: **2 giorni per tutta la Comunità**
- la Comunità prepara il nuovo anno pastorale che sarà l'anno in cui il nostro Arcivescovo farà visita alla nostra comunità e alle comunità parrocchiali di tutta Grugliasco
- Presentazione del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale

Ricordiamo il defunto:

Francone Mario
Boscolo Norma
Solazzo Rosa Maria
Scuderi Nunzio

Hanno ricevuto il Battesimo:

Martina Indelicato
Letizia Perrone
Syria Palumbo
Beatrice Pinna
Francesco Bondesan
Elisa Albertini
Sveva Sparta
Manuel Spensiero

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 15 - Numero 7 - Settembre 2006

Il partito di Gesù

XXVI domenica del Tempo ordinario

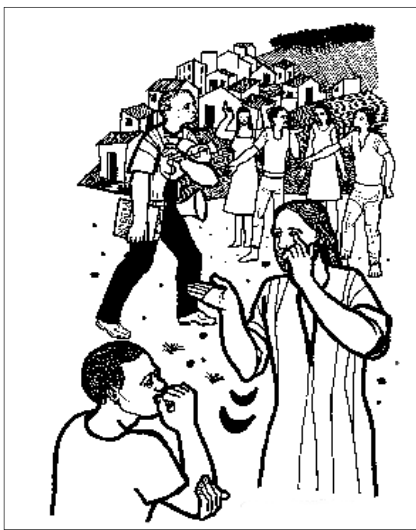
Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Mc 9, 38-48

Una delle tentazioni più distrastrose del vivere umano è dividere il mondo in due categorie: da una parte noi, i nostri e dall'altra gli altri, i non dei nostri.

Da qui nascono i contrasti, le contrapposizioni, le guerre. Perchè chi non è dei nostri non vale, è zero...

Questa tentazione raggiunge nelle religioni il massimo della perfidia perchè diventa pretesa di avere il monopolio, l'esclusiva di Dio. Per cui, chi non è dei nostri va... perlomeno emarginato.

Questa tentazione può fare disastri anche all'interno di una comunità cristiana: mette divisioni tra il noi e gli altri... facendoci dimenticare che nell'ultima cena Gesù aveva pregato perchè coloro che il Padre gli aveva donato conservassero l'unità, l'unione, la comunione. Grande può essere la presunzione di coloro che si sentono i veri, gli unici, i migliori, quelli che hanno capito tutto...

"Chi non è contro di noi è per noi", dice Gesù.

Le sue parole chiedono di girare alla larga da chi (singolo cristiano, gruppo, associazione...) pretenda di avere l'esclusiva della fede.

Chi è con noi? Con chi dobbiamo stare?

Dobbiamo stare e sentire vicini coloro che compiono il bene. Il vero bene è da perseguire da noi e dagli altri; coloro che cercano il bene non

continua a pag. 2

continua da pag. 1

possono essere contro di noi, se cerchiamo il bene. Il bene affratella, accomuna, unisce.

Da dove incominciare in questa ricerca?

L'indicazione di Gesù è chiara: "Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono in me sarebbe meglio per lui... (Mc 9, 42)

Scandalizzare non significa soprattutto, come spesso si pensa, far vedere... le donne nude. Scandalo è tutto ciò che mette a rischio la fede degli altri, che la indebolisce, che fa dubitare della bontà e dell'amore di Dio e perciò allontana da Lui. Scandalo è lasciare nella miseria, nell'abbandono, nell'indifferenza, nella solitudine, nel non essere contenti della vita che Dio ha donato...

Chi non è contro di noi è per noi. "Per noi..." sembra quasi che Gesù abbia un partito: è quello di chi non divide le persone tra i nostri (che stanno bene, che possono accumulare...) e gli altri che vengono strumentalizzati e sfruttati...

Il partito di Gesù è quello di coloro che sanno che tutti sono di Dio e quindi... tutti sono dei nostri.

Don Severino

In questo numero

Grazie, grazie Gesù!

Signore Gesù, Tu lo sai, il 27 settembre di quest'anno la nostra Parrocchia compie 20 anni (e da vent'anni Don Severino è nostro parroco, il primo di S. Giacomo!).

20 anni: quanti ricordi, quanti incontri, quanta preghiera, quante gioie e sofferenze, quanti peccati e quanta misericordia, quanta Parola di Dio e quanto Pane spezzato con Te!...

Ognuno di noi custodisce nel cuore come un tesoro questi momenti di vita, che sono profondi, preziosi e inesprimibili.

Tutto ci viene da Te!

Per il tuo amore che ci ha riuniti in Comunità,
per Don Severino, Don Egidio, i nostri diaconi e per ogni persona che vive nella nostra Parrocchia,
per S. Giacomo, nostro patrono e modello,
grazie, Signore!

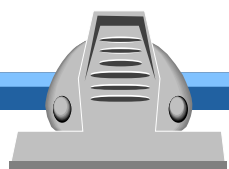
Per aver dato un senso alla nostra esistenza,
per aver dato valore alle gioie e alle sofferenza che costellano le nostre giornate,
per aver sconfitto la morte,
grazie, Signore!

Continua a rimanere con noi per aiutarci a non sbagliare il bersaglio e tocca il cuore di ogni persona, perchè ognuno possa conoscerti, amarti e servirti con gioia.

Tu sei il Figlio di Dio: Tu solo hai parole di vita eterna!

Di tutto, di tutti, di ogni cosa piccola e grande:

grazie, grazie Gesù!

una parrocchiana

20 anni

"Il cardinale ti propone tre parrocchie tra cui sceglierne una per esserne il parroco..." con queste parole l'allora incaricato del Card. Anastasio Ballestrero (l'attuale parroco di S. Rita) mi avvicinava nel giugno 1985. La mia risposta fu lapidaria: "Domani parto per i campi estivi che mi tengono impegnato tutta l'estate..." E su tutto calò il silenzio ed io continuai ad essere il vice-parroco della Parrocchia Gesù Operaio di Torino.

Nel febbraio 1986, partecipando ad una concelebrazione nella Parrocchia di Bertolla-Torino, in sacrestia mi imbattei nel Card. Ballestrero che, dopo il saluto, mi disse: "Quest'anno mi dici di sì!". Nel maggio 1986 lo stesso incaricato del Vescovo torna alla carica: "Il Cardinale ti propone la Parrocchia San Giacomo in Grugliasco... perchè sei vicino alla tua famiglia (...di questo sarò sempre riconoscente) e perchè è da iniziare... e ti dà tre giorni per averne risposta affermativa".

E fu così che sabato 27 settembre 1986, con l'Eucarestia concelebrata in "piazzetta", ebbe inizio la mia presenza come parroco in zona Fabbrichetta-San Giacomo - Grugliasco.

Che cosa pensavo di fare?

Nei confronti di Dio: partire dal "t'amo, t'amo Gesù mio... finchè fai a modo mio" al ricercare la più cristiana "sia fatta la tua volontà da parte di un maggior numero..."

Nei confronti della Comunità: Non "t'amo, t'amo parrocchiano mio finchè fai... a modo mio..." e nemmeno nei confronti del parroco "t'amo, t'amo parroco nostro... finchè fai a modo nostro".

Ma per la comunità e il parroco un impegno comune: **"fare strada insieme... verso Cristo senza farsi strada"... perchè la parrocchia serve per incontrare Cristo.**

Gli inizi furono all'insegna della novità, dell'impegno generoso, dell'entusiasmo, della voglia di essere comunità: non bastava essere comunità ma... comunità di S. Giacomo.

Da quegli inizi son passati 20 anni: quello che siamo oggi lo potete sapere meglio voi...

In questi 20 anni quello che siamo è merito di tanti che non hanno subito o solo usufruito della Comunità, ma hanno lavorato... pregato... sofferto per la Comunità. A quanti ci sono ancora e a quanti ci hanno già lasciato per un'altra comunità, quella del cielo, vada indistintamente il ricordo, il grazie e la preghiera con l'augurio che il Signore sia contento di tutti.

Don Severino

P.S.: Un grazie particolare a don Egidio che in questi 20 anni e più ha sempre tifato San Giacomo, nonostante qualche invito da parte dei suoi superiori a convergere altrove.

Oratorio estivo 2006

La nuova avventura dei giovani dell'Oratorio San Giacomo, che per cinque settimane hanno rallegrato l'atmosfera nel sotto salone parrocchiale, e' iniziata con l'evento "Festa Missione Ragazzi 10 giugno 2006" in cui si sono raggruppati gli oratori delle parrocchie di Grugliasco nella piazza del Comune.

La giornata, trascorsa con giochi e un momento di preghiera, ha rappresentato l'inizio, con spirito comunitario, dell'oratorio estivo 2006 e ha avuto lo scopo di coinvolgere un numero sempre maggiore di ragazzi.

Per quanto riguarda la nostra Parrocchia il tema scelto e sviluppato è stato "l'Arca e il diluvio".

Benché' il titolo possa ricordare un evento nefasto, ogni azione fatta nel Suo nome, si sa, diventa una'azione di "buona novella". L'arca, infatti, è stata interpretata come elemento d'aggregazione, mentre il diluvio... e' stato un diluvio di allegria che ha riempito i nostri pomeriggi!

La partecipazione, anche quest'anno, e' stata numerosa!

I ragazzi sono stati suddivisi in squadre chiamate coi nomi del patriarca Noè, dei suoi figli Sem, Cam, Jafet e del corvo Cruà.

In settanta abbiamo portato spensieratezza nel salone parrocchiale e in piazzetta… con i canti mimati, con giochi e voci. Sono state cinque settimane molto intense che, grazie ad animatori in erba (magistralmente addestrati dalla sempre verde Maria Grazia), sono trascorse all'insegna di un *diluvio* di allegria, così come ben rappresentato su uno striscione posto in fondo al salone.

Accompagnati dalla divina provvidenza, di acqua ne abbiamo vista ben poca, eccetto quella rinfrescante della piscina, durante le uscite settimanali. Naturalmente, per combattere il caldo a Grugliasco, non sono mancati i giochi con i palloncini d'acqua.

Grazie alla buona riuscita dei giochi e alla buona condotta, ogni squadra ha potuto guadagnare punti, o perderli in caso contrario, validi per aggiudicarsi giornalmente l'ambita coppa.

Ogni squadra e' stata motivata a divertirsi con lealtà' e a mettere in pratica ciò che le veniva proposto dagli animatori, come riflessione.

Un modo diverso di fare Catechismo… giocando!

E per finire... una giornata a Perrero conclusa con l'incontro dei genitori e la realizzazione di alcune scenette che hanno riassunto quanto trattato durante l'estate ragazzi.

In quell'occasione, prima del ritorno a Grugliasco ci siamo scambiati i saluti con il proponimento che, durante le vacanze che avremmo trascorso in montagna, al mare o in città, avremmo portato sempre con noi Gesù.

E ora che l'estate è terminata ed abbiamo ripreso le normali attività, in noi è rimasto anche il ricordo di questa bella estate… e "il diluvio di allegria".

Gina V., Maria Grazia G. e Roberta C.

Un diluvio di allegria!

Siamo un diluvio d'allegria, questo il titolo dell'oratorio 2006… un oratorio carico di voglia di stare insieme e divertirsi.

Il tema che ha fatto da struttura portante era: l'Arca di Noé.

I bambini sono stati suddivisi in cinque squadre, a cui sono stati attribuiti i nomi di Sem, Cam, Jafet (figli di Noè), corvo Crua e Noè.

Le cinque squadre si sono affrontate ogni giorno in appassionanti giochi per vincere la sognata coppa.

Totalizzare tanti punti nei giochi non era tutto. C'erano anche le regole da rispettare!

Oratorio non vuol dire solo gioco e divertimento, ma anche preghiera, stare insieme.

Le giornate dell'oratorio sono state gestite da una troupe d'animatori che, aiutati da Maria Grazia, hanno coinvolto i bambini in questa nuova avventura, raccontando loro la storia di Noè, del diluvio e la motivazione della costruzione dell'Arca e del suo significato.

I bambini si sono messi

continua a pag. 5

PERRERO: Sold out

Ci va un titolo strano altrimenti quasi a nessuno viene voglia di leggere un articolo che racconta cose ormai trascorse…sì perché quello che segue è un piccolo resoconto del campo-famiglie agostano di Perrero.

Intanto spieghiamo a chi ha avuto la pazienza di cominciare a leggere anche la seconda frase di questo articolo che "sold out" è una formula inglese con la quale si indica il cosiddetto "tutto esaurito", cioè quando negli stadi o nei palazzi dello sport non ci sono più biglietti né posti disponibili. Ed è proprio quello che è successo ad agosto nella casa di Perrero, nel senso che in questo 2006 c'è stata la presenza in contemporanea di ben 13 famiglie per un totale di una cinquantina di persone! La ricetta è quella di questi ultimi tre anni: chi vuole provare un periodo di soggiorno all'insegna del "comunione di tutto e in tutto" non ha che da aggregarsi; non si fanno grandissime cose: si condividono i pasti, le pulizie, la preghiera, il tempo e…i figli! Qualche famiglia aveva già provato l'esperienza negli anni passati, per altre invece è stata una novità assoluta caratterizzata dal "godersi lo stare insieme in semplicità". Siccome poi non si è mai abbastanza, venerdi 11 agosto ci hanno fatto graditissima visita gli amici del "gruppo Primavera" e alcuni ospiti del Cottolengo accompagnati dal diacono Carlo. E' stata una giornata splendida dal punto di vista meteorologico, ma anche per un altro tipo di clima, quello tra la gente di diverse età. Altro che tutto esaurito! Eravamo oltre cento in un grande miscuglio di giochi, balletti, canti, magie e tanta roba da mangiare che come si sa non guasta, e allieta lo stare insieme.

Per chi ha vissuto giorni come quelli c'è un pochino il rimpianto di essere tornati a casa al solito ritmo cittadino, ma resta indelebile la traccia di giorni felici (potremmo chiamarli i nostri "happy days") trascorsi con amici vecchi e nuovi, cercando di mettere in pratica quello spirito che animava le prime comunità cristiane: "spezzare il pane insieme, pregare, mettere in comune quello che si ha e quello che si è". E poi se vogliamo rievocare qualche cosa di quei giorni basta chiedere ai nostri figli e chiedere loro: "raccontami qualcosa di Perrero…"

Alla prossima? Mah, chissà… aspettiamo il 2007!

Paolo O.

---

continua da pag. 4

all'opera, e armati di cartoni e colori, con l'aiuto degli animatori, hanno costruito un'Arca per ogni squadra .

Al termine del lavoro hanno ammirato soddisfatti il loro lavoro, ma… mancava qualcosa. E' vero, mancavano gli animali!

Tutti al lavoro: chi ritagliava, chi colorava, chi incollava, e alla fine ogni Arca aveva anche i suoi animali.

Ad un certo punto anche a noi è venuta voglia di salire sull'Arca insieme a Noè e agli animali.

Ogni bambino dando spazio alla sua creatività, da un foglio e qualche colore, ha dato forma ad una valigia. Si, una valigia! Una valigia speciale che non conteneva vestiti, ma era colma di tutto ciò che si potrebbe fare per migliorare questo mondo.

Una volta la settimana i bambini, lasciavano le loro Arche, per salire su un mezzo di trasporto un po' più…. moderno.. Salivano su un pullman e, carichi d'entusiasmo e allegria, trascorrevano la giornata in un parco acquatico. Chi si divertiva di più a giocare con l'acqua? I bambini o gli animatori? Vi lascio con questo dilemma.

Le giornate sono passate e purtroppo l'oratorio è giunto al termine, ma non poteva finire così, con un ciao e un arrivederci.

Allora tutti a Perrero!

La giornata è stata allietata da giochi, canti, bans imparati all'oratorio. Non sono mancate delle scenette con tanto di costumi, preparati dagli stessi attori con l'aiuto degli animatori.

E' difficile raccontare i giorni dell'oratorio, i giochi e i momenti di preghiera condivisi.

Cosa altro dirvi?

Arrivederci al prossimo anno!

Gabriele P.

L’EMMAMA di S. Giacomo

Due gruppi al prezzo di uno: il campo che unisce…

25 Giugno 2006, Piazzetta della Parrocchia San Giacomo, ore 21.37:

Animato 1: No! Io non ci voglio venire domani! E’ meglio andare da soli.

Animato 2: Ha ragione…ma scusa, che senso ha andare su con un altro gruppo se già fra di noi ci sono problemi?! Meglio da soli che con quelli!

Animatore: Ragazzi, ma che state dicendo? Fidatevi e vedrete che sarà una splendida esperienza!

[…]

2 Luglio 2006, Piazzetta della Parrocchia San Giacomo, ore 21.37:

Animato 1: Avevi ragione! Che fessi che siamo stati!

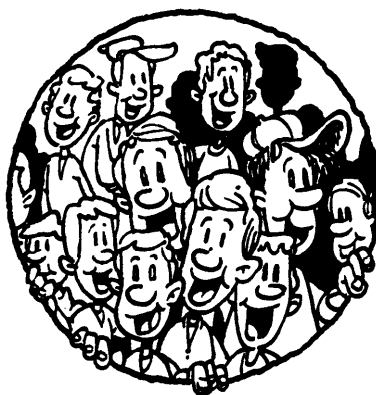
Animato 2: Il prossimo anno con chi andiamo? Andiamo di nuovo con loro, vero?!

Animatore: …no comment…

Scommetto che ti starai chiedendo cosa è questo dialogo! Oppure l’hai già capito!

Per spiegarti di cosa stanno parlando i personaggi di cui sopra, ti dobbiamo raccontare cosa è successo durante i tre puntini che separano le due conversazioni: CAMPO ESTIVO 2006, gruppi AMA + EMMAUS’ 91. I tre puntini di sospensione rappresentano, difatti, la settimana di vita insieme che questi due gruppi hanno avuto la fortuna di trascorrere in quel di Perrero due mesi fa.

Forse, tu che leggi, non hai mai avuto l’opportunità di assaporare momenti come quelli toccati con mano da questi ragazzi, oppure sei fra quei fortunati i quali la magia di un campo l’hanno sperimentata! Bene, comunque sai che far cambiare idea ad un adolescente non è così semplice quindi, se così è stato, qualcosa di “magico” in quei giorni è accaduto!

Pensate allora che felicità quando, di ritorno da tale esperienza, ci siamo sentiti dire che i ragazzi si sbagliavano quando, prima di partire, non volevano andare a Perrero un gruppo con l’altro.

Ma allora, cosa ha di speciale un campo estivo?

La cosa speciale è quando, osservando i ragazzi durante le riflessioni, i giochi, la preghiera li vedi che, nonostante la fatica fisica e le difficoltà personali, ognuno dona agli altri sè stesso.

Nei loro occhi si leggevano a caratteri cubitali grandi talenti: simpatia, forza, dolcezza, altruismo, generosità, complicità, coraggio, capacità di creare unione. Non stiamo facendo facile moralismo, infatti problemi ce ne sono stati ma essi sono passati in secondo piano quando sono stati confrontati con i sentimenti che quei giorni hanno lasciato nei nostri e loro cuori, per esempio a partire dalla gioia che abbiamo sperimentato quando, per battuta, ci è stata presentato il “nuovo” gruppo EMMAMA di San Giacomo. Questo gioco di parole fa ben comprendere l’unione che si è creata grazie a quelle giornate.

Si dice che l’uomo d’oggi vale in base alla quantità e qualità delle relazioni che ha; una settimana comunitaria crea proprio quei forti legami che veramente contano nella vita e così le riflessioni, i giochi, le preghiere sono diventati la base del forte coinvolgimento umano che i giovani di questi due gruppi hanno gustato.

Con la speranza che la magia di quei momenti si imprima nell’anima e nel cuore di questi ragazzi, auguriamo loro di poter far diventare “Campo Estivo” ogni giornata e ogni incontro con il prossimo e con Dio. A laude di Cristo. Amen.

The Ama’s & Emmaus’s Animators

(Gli animatori dei gruppi AMA ed EMMAUS ‘91)

L'EIRENE a Perrero 2-8 Luglio 2006

Ogni anno, puntualmente con l'avvicinarsi della stagione estiva, il cammino di gruppo intrapreso qui nella nostra parrocchia culmina nel campo estivo di Perrero. E così anche per noi del gruppo Eirene, dopo un primo anno passato insieme, era giunto il momento di vivere una settimana fuori dai nostri ambienti abituali. Il primo campo è ovviamente sempre vissuto con forte attesa e curiosità; i ragazzi ripongono molte aspettative e speranze in questa esperienza, forti anche di ciò che viene raccontato loro dai ragazzi più grandi.

Il 2 di Luglio, di primo pomeriggio, stavamo per prendere il pullman che ci avrebbe portati su: l'aria era festosa e tutti non vedevano l'ora di "lasciare a casa" i genitori e vivere una settimana all'insegna del divertimento, dei giochi e, chissà, anche della preghiera.

Il tema portante delle nostre riflessioni era quello del viaggio: ogni mattina percorrevano una tappa saliente di quello che è il cammino che siamo chiamati a compiere... il viaggio verso Dio!

Abbiamo quindi scoperto la necessità di essere bene attrezzati, di camminare insieme, in "cordata", di avere una guida che ci illumini la via, e di rialzarci negli immancabili momenti di stanchezza e sconforto. Ma un proverbio dice che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare: infatti a conclusione di queste nostre riflessioni, abbiamo cercato di mettere in pratica quanto avevano detto a parole; siamo dunque partiti alla volta di Balziglia, una piccola frazione a più di 8 chilometri dalla nostra caserma!

Il cammino è stato davvero estenuante, sotto un sole cocente all'inizio e sotto alcune gocce di pioggia più tardi. Non potevamo accorgerci in maniera migliore di quanto possa essere difficile intraprendere un viaggio che non sappiamo dove ci porterà, di quanto sia faticoso camminare in salita e l'uno insieme all'altro. Arrivati a destinazione abbiamo trovato ad attenderci un bel po' di pioggia, motivo per cui dopo pranzo siamo scesi giù con il capientissimo furgone di Don Severino!

In realtà il brutto tempo ci ha accompagnato per tutta la settimana, e ha fatto saltare la maggior parte dei giochi più elettrizzanti, tra cui un vero "must": le acquiadi, richiestissime dai ragazzi, ma davvero improponibili con un tempo del genere. Abbiamo però potuto giocare in notturna e all'area attrezzata adiacente alla casa, ma anche cimentarci in cucina.... con la preparazione di pasta fresca e tiramisù, che poi abbiamo voracemente consumato!

Un altro momento atteso fortemente dai ragazzi, l'ultimo, è il falò! Anche in questo caso moltissime sono le aspettative: si fa il bilancio completo del campo e, perchè no, di un intero anno passato insieme, prima della pausa estiva.

Si sono voluti evitare momenti patetici e strappalacrime, così dopo una riflessione conclusiva sul tema portante e un gioco che ne spiegasse il significato, abbiamo visto proiettate le foto scattate durante l'intera settimana, cantando le canzoni che ci hanno accompagnato per tutta la durata del nostro campo estivo!

L'8 di Luglio, stanchi ma motivati, siamo dunque tornati alle nostre case, diretti verso le più disparate mete vacanziere!

Per ora tutti rimandati a Settembre: saremo pronti per ri-partire?

Gli animatori del gruppo Eirene

Ricaricarsi in vista della Missione Giovani

Il secondo week end di luglio il "gruppo animatori" si è incontrato a Perrero per due giorni di preghiera, riflessione, programmazione e per condividere insieme le diverse problematiche che nei vari gruppi ogni animatore si trova ad affrontare durante l'anno.

Il week end è iniziato il venerdì sera ed è stata subito una piacevole e frizzante serata nella quale si è dato molto spazio al dialogo e all'ascolto. Tra di noi vi è stata una lunga chiacchierata, il cui argomento principale è stato l'occupazione da parte dei giovani dei centri sociali di Villa Gay a Grugliasco.

Molti ragazzi dei nostri gruppi infatti, in quel periodo, hanno frequentato questo posto occupato illegalmente, e la domanda, molto preoccupata, venuta fuori dai nostri discorsi, è stata il perché un posto così riesca ad affascinare così tanto i ragazzi.

Il sabato mattina don Severino ha iniziato a farci riflettere su cosa vuol dire veramente essere animatori ed essere cristiani, ha sottolineato le differenze tra l'animatore cristiano e gli animatori dei villaggi turistici, ponendo l'accento su due parole chiave: la **fede** e la **speranza** in Gesù Cristo Risorto. Il ruolo di un animatore cristiano non deve limitarsi ad organizzare incontri, stampare una fotocopia e leggerla ai ragazzi o organizzare gite e giochi, ma la sua vita di tutti i giorni deve essere una concreta testimonianza di coerenza e di adesione al Vangelo.

Effettivamente è questa la parte più difficile del servizio a cui siamo stati chiamati: vivere pienamente da cristiani sempre, non solo tra le mura di San Giacomo.

Ovviamente le riflessioni del sabato e soprattutto la preghiera hanno acceso un enorme entusiasmo, che ha dato la carica per programmare l'anno che verrà. Un anno che si preannuncia diverso dagli altri, perché nella nostra zona la Diocesi ha in programma la **missione giovani**, un anno dedicato interamente ai giovani e alle loro problematiche.

La ricerca di Gesù nella preghiera è stata dunque fondamentale per ricaricare le pile e, grazie al momento intenso di riflessione, ognuno di noi ha capito e ha interiorizzato che senza di Lui il ruolo di animatore non ha alcun senso e l'entusiasmo dura poco. Dunque per iniziare la missione giovani è necessario innanzitutto convertire i cuori e convertirli a Cristo.

La domenica è stata interamente dedicata alla programmazione e abbiamo iniziato a costruire le fondamenta del nostro anno, della missione giovani.

Siamo partiti dalle proposte della Diocesi, cercando di analizzare e di capire che cosa cercano i ragazzi e che cosa trovano di così bello frequentando questi centri sociali. Tutti noi, ed in particolare i più giovani, siamo alla ricerca della felicità, di un assoluto. C'è chi lo trova nella droga, chi nel sesso, chi non lo trova mai... e noi? Che possiamo fare? Certamente dobbiamo rimboccarci le maniche e dare un'alternativa positiva, attraente, realizzante.

Molto di quello che cercheremo di fare quest'anno è venuto fuori parlando insieme e confrontandoci su un argomento di attualità, che coinvolge i ragazzi.

Da questo è venuto fuori quanto è importante partecipare, per noi animatori, alla vita della comunità, perché il nostro ruolo ha senso solo se è finalizzato a far vivere cristianamente i nostri ragazzi all'interno della comunità. Ogni gruppo ha un senso se è aperto alla vita comunitaria, e ogni animatore non è animatore esclusivo del proprio gruppo, ma è animatore di tutti i ragazzi ed è un cristiano di una comunità di persone in cammino, che si sostengono a vicenda.

Dai due giorni vissuti insieme a Perrero è emerso che potremmo trovare l'incontro di preghiera più bello, potremmo essere i più bravi intrattenitori di Grugliasco, ma se la nostra vita non annuncia Cristo non solo saremmo degli ipocriti, ma potremmo fare gli animatori

continua a pag. 9

Il “fascino” di Lourdes

Pellegrinaggio della Comunità - 29 agosto-1 settembre

Per me è stato “lo stupore di un dono inatteso”. Per tutti si è espresso Marco, il più piccolo del gruppo; stavamo tornando a casa, dopo aver visto passare davanti ai nostri occhi la processione eucaristica e Claudio, la nostra guida, ha buttato lì una domanda: che impressione vi ha fatto? E Marco, pronto, con il suo linguaggio di ragazzo: “E’ stato come un crampo nello stomaco, ma un crampo di gioia indescrivibile” .

Dire in poche battute che cosa Lourdes ha lasciato in me, che ci andavo per la prima volta, direi: ha lasciato quello che lascia nel cuore di tutti quelli che accolgono nella fede la presenza straordinaria di Maria e quel semplice messaggio di penitenza e di conversione…

Vorrei ricordare alcuni momenti forti:

1. La Grotta: è alla Grotta che batte il cuore di Lourdes; gli occhi sono rivolti a quell’immagine bianca. E’ là che la Vergine Maria è apparsa 18 volte ad una ragazza chiamata Bernardette Soubirous. Quella statua rappresenta l’apparizione nell’atteggiamento che ha preso quando ha detto: “Io sono l’Immacolata Concezione”. Sono rimasto a lungo, immobile, a riveder tutta la mia vita e a pensare. Ho visto passare davanti ai miei occhi tanta gente differente per età, condizione sociale, paese, razza e persino di religione, molte persone che compivano gli stessi gesti: bere alla sorgente della grotta e lavarsi,

toccare la roccia di Massabielle, far bruciare dei ceri; ammalati … aiutati da tante persone, uomini e donne, ragazzi e ragazze allegre e premurose. Mi facevo molte domande, quelle stesse che dal 1858 Lourdes non ha mai cessato di suscitare e che trovano risposta nel suo semplice “messaggio”, che è tutto in quell’insieme di parole e di gesti che hanno scambiato qui la Madonna e Bernardette, tra l’11 febbraio ed il 16 luglio del 1858, durante le 18 apparizioni.

2. I segni di Lourdes: l’acqua, la folla, la roccia, i malati, la luce

a) L’acqua: Bere l’acqua di Lourdes e lavarsi. “Andate a bere alla fontana e a lavarvi”. Tutti sanno che in quel 25 febbraio del 1858 la sorgente della grotta era ancora coperta da detriti e da fango. Questo invito era rivolto anche a noi, pellegrini di fede del duemila. Non è acqua benedetta; è acqua comune, paragonabile a quella di tutte le sorgenti vicine. Non ha nessuna virtù termale o proprietà specifica. E’ totalmente indipendente dal corso del fiume che scorre davanti. Oggi quest’acqua arriva attraverso una canalizzazione sotterranea alle riserve che alimentano i rubinetti a sinistra della Grotta (le fontane) e alle piscine. La sua popolarità è nata in seguito ai miracoli. Effettivamente è l’impiego dell’acqua della Sorgente (48 su 66 miracoli ufficiali), attraverso l’applicazione, l’ingestione, o il

continua a pag. 10

continua da pag. 8

dovunque, meno che in chiesa.

Il ritiro non si è concluso la domenica, ma continua ancor oggi. Stiamo infatti programmando tutto l’anno pastorale, nel quale ci saranno diverse novità.

Avendo la possibilità di scrivere questo articolo, colgo l’occasione per invitare tutti i genitori dei ragazzi dei gruppi ,se ne hanno voglia, a darci una mano e a vivere con noi quello che facciamo, per condividere insieme ai figli quello che la nostra comunità cristiana ci offre. La Missione Giovani è possibile in una comunità viva e sveglia di adulti.

E allora cresciamo tutti insieme con un Compagno di cammino comune.

Luciano L.

continua a pag. 8

bagno, il mezzo che sembra essere stato all'origine della maggior parte dei miracoli di Lourdes. Non dimentichiamo che nella nostra fede cristiana è sempre Dio che guarisce, per l'intercessione della Vergine Maria e la preghiera.

b) La folla: l'abbiamo vista anche noi e ne abbiamo fatto parte viva: da quasi 150 anni le folle che si danno appuntamento alla Grotta vengono da quasi tutti i continenti… Eppure questa ragazza afferma di ricevere dei Messaggi che invitano alla penitenza; Lei stessa non sempre li comprende, eppure la gente accorre… tanta gente. Come si può spiegare questo fenomeno? Vedete: la gente ha bisogno di riconciliazione e per questo a Lourdes, tutte le differenze vengono superate: il colore della pelle, la lingua, la ricchezza, la povertà, l'handicap, la malattia. Dalla Grotta si diffonde il senso della Chiesa universale. Proprio per questo bisogno di fraternità, ogni mercoledì e domenica, alla Basilica sotterranea s. Pio X, la Messa Internazionale è un momento unico e significativo durante il quale si esprimono le diversità e l'unità dei pellegrini del mondo riuniti per celebrare l'Eucaristia.

c) La Roccia: toccare la roccia. La Grotta delle apparizioni è "questo cuore che non smette mai di battere", ha detto F. Mauriac, Nonostante si sentano molte critiche nel nome di una fede più pura, adulta… molti (io l'ho fatto per ben due volte) toccano questa roccia e non perché emanerebbe una forza magica che guarisce, ma per devozione verso il luogo concreto dove la Madonna ha scelto di apparire. In effetti, toccare la roccia rappresenta l'abbraccio di Dio, solido come la roccia. Questo segno della roccia, nella Bibbia e nella tradizione cristiana è particolarmente presente (Betlemme, Getzemani, il Sepolcro…) Senza avere mai studiato, Bernardette aveva questa coscienza: "Era il mio cielo", ripeteva a proposito della Grotta di Massabielle.

d) I Malati e i Sofferenti: ciò che colpisce di più è la presenza di tanti malati. Che cosa sarebbe Lourdes senza di essi? A Lourdes, tutti coloro che sono feriti dalla vita, trovano un conforto, trovano forza e speranza. Nonostante lo spettacolo di tante infermità a Lourdes ci si sente in un'oasi di pace e di gioia. L'abbiamo vista questa serenità mentre ci passavano davanti le ferite dell'umanità.

e) La Luce: alla Grotta milioni di ceri bruciano senza interruzione dal 19 febbraio 1858, quando Bernardette tenne un cero acceso tra le sue mani fino alla fine dell'apparizione, senza che la sua carne viva bruciasse. Oggi quella folla porta in processione una fiaccola accesa. Quella luce è un'invocazione di Cristo: "Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" ((Gv 8,12). E abbiamo cantato per tutto il tempo: "Ave Maria". Perché ripetere sempre la stessa preghiera? Perché "l'amore non conosce che una parola sola. Dicendola sempre non la ripete mai". E poi, elevando la fiaccola al cielo, sentiamo che l'Ave Maria diventa una sorta di respiro della Terra e di respiro dell'umanità verso il Cielo". I pellegrini di Lourdes, con una fiaccola in mano,esprimono davvero la speranza e la gioia del mondo.

Per finire… c'è ancora una cosa che mi ha commosso, la storia di questa fanciulla e della sua famiglia: il susseguirsi di disgrazie familiari, una vecchia prigione come rifugio (il Cachot), suo padre in prigione, perché ingiustamente accusato di un piccolo furto, Bernardette, fanciulla analfabeta di 13 anni, costretta a fare la domestica e la pastorella a Bartrès, partire da Lourdes per sempre e diventare "suora della carità" fino alla morte avvenuta nel convento di Nevers il 16 aprile 1879.

Don Egidio

Il gruppo Primavera a Perrero

Il gruppo Primavera quest'anno ha ripreso la sua attività già nel mese di agosto. L'iniziativa è partita dal diacono Carlo, con il consenso di don Severino. E' stata una bella idea, specialmente per gli anziani che in quel periodo erano a casa da soli e che quindi l'hanno apprezzata molto e hanno partecipato agli incontri con gioia e in gran numero.

Carlo, con la collaborazione di Angela, l'11 agosto scorso

continua a pag. 11

Ricordando Norma

Il giorno 24 giugno, ritornando da un soggiorno al mare, appena entrato in casa, una telefonata di Franca mi annunciava che la nostra amica Norma ci è aveva inaspet-tatamente lasciati.

Alla recita del Rosario in suo suffragio, il diacono Carlo, con toccanti parole, ha messo in risalto la figura di una persona eccezionale, da noi sempre considerata la “madre fondatrice” del Gruppo Primavera. Tutti i partecipanti sono stati colti dalla sorpresa quando una riflessione di Carlo ha messo in evidenza la casualità della “partenza” di Norma: "Se fosse mancata solo qualche giorno fa, nessuno del gruppo sarebbe stato presente, essendo tutti noi in vacanza a Rimini. Non è che ci stesse aspettando?”

E che dire del Vangelo del giorno dopo, il 25, quando abbiamo sentito proclamare da San Marco (4, 35): “In quel giorno, verso sera, disse Gesù ai suoi discepoli: Passiamo all’altra riva”? Sarà un caso? Giudicate voi.

Per quanto mi riguarda spero che Norma mi aspetti “sull'altra riva” per continuare a dialogare con lei come facevamo al ritorno dalla messa domenicale o al lunedì, dopo la riunione col Gruppo. Perché dovete sapere che, a dispetto dei suoi quasi 90, Norma era una nonna sveglia, stava attentissima alle parole di Carlo ed aveva una venerazione particolare per don Severino.

Con me, che considerava un figlio, avendo la stessa età di mia madre, si apriva forse più volentieri e, quando ci si fermava per strada, mi diceva: “Giovanni, me manca el fià. Semo arivai al traguardo!” E poi riprendeva la lenta marcia verso casa, ragionando sui grandi perché della nostra esistenza: la malattia, il peccato, la morte...

Cercavo di confortarla, anche se avrei preferito tacere. E così parlavamo di ciò che trovavamo scritto nel Grande Libro. E talvolta citava frasi a memoria, che io avevo dimenticato e che poi andavo a cercare per commentarle insieme.

Ricordo che una volta mi chiese a bruciapelo chi ha “inventato” la morte. Forse la presagiva e la risposta l'abbiamo trovata nella Bibbia: "Dio non ha fatto la morte e non gode per la rovina dei viventi” (Sap. 1, 13). Lui, il Dio della vita, l'eternamente vivo, ha creato tutto ciò che è nel mondo per la salute, per l’allegria, per la vita. Infatti "in loro non c'è il veleno della morte ed essa non ha il dominio sulla terra” (vers. 14).

Anche dopo questa assicurazione consolante, la curiosità restava intera. Se Dio è per la vita e non vuole che l'uomo muoia, ripeto la domanda: "Chi ha inventato la morte?” La risposta è puntuale e sorprendente: “La morte entrò nel mondo per l'invidia del demonio, e quelli che lo seguono ne fanno l’espe-rienza” (Sap. 2, 24). Ma il diavolo chi lo ha creato e lo ha lasciato libero di pascolare? Perché non è stato fermato?

E la raffica di domande sempre più impegnative e coerenti proseguiva.

Cara Norma, io non sono un teologo, ma a queste domande hai sicuramente già ricevuta la risposta, visto che ti trovi tra “color che sanno”.

Ne riparleremo quando ci incontreremo tutti “sull'altra riva”.

Ciao Norma, e Dio, che non ha la nostra memoria fallace, ti restituisca lassù, moltiplicato, il bene che hai seminato in terra.

E… ora pro nobis!

Giovanni B.

continua da pag. 10

ha organizzato una gita a Perrero. Le famiglie giovani presenti a Perrero ci hanno accolti con molto calore e per questo li ringraziamo.

I cuochi Carmen e Paolo e i loro collaboratori ci hanno preparato un ottimo pranzo. I bambini ci hanno rallegrati con il loro teatrino, e il mago con la sua valletta ci ha presentato giochi sempre nuovi e originali, che ci lasciano ogni volta a bocca aperta.

Un grazie di cuore a tutti dal gruppo Primavera.

Dora L.

Pellegrinaggio a Lourdes

Siamo partiti il 29 Agosto 2006 per un pellegrinaggio a Lourdes con nel cuore il solo desiderio di fare un incontro importante, che ci facesse tornare più buoni e con una fede più viva e ardente pronta ad essere vissuta e testimoniata.

Questo incontro con Maria, così desiderato, si è rivelato ancora più grande di ciò che potevamo immaginare.

La sua presenza si avvertiva in ogni angolo, nei momenti di preghiera, ma anche in quelli di silenzio dove tutto parlava di Lei.

Le funzioni, nonostante il numero notevole di persone, si sono svolte con intensità, calore e unità; ognuno le ha vissute portando nel proprio cuore speranze, gioie, dolori e preghiere da affidare a Maria, madre di tutti gli uomini, che guida luminosa, come una stella, il nostro cammino verso Gesù.

Nel nostro cuore è rimasta la forte emozione provata all'arrivo davanti alla grotta per il saluto, che si è ripetuto anche prima del ritorno, dove insieme alla gioia si sentiva anche il bisogno di essere e stare ancora lì davanti a Lei, pur sapendo che Maria è ovunque accanto a noi, infatti abbiamo salutato Maria con il desiderio e la promessa di tornare, portandoci l'impegno di vivere il nostro quotidiano con la stessa gioia vissuta in quei giorni.

La gioia, l'emozione, l'intensità di questi momenti sono stati così forti da togliere il fiato. In quei giorni la testimonianza di speranza e di amore, vissuto e donato, hanno riempito i nostri cuori ed ora tocca a noi riempire il cuore di chi ci vive accanto e di chi incrocia il nostro cammino.

Sarà questa la nostra risposta e il nostro grazie per questo incontro indimenticabile, di una grandezza tale per la quale non esiste un aggettivo sufficiente per descriverlo.

Patrizia C.

Una Comunità attorno a Maria…

Una Comunità riunita in preghiera davanti ad una statua di Maria, circondata da fiori e tronchi d'albero, in un grande prato. Tante persone, tutte diverse, ognuna con la sua storia e la sua piccola o grande fede... eppure tutte unite come un cuore solo attorno alla Madre, che le avvolgeva con il suo amore e la sua tenerezza. Tutte a "pendere dalle sue labbra", da Colei che un giorno ha detto (e continua a dirci): "Fate ciò che Gesù vi dirà!"

Tutto questo è avvenuto a Perrero, il 9 settembre scorso, durante il ritiro di inizio d'anno.

Noi eravamo lì, poveri peccatori attorno a Lei, bellissima, con le braccia aperte e Maria pareva ci guardasse negli occhi uno per uno e volesse abbracciarci. Quelle braccia spalancate verso Dio esprimevano fiducia, umiltà e abbandono al suo Progetto e quelle stesse braccia rivolte verso di noi parlavano di maternità, di protezione, di desiderio di darci una mano... e noi, piccoli e poveri, ci sentivamo protetti e incoraggiati a camminare verso Dio vedendo in Lei la nostra umanità ormai realizzata.

Quant'era bella, quant'era donna vera questa nostra mamma che sentivamo presente in quel momento, piccola creatura come noi. Ho pensato: "Sei bellissima, Maria, sei la Regina degli angeli e dei santi, ma ora, senza corona, sei ancora più bella e più imitabile: sei più nostra!"

E, mentre le "Ave Maria" del rosario scorrevano sulle labbra e nei cuori, pareva che Lei ci dicesse: "Vieni, vieni da Gesù! non avere paura perchè, come dice Papa Benedetto XVI, egli non ti toglierà nulla e ti darà tutto. Fa' ciò che Lui ti dirà e nei momenti difficili abbi fiducia: io ti darò una mano..."

Anna T.

PADRE ALFONSO DAL SENEGAL

Un incontro da "ricordare"

Siamo un gruppo di persone che aiutano i missionari Oblati di Maria Immacolata attraverso l'adozione scolastica a distanza di alcuni bambini del villaggio di Ngueniene in Senegal o con donazioni personali. Il tutto è nato da un incontro con Padre Alfonso (cugino mio e di Rosetta) avvenuto tre anni fa da un suo rientro dal Senegal, nel quale ci illustrava la sua vita da missionario in una realtà come la savana senegalese.

Devo dire che è nato tutto in sordina, con dei passaparola, con la testimonianza semplice e limpida di Padre Alfonso, e così le iniziali 3 – 4 adozioni si sono moltiplicate sino ad arrivare a ben 13 bambini in questi ultimi tre anni, ai quali aggiungere altre 4 richieste di questi ultimi giorni.

Il nostro gruppo è composto in gran parte da persone che lavorano insieme, alle quali si sono poi uniti madri, sorelle, amici degli amici, desiderosi di adottare un bambino nella sicurezza di un contatto diretto (tramite Padre Alfonso e tramite il Padre che segue personalmente i bambini e con il quale ho un rapporto "via mail" che ci permette di contattarlo in tempo reale!).

E adesso dopo altri tre anni ci siamo rincontrati con Padre Alfonso, curiosi di sentire come aveva vissuto nella nuova missione di Temento, nel sud del Senegal.

E' stata nuovamente una testimonianza che ha lasciato il segno, perché con il suo modo pacato e semplice ci ha fatto capire come i missionari intraprendono la loro missione.

Innanzitutto ci ha specificato che i missionari affrontano una realtà in cui convivono persone di fede musulmana al 90%, di fede cristiana al 5% e di fede animista al 5% .

Questi dati, analizzati nel contesto del momento in cui viviamo, può farci capire quanto potrebbe essere difficile e pericoloso lavorare in questi luoghi per i missionari cristiani.

Ho scritto "potrebbe", perché in realtà i missionari, con il loro modo di operare, hanno "ammorbidito" questo ostacolo.

Padre Alfonso ci ha spiegato che i loro progetti sono: acqua, salute, istruzione.

Con questi progetti possono dialogare con i capi dei villaggi senza rischiare di non essere ascoltati. Grazie agli aiuti provenienti da associazioni, dalle singole persone, i missionari si propongono per la costruzione dei pozzi per l'acqua, sollevando così un po' il pesante e quotidiano lavoro delle donne (e anche delle bambine) di andare a prendere l'acqua magari a tanti chilometri di distanza e soprattutto impedendo così il propagarsi delle malattie dovute, per esempio, alle acque inquinate da animali ammalati.

Possono costruire una baracca in un villaggio vicino ad altri tre o quattro villaggi, nel quale tenere medicinali tra quelli più necessari ad un primo pronto soccorso ed istruire una persona del posto, per poter affrontare poi un trasferimento ad un centro più specializzato nel caso, di un intervento più specifico.

Possono verificare quale villaggio desidera avere una scuola ed, in accordo con il capo villaggio, istruire qualche abitante per l'insegnamento. Procedono quindi alla costruzione di una scuola nello stile delle case del villaggio (molto instabile), ma questo fa sì che si possa verificare, nel giro di un anno scolastico, se veramente c'è la volontà da parte degli abitanti di far partecipare i bambini. Se questa volontà c'è, allora negli anni a venire si procederà a costruire man mano strutture scolastiche più stabili, più grandi e più accoglienti.

Naturalmente, quando si parla di costruire, vengono chiamati a collaborare tutti gli abitanti, perché è necessario che si rendano conto che tutti sono in grado di imparare, di evolversi e di migliorare.

E la fede? Come proponete la figura di Gesù? abbiamo domandato .E molto candidamente Padre Alfonso ci ha risposto: ma con il nostro lavoro, con la volontà di aiutarli prima come uomini e poi nell'anima, senza distinzione.

Devo dire che questo mi ha personalmente spiazzato: ma, mi sono chiesta, i missionari

continua a pag. 14

continua da pag. 13

non hanno sempre intrapreso la loro missione con l'obiettivo principale di convertire alla religione cristiana?

Ma poi guardandomi attorno e vedendo che, già solo nel nostro gruppo, ci sono persone che non sono credenti o praticanti, ma hanno la volontà di aiutare gli altri, ho pensato che comunque il seme della fede è stato gettato.

Con il nostro piccolo gesto stiamo amando il prossimo come noi stessi.

Con il nostro piccolo gesto stiamo mettendo in pratica uno dei comandamenti di Gesù e adesso capisco perché Padre Alfonso è così tranquillo e pacato: **lui semina e aspetta pazientemente che il seme cresca.**

E altrettanto candidamente ci ha ringraziato per quello che stiamo facendo, ci ha fatto sentire "utili", pur ricordandoci che siamo fortunati perché noi abbiamo la possibilità di scegliere. Scegliere, per esempio, se andare a messa in questa o in quella chiesa, scegliere l'ora a noi più comoda: **l'unica cosa che ci viene chiesta è quella di decidere se andare o no.**

Nella savana senegalese invece il credente non ha la possibilità di andare a messa nel proprio villaggio, non a tutte le ore e deve affrontare un numero considerevole di chilometri a piedi per raggiungere il luogo dove si celebrerà la messa. **Non ha molte possibilità di scelta, ma deciderà di andare.**

Queste parole fanno riflettere, ma devo dire sinceramente che anziché farmi pensare: "Faccio poco, non sono capace di impegnarmi di più, tanto vale lasciar perdere!" Ho pensato: " Faccio poco, ma il mio poco sta servendo, voglio continuare".

Ecco questo è il dono che più ammiro di Padre Alfonso: la sua capacità di farci sentire importanti, anche con il nostro piccolo contributo.

NEL NIENTE ANCHE IL POCO E' IMPORTANTE

Angioletta C.

Agenda Parrocchiale

01/10 Festa dei nonni
06/10 1° venerdì del mese
ore 10 o 19 incontro genitori dei bambini del 2° anno comunione
08/10 Ritiro cresimandi a Perrero
10/10 Incontro genitori del primo anno Comunione ore 10 o 19
14/10 ore 10,30 **Incontro genitori** dei ragazzi che iniziano il 4° anno in preparazione alla cresima.
15/10 Inizio catechismi con celebrazione dell'Eucarestia delle ore 10
17/10 ore 21 **Incontro di preghiera** per i cresimandi e genitori
21/10 ore 16 **Cresime**
ore 21 **20 anni del Gruppo missionario**

Ricordiamo i defunti:

Rezzoagli Mario
Maestri Tatiana
Piccione Carmela
Pinarello Maria
Catanzariti Maria
Chiantia Salvatore

Hanno ricevuto il Battesimo:

Schiavon Marta
Schiavon Fabio
Canonico Giulia
Isusi Jaime Luis
Cancellara Samuele
Viro Giuseppe
D'Ambrosio Davide
Batilde Alessandro

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 15 - Numero 8 - Ottobre 2006

Mendicanti di luce

XXX domenica del Tempo ordinario

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Mc 10, 46-52

Siamo tutti come Bartimeo dei mendicanti di luce, seduti ai bordi della strada. Siamo dei mendicanti ciechi.

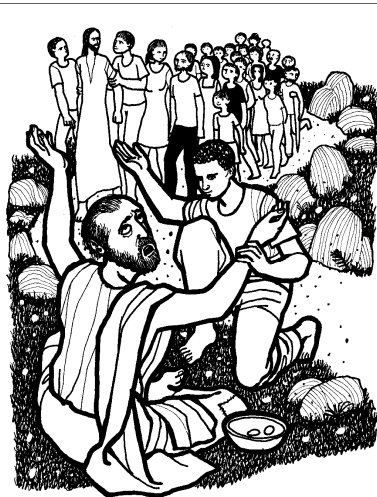
Cosa c'è di più insignificante di un essere come Bartimeo? Ma proprio per questo un giorno passa il Signore. E Bartimeo alza la voce sopra il rumore della folla e grida nella sua disperata speranza: "**Figlio di David, abbi pietà di me".** La folla è infastidita: "Taci, non disturbare; rassegnati, cosa vai cercando, non vogliamo straccioni nel corteo". Ma lui non si scoraggia.

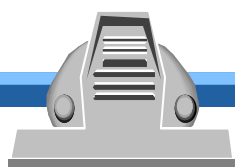
Come lui, anche noi non ci rassegniamo al buio di oggi… Gesù lo chiama, ha compassione di lui, Lo guarisce come uomo prima che come cieco. Alla voce di Gesù, Bartimeo esce dal suo "naufragio" umano, perché qualcuno si è accorto, si è fermato, ha fermato tutti gli altri per lui, lo tocca, lo raggiunge con la sua voce, ha ascoltato le sue ferite, la sua oscurità, la sua angoscia. Subito balza in piedi, getta il mantello, lascia ogni sostegno, si muove verso quella voce che lo chiama…

Per questo Bartimeo è nostro modello, di noi che ci orientiamo verso Gesù, senza vedere, che camminiamo nella vita senza certezze assolute, fidandoci solo della voce di Lui che chiama.

Anche noi talvolta dietro alla parola del Vangelo abbiamo abbandonato i nostri angoli bui, le vecchie strade. **"Che**

continua a pag. 2

continua da pag. 1

cosa vuoi che ti faccia?" Parla un Dio che non è il padrone, ma il servitore della vita: "Dimmi che cosa Tu vuoi". "Signore che io veda!" "E che cosa mai vuoi vedere?" Il mendicante di luce vede una strada. Dice il Vangelo: e subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada. Bartimeo vede l'uomo-Gesù, vede la sua via, il suo Vangelo, e sarà per lui come "**un Sole che sorge dall'alto** (Luca 1,78). Sia per noi ogni Parola del Signore se non un sole, almeno tanta luce, quanto basta al primo passo.

Don Egidio

In questo numero

Missione giovani: bella storia!

"Giovani: Missione possibile": questo è il titolo della Missione Giovani che vedrà protagonisti quest'anno tutti i giovani di San Giacomo e quelli delle altre Parrocchie di Grugliasco.

Ma **cos'è la missione Giovani? Un'occasione di incontro e di condivisione con e tra i giovani e uno strumento molto utile per proporre alle nuove generazioni il messaggio rivoluzionario e giovane del** Vangelo.

Nel week-end del 14 e 15 ottobre, abbiamo vissuto la Festa di inaugurazione e presentazione della Missione. Questo momento, che ha coinvolto non solo i ragazzi dei gruppi, ma anche persone che non frequentano solitamente l'ambiente, è stata un'occasione importante per presentare le attività previste per il nuovo anno e le iniziative proposte ai giovani di S. Giacomo. Queste ultime sono caratterizzate da un obiettivo di fondo: creare opportunità di incontro fra i ragazzi e momenti di condivisione, scambio di idee e di rflessione, con la certezza che gli aspetti fondamentali di un cristiano sono la gioia, l'impegno, l'entusiasmo e la voglia di camminare nella fede.

Lo spirito emerso durante la Festa della Missione è stato proprio questo: **la voglia di stare insieme, crescere insieme e diventare comunità insieme.**

Molte sono le attività proposte a questo scopo: gruppi sportivi di calcio, pallavolo e pallastraccia; gruppi "culturali" di musica, informatica, teatro e cinema, perchè in fondo tutto ci può parlare di Dio e tutti questi strumenti possono diventare un tramite per imparare a vivere meglio il messaggio di Gesù. Inoltre queste attività rappresentano un modo per uscire dalle chiese e aprirci agli altri e proporre una vita "alternativa" e gioiosa anche a chi non ha mai avuto la fortuna di ascoltare questa bella notizia.

Un progetto ambizioso, la Missione Giovani, che sarà difficile realizzare, ma che rappresenta tuttavia un obiettivo verso cui tendere giorno per giorno. I giovani ci metteranno l'impegno e lo striscione, dedicato alla Missione, che campeggia fuori dalla chiesa sta proprio a significare questo: **ha ancora senso oggi credere al sogno di Gesù sull'umanità e cercare di trasformarlo in realtà.**

I giovani hanno aderito a questo progetto. Starà a loro dimostrare a tutti che questa Missione è possibile.

Gabriele T.

Una Comunità... in ricerca

Il 9 e 10 settembre, a Perrero, la nostra Comunità è ripartita, dopo la sosta estiva, con un ritiro di riflessione e di preghiera. La scarsa partecipazione, circa una quarantina di persone, non ha rappresentato un elemento di sconforto, anzi è stato il punto di partenza sia per interrogarsi su quali fossero le cause sia per approfondire amicizie tra persone con esperienze ed età diverse, ed alla fine c'è stata maggior coesione tra i presenti. L'impegno finale, condiviso da tutti, è stato proprio quello di portare alle persone assenti un messaggio di positività e l'entusiasmo di costruire tutti insieme qualcosa di bello.

Don Severino ha puntato l'attenzione sul concetto di comunità ed, in particolare, ha sottolineato che una comunità deve essere continuamente in ricerca. Ma in ricerca di che cosa?

Sicuramente negli ultimi anni stiamo vivendo, con sempre maggior preoccupazione, una crisi di valori, una crisi alla quale la società, la politica, la Chiesa stessa non riescono a trovare una soluzione o comunque sembrano assuefarsi ed abituarsi. Da questa fase di quiescenza **il cristiano è chiamato a svegliarsi**, deve sentirsi responsabile per evitare che il mondo sia sempre più standardizzato. Due sono le strade da percorrere: innanzitutto bisogna **ritrovare il bisogno di vita interiore** in modo da capire chi siamo veramente e a che cosa dobbiamo tendere; poi è necessario dare più valore al tempo e trovare più tempo per noi stessi, in modo da valorizzare di più la nostra persona ed essere più autentici sia nel rapporto con Dio sia in quello con gli altri. Solo così possiamo costruire una comunità a misura d'uomo e tornare ad essere una Chiesa credente, felice ed attiva.

Ridiventare cristiani dunque. Non solo quando si è tra le mura di San Giacomo, ma tutti i giorni pregando come Sant'Agostino: "Signore tienimi una mano in testa, perché ora esco di casa cristiano e non so come ritornerò". Ritornare cristiani significa aver voglia di conoscere Gesù. **La fede deve tornare ad essere la vita e non il vestito che copre la vita.** Scegliendo Gesù si impara un modo nuovo per costruire una vita di rapporti interpersonali che portano ad una comunità autentica, dove tutti sono uguali e ugualmente responsabili in quanto battezzati e cresimati.

Allora cosa dobbiamo fare **per essere cristiani tutti i giorni?**

1) **Stare con Lui** (Io sono la vite, voi i tralci);

2) **Essere in comunione** di parole, di cuore e di mente (Amatevi come io vi ho amati);

3) Andare a **raccontare ai fratelli quello che è stato per noi incontrare Gesù.**

Senza di Lui non si va da nessuna parte, quindi bisogna riscoprire la dimensione e l'importanza della preghiera. La preghiera è il luogo privilegiato dove raccogliere le risposte al nostro desiderio di assoluto, solo nella preghiera riesco a capire che cosa Gesù vuole da me. Naturalmente è Gesù stesso che ci dice come si prega, perché a volte lasciamo poco spazio all'ascolto delle Sue parole e ci diamo le risposte che ci fanno più comodo. È necessario, al contrario, lasciarsi disturbare dalla Parola di Dio, lasciarsi importunare. Questa preghiera è l'unica che ha lo scopo di avvicinarci a quel Qualcuno in cui trovare la forza per avvicinare gli altri.

Queste sono state le basi per partire ed impostare il nuovo anno comunitario. Un anno importante che si concluderà con la visita

Gruppo S. Vincenzo: 20 anni di vita!

Il 9 ottobre 1986 si riunirono nei locali della Parrocchia di S. Giacomo alcune persone con l'intento di formare un gruppo di volontariato Vincenziano.

Erano presenti il Parroco don Severino Brugnolo, Suor Caterina Mura (Figlia della Carità), già da due anni al servizio della comunità, perciò al corrente della situazione e delle necessità delle famiglie del nostro quartiere, nonché Ada Pernechele, volontaria vincenziana, e altre persone che hanno aderito all'invito e dato la loro disponibilità.

Attualmente il nostro gruppo si incontra ogni 15 giorni; si inizia con la preghiera, si legge un pensiero religioso, il verbale e poi si passa ad esaminare i casi delle varie persone.

Dagli interventi emerge il convincimento che aiutare i fratelli in difficoltà non è limitarsi a pagare qualche bolletta, fornendo qualche borsa di viveri settimanalmente, ma adoperarsi per aiutare le persone a crescere, perché non si appoggino solo e sempre agli altri.

Oltre che aiutare concretamente queste persone, offriamo loro la nostra amicizia e una buona parola, per essere testimoni di carità.

Sono trascorsi 20 anni; siamo coscienti di non aver risolto tutti i problemi, basta guardarsi attorno per vedere le povertà di oggi: immigrazione, separazioni famigliari, giovani disoccupati, persone con lavori precari, anziani soli con pensione minima, ragazze madri, ed è a questi casi che noi dobbiamo guardare con attenzione.

Essere vincenziani significa voler tradurre in atto la nostra fede cristiana, l'appello universale di Cristo allo spirito di carità e partecipare personalmente al servizio dei poveri, con il dono del proprio cuore e dell'amicizia in una comunità di laici animati dalla stessa vocazione.

Abbiamo un valido aiuto dal Banco Alimentare, dal Banco Sanitario e da alcune persone della nostra comunità.

Come un dono per noi, negli ultimi anni si sono aggiunte al nostro gruppo tre volontarie.

Di questi nostri 20 anni vorremmo ringraziare il Signore per il suo aiuto (perché noi siamo solo degli strumenti nelle sue mani).

Un grazie al nostro Parroco Don Severino per il suo sostegno; un grazie di cuore a quelle persone che costantemente e generosamente ci danno il loro contributo economico e infine un grazie sincero ai nostri collaboratori, che ci aiutano con tanta disponibilità.

Gruppo S. Vincenzo

---

continua da pag. 3

pastorale del nostro Vescovo.

Sono stati due giorni molto intensi, di confronto e di dialogo tra varie generazioni, che hanno suscitato la voglia di stare insieme e di condividere, anche durante l'anno, momenti di scambio di idee e di opinioni. Tutti hanno portato nel cuore, scendendo da Perrero, una grande volontà di tornare a camminare insieme, con l'obiettivo di scrivere ancora tante belle pagine di vita comunitaria.

L'augurio per tutti è che nel settembre 2007 il Vescovo venga a visitare una comunità viva e veramente fedele a Gesù.

Antonio C.

Festa dei nonni

In occasione della festa dei nonni il 2 ottobre scorso, il gruppo Primavera ha programmato di mettere a servizio per una buona causa le proprie capacità: la disponibilità, il tempo, i talenti. Si dice comunemente che si fa qualcosa per far passare il tempo, invece il tempo è un dono di Dio che non va sprecato, ma vissuto. Da questa consapevolezza, un anno fa partiva l'iniziativa di fare dei lavori di cucito, maglia, pittura, di decoupage e offrire il ricavato di quanto realizzato a Don Gianfranco, per le necessità delle sue comunità.

Due sono state le finalità di questo progetto: una è questa appena descritta, l'altra è poter manifestare concretamente che nessuno è inutile, anche alla terza età.

Un grande "grazie" va alle persone generose che si sono fermate, hanno apprezzato, acquistato e offerto.

Non ho avuto modo di conoscere e vedere queste persone, che ogni lunedì all'incontro del gruppo portavano con soddisfazione e gioia un lavoretto creato dalla loro fantasia e arte, ma mi è stato riferito che erano contente e serene.

I lavori sono stati tutti catalogati, dunque un'iniziativa organizzata bene, con competenza; ciò che è rimasto è stato donato al Cottolengo di Torino, quindi ha rallegrato anche altri amici.

Qualcuno ha detto: "Avete fatto un bel mercatino! Sì, un mercatino un po' speciale, affiancato anche dai ragazzi della comunità di Don Gianfranco, con i loro oggetti.

Ringraziamo particolarmente Don Gianfranco per la sua presenza alla celebrazione della Santa Messa e i nostri ragazzi, che nel pomeriggio hanno intrattenuto i nonni con giochi e balli. Come ogni festa che si rispetti, anche questa si è conclusa nel salone sotto-chiesa con pizza, dolci, musica, canti e tanta voglia di stare assieme nella gioia e nella semplicità.

Il gruppo può essere fiero del nome Primavera che porta, perché la primavera può essere in noi e attorno a noi se sappiamo condividere ciò che abbiamo e vivere per gli altri.

Anna M.

Parla una nonna...

Il primo ottobre nel salone sottochiesa si è festeggiata la festa dei nonni.

La giornata si è svolta in questo modo: la mattina è stata celebrata da Don Severino la Santa Messa, più tardi ci siamo riuniti tutti per il pranzo, sia anziani che giovani, i quali poi hanno rallegrato il pomeriggio con i loro intrattenimenti e con i canti e la musica offertaci da Francesco.

Eravamo proprio tanti nonni tutti allegri!

Per questo bel pomeriggio dobbiamo ringraziare Don Severino e il Diacono Carlo che hanno attuato questa iniziativa

Maria G.

20 anni di Parrocchia
20 ANNI DI IMPEGNO MISSIONARIO

Una serata all'insegna del "grazie": così potrebbe essere riassunta la festa dei vent'anni di impegno missionario della nostra Comunità. Vi hanno partecipato tre suore missionarie, nostre amiche da tempo: suor Dalmazia, missionaria della Consolata, suor Angelina delle suore Giuseppine e suor Lidia, piccola sorella della vangelo di Charles de Foucauld.

"Grazie" a chi e per che cosa?

Innanzitutto a Dio, origine di ogni dono e di ogni missione: non si è forse fatto Lui stesso missionario, venendo per primo sulla terra ad annunciarci il suo amore? E non è Lui ad aver suscitato nel cuore dei missionari la passione dell'annuncio del Vangelo ai poveri? E poi "grazie" ai missionari, che lavorano in prima linea, senza misurare tempo, rischi ed energie e "grazie" anche a tutti gli amici della Comunità che, stimolati dal loro esempio, hanno cercato di condividerne ansie, sogni e desiderio di evangelizzazione. Per l'occasione è stato preparato un video, che ci ha aiutati a ripercorrere le tappe di questi 20 anni, presentandoci anche un breve profilo dei nostri amici missionari e alcuni pensieri tratti dalla loro corrispondenza. Il video si è aperto con una riflessione di don Severino, imperniata anch'essa sul "grazie". Il nostro parroco, rilevando che i missionari ci ringraziano sempre per l'aiuto che noi offriamo loro, ci ha fatto notare che dovremmo essere noi a ringraziarli per tanti motivi, ma soprattutto perché ci invitano a guardare oltre il nostro "orticello" e quindi ci aiutano ad essere meno pagani e più cristiani.

Suor Angelina ci ha detto che la nostra collaborazione fatta di preghiera, di affetto, di condivisione è importante, ed ha aggiunto: "Senza il vostro contributo noi potremmo fare poco; voi, col vostro aiuto, sostenete e incoraggiate il nostro lavoro".

Suora Dalmazia ha ringraziato la nostra Comunità soprattutto per la preghiera a favore delle missioni, un aiuto non meno importante di quello materiale, perché capace di far calare Dio nelle povere realtà umane, dando loro efficacia e profondità.

In un mondo in cui tutto ha un prezzo e si ha l'impressione che la riconoscenza e la gratuità siano superate come cose di altri tempi, questo incontro ci ha aperto il cuore ed è stato un'iniezione di fiducia nella Provvidenza e nella bontà dell'uomo.

Quella sera si è sentito echeggiare un grazie continuo, che è rimbalzato dal cielo alla terra e dalla terra al cielo, da noi ai missionari e dai missionari e dai fratelli del terzo mondo a noi, sempre "troppo ricchi"... un grazie semplice, sincero, fresco come l'acqua dei torrenti, che saltella di pietra in pietra e porta gioia e vita.

Suor Lidia ha fatto notare come sia importante, in mezzo a tante notizie di cronaca nera, avere dei momenti come questo, in cui si mettono in risalto il positivo, il bene, il gratuito, non per vanagloria, ma per la sola gloria Dio.

Speriamo che questo incontro, più che un semplice "revival" di questi 20 anni, sia stato una pedana di lancio per noi, per vivere più intensamente la "missione" nel rapporto coi nostri vicini e col cuore sempre aperto anche ai fratelli lontani...

Anna T.

Dalla Colombia: P. Giacinto...

Cari amici di San Giacomo,
da Bogotá dopo mesi di foresta vi raggiungo con questo messaggio. Ho trascorso due settimane di riposo al termine dei lavori del Centro Giovanile. Il 19 agosto abbiamo inaugurato questo collegio con duemila presenze. Abbiamo ucciso due vitelloni e c´è stata carne per tutti e ballo fino a mezzanotte. Sono molto soddisfatto della meta raggiunta, ma sono molto, molto stanco. E per riposare mi ributto in un grande progetto, altrettanto importante per la salute e la pace del Caguan: l'acquedotto. Penso che in 15 giorni farò arrivare un ingegnere per iniziare i lavori, che sono suddivisi in varie tappe: la piccola diga della fonte e tutti i suoi accessori, un viadotto su un fiumuciattolo a cinque chilometri e poi la posa dei tubi per 10 km circa.

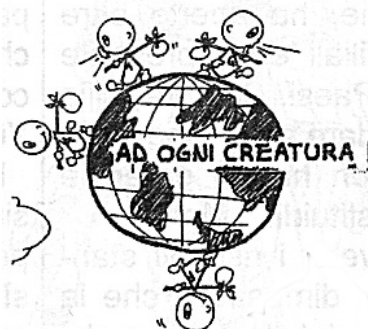
Appena sono arrivato a Bogotá il superiore mi ha informato che probabilmente sarò un rappresentante della Colombia a Nairobi, per partecipare in gennaio al quarto Forum internazionale sociale.

In questo fine anno la provincia del Caquetá consegnerà il Premio "Coreguaje de oro" al personaggio dell´anno e alla organizzazione che si è maggiormente contraddistinta in questi ultimi anni. Indovinate chi sono: P. Giacinto e la fabbrica di Chocaguan.

Il mercato di questo cioccolato ha raggiunto una catena internazionale di vendita come il Carrefour.

Ecco come le cose stanno migliorando, dopo 17 anni di silenzio, attraverso il riconoscimento dei meriti di un gruppo di contadini che hanno creduto nella legalitá.

Un saluto a tutti,

P. Giacinto

Con gli occhi di una bambina

Sabato 21 ottobre a San Giacomo sono venute suor Angelina, Suor Lidia e Suor Dalmazia per festeggiare i 20 anni del Gruppo Missionario.

Io sono andata con la mia famiglia soprattutto per conoscere e salutare suor Angelina, perché alla mia Comunione, insieme ai miei amici Chiara, Francesco e Marina abbiamo deciso di non ricevere regali e i soldi destinati ai regali invece darli ai bambini bisognosi di suor Angelina. Ho visto un video che mi ha colpito perché non pensavo che i bambini poveri vivessero in così tanta miseria. Conoscere suor Angelina è stato bellissimo; quando parlava stavo molto attenta ed ero interessatissima. Questa esperienza mi è piaciuta tantissimo, io provavo ad essere nei panni dei bambini e anche se non lo ero davvero provavo a sentire il loro pianto, il battito del loro cuore, l'eccitazione e lo spavento.

Alla fine della serata mi sono avvicinata ad un tavolo dove erano esposte delle collane fatte dagli Indios del Brasile, ne ho presa una per ricordo e sono tornata a casa felice.

Manuela O.

Il banchiere dei poveri

Il Nobel per la pace a Muhammad Yunus

Sembra una contraddizione clamorosa: "**banchiere**" quindi soldi, ricchezza, mercati finanziari, non può essere associato alla parola "**poveri**". Che ne dite? Eppure Muhammad Yunus si può davvero definire così: il fondatore della Grameen Bank nata per finanziare i più poveri e indigenti del Bangladesh, verrà premiato in dicembre con **il Premio Nobel per la Pace**.

Yunus nasce e studia nella poverissima nazione asiatica ma poi perfeziona la sua "cultura economica" negli Usa. Al suo ritorno nel paese natio ha un'idea semplice e geniale: concedere credito alle persone che non lo possono ottenere dalle banche tradizionali per permettere loro di uscire almeno parzialmente dal circolo vizioso della povertà. Nel giro di trenta anni la Grameen Bank ha concesso prestiti senza garanzie a 12 milioni di persone, ha aperto oltre mille filiali ed è presente in 59 Paesi. Sembra follia pura: dare soldi a persone che non hanno garanzie per restituirli… Mah!

E invece i risultati stanno lì a dimostrare che la "**follia**" del "banchiere dei poveri" ha inciso profondamente nelle realtà in cui opera. Persone che non riuscivano ad uscire dalla morsa degli usurai e dei ricatti possono finalmente intraprendere un'attività, un mestiere che concede loro di vivere dignitosamente. In questi ultimi anni la maggior parte dei clienti della Grameen Bank sono donne, circa il 95%. Donne che sanno rendersi responsabili, collegate tra loro in gruppi che si fanno garanti della solvibilità delle altre,

donne che fanno progetti per il futuro, sfruttando al massimo i prestiti che ricevono. Infine riportiamo anche il dato delle sofferenze, cioè di quei prestiti che non vengono pagati, solo il 2%, dato che sorprende e fa capire come la scelta di fondo di Yunus sia formidabile.

In alcune zone poverissime del mondo milioni di persone hanno potuto così riscattarsi dalla miseria con piccole attività economiche iniziate appunto con questa forma che qui da noi viene chiamata "microcredito". Qualche cosa di simile accade anche nei nostri paesi ricchi grazie a progetti mirati portati avanti da fondazioni e associazioni non-profit. Vale inoltre la pena ricordare come da anni in Italia sia attiva la Banca Etica, che attraverso canali internazionali sostiene iniziative simili a quelle di Yunus.

Un'ultima annotazione di rammarico: **peccato che al "banchiere dei poveri" sia andato solo il Nobel per la Pace e non quello dell'Economia…** ma in fondo, si sa, l'Economia con la "E" maiuscola è roba da ricchi finanzieri che progettano grandi operazioni finanziarie a vantaggio di pochi eletti…

E ancora un invito a tutti i gruppi della Parrocchia (grandi e piccoli), visto che in un breve articolo non si può dire tutto: approfondiamo questi temi per capire che **anche con** una materia diabolica (**i soldi!**) **si possono inventare cose straordinarie per il prossimo… informarsi per agire!!!**

Paolo O.

UN SITO PER PARLARE GIOVANE

E' nato ufficialmente il **sito** dedicato alla parrocchia San Giacomo ed, in particolare, ai gruppi giovanili della nostra comunità.

Questo sito, presentato ai ragazzi durante la festa per la Missione Giovani, vuole diventare un punto di riferimento importante per tutti coloro che navigano su Internet. I ragazzi potranno trovare molti contenuti interessanti, nonchè avere la possibilità di **comunicare** fra di loro, **scrivere** le loro idee, **conoscere** le attività a loro rivolte e molto altro. Da segnalare, tra le altre cose, un'**agenda** con gli **appuntamenti** della comunità; un **forum**, spazio di discussione su vari temi che coinvolgono i giovani d'oggi; una **chat**, per far interagire tra loro i navigatori del sito; tutte le **novità** dei gruppi; spazi per **riflettere** e **pregare**; luoghi dove poter fare **domande** direttamente a don Severino... Oltre a questo, tante **foto**, **audio**, **video**, **link** ai siti più intessanti del panorama giovanile e cattolico. Insomma, un sito per poter raccontarsi e raccontare, per parlare di fede e per vivere la missione giovani al 100%, utilizzando uno strumento, quello di Internet, spesso demonizzato, ma che può a suo modo parlarci di Dio! L'indirizzo è: **www.sangiacomogrugliasco.it**. Buona navigazione a tutti!

Gabriele T.

1206-2006 – 8 secoli dalla conversione di S. Francesco d'Assisi.

Per la circostanza ecco una poesia a lui dedicata

Amo

Piangendo Francesco
disse un giorno a Gesù:
"Amo il sole, amo le stelle,
amo Chiara e le sue sorelle,
amo il cuore degli uomini,
amo tutte le cose belle.
O Signore, mi devi perdonare
Perché Te solo vorrei amare.

Sorridendo il Signore
gli rispose così:
"Amo il sole, amo le stelle,
amo Chiara e le sue sorelle,
amo il cuore degli uomini,
amo tutte le cose belle.
O Francesco, non devi pianger più,
perché lo amo ciò che ami tu.

A. Pagani

10 anni insieme

Non avrei scommesso un centesimo, eppure sono già 10 anni che sul mensile della nostra Parrocchia, “Il Campanile”, esce una mia riflessione, dove presento, o cerco di presentare, un segnale di un Dio che non si lascia vedere, ma ci ha lasciato un’orma del suo passaggio.

Il tutto è cominciato con un contrasto di opinioni che ho avuto con la redazione del giornale (è il caso di dire: “Felix culpa!”). Io sostenevo che era ora di farlo crescere in dimensioni e numero di pagine, non tralasciando un approfondimento alla Parola di Dio che Don Severino e Don Egidio ci proponevano nelle prediche domenicali.

Anna Tomatis e Beppe Vignato, accorti ed intelligenti, mi hanno detto: “E’ facile criticare, ma è più importante dare una mano”. E così l’invito trappola è scattato.

Nel lontano Novembre 1996, in occasione della festa degli anniversari di Matrimonio (il mio 35°!), Anna ha preso la palla al balzo e mi ha detto: “Perchè non prepari un “pezzo” sulla festa?” Sembra sia stato un successo se da allora a tutt’oggi mi avete letto in oltre 120 articoli (e qualcun altro è in decantazione, in attesa di essere “filtrato”).

In tutto questo tempo ho cercato di leggere la realtà nostrana e quella più allargata secondo un’ottica particolare. Non si tratta di una contro-lettura, ma di una lettura differente. Nel senso che sono andato a cercare dove di solito non si va, cioè alla periferia del mondo civile e religioso. Mi è sembrato più originale e congeniale alla mia vita, vissuta sempre sulla linea di demarcazione.

Qualcuno mi ha incolpato di mettere poca attenzione alle strutture sociali o missionarie e di preferire guardare al di là del muretto o del cespuglio. Credo che sia abbastanza banale andare a cogliere rose in un giardino; più stimolante è andare a cercarle in un immondezzaio o in un terreno arido. Tanto più che le strutture appena citate hanno già i loro strumenti di amplificazione e non hanno sicuramente bisogno di un povero sprovveduto come me.

E così ho trovato splendide sorprese dove non avrei mai pensato e anche tanta gente, che si credeva esclusa, si è trovata magari sui paracarri del reame di Dio, ma sempre dentro. E’ questo l’importante.

Fedele alla visione salvifica della nostra Aquileia, penso che nessuno rimanga escluso dalla salvezza, come nessuno è escluso dal tepore del sole, anche se vive nell’ombra.

Impressioni di questi dieci anni? Una certa delusione da parte di persone omologate e banali non disposte culturalmente nè all’autocritica nè al dibattito civile e religioso, mentre nei tempi che viviamo c’è un gran bisogno di tentare strade nuove e non penalizzare o mortificare chi cerca di crescere e di migliorarsi.

Ognuno ha il diritto di dire la sua, purchè lo faccia con serità e competenza.

Si può anche non condividere ciò che vado dicendo, e questo è legittimo; mi piacerebbe, però, che venissero fatte delle proposte alternative.

Ma le soddisfazioni sono sicuramente più grandi. Esse arrivano da persone cariche di fastidi e dubbi, di tribolazioni e di buio, di tante domande una più impegnativa dell’altra, che hanno trovato in questo compagno di strada un pellegrino in cammino verso la verità e la luce.

E’ per loro che ho continuato ed ho tenuto duro anche se sarebbe ora che qualcun altro prendesse il mio posto con idee più fresche e innovative nella continuità.

Ringrazio Don Severino che ha tollerato qualche mia invasione di campo e quanti mi hanno sostenuto.

Da ora in poi “...porrò un bavaglio alla mia bocca...” (Salmo 39, 2), ma continuerò a porgervi gli auguri di Natale e Pasqua.

Giovanni B.

Pregare è...

Quando sentiamo parlare di preghiera, spesso noi pensiamo alle preghiere che conosciamo e rischiamo di confondere "le preghiere" con "la preghiera". Ma può succedere di recitare le preghiere senza pregare veramente!

Ci sono poi varie forme di preghiera, che nascono in noi in vari momenti e situazioni della vita: la preghiera di adorazione, di ringraziamento, di domanda, di offerta e di riconciliazione.

L'evangelista Luca dà un particolare risalto alla preghiera, perché tutto nel suo vangelo passa attraverso di essa e Gesù ci viene presentato come il grande orante, che prega in ogni situazione.

Luca dedica alla preghiera soprattutto i capitoli 11 e 18 del suo Vangelo. Queste per Luca **le caratteristiche della preghiera**:

- **Essa è una realtà a carattere personale** (non individualista). Gesù pregava; non era preoccupato di convertire, ma cercava di scoprire quale fosse per lui la volontà del Padre. Questo ognuno deve farlo personalmente e nessuno può farlo per un altro. **Nella preghiera si deve cercare che cosa Dio vuole da noi.** Gesù non è preoccupato delle risposte degli altri ed è pronto a pregare anche da solo; non vuole forzare le coscienze, ma col suo atteggiamento incuriosisce. Infatti, dopo averlo visto pregare, gli apostoli gli chiedono di insegnare loro a farlo.
- **Pregare è avere il coraggio di disturbare Dio** perché Egli desidera essere disturbato, non essere lasciato in pace. Il Signore non vuole conservare la sua privacy e non ha timore che lo importuniamo. Essere insistenti verso Dio non è un difetto, ma una virtù. L'amore supera le regole del buon senso, della prudenza e anche dell'opportunità. Egli, che è amore, non ha bisogno della nostra preghiera, ma ama che lo preghiamo perché, attraverso la preghiera, noi ci educhiamo ad amare e a desiderare le cose giuste.
- **La preghiera non può cambiare Dio, ma può cambiare noi.** Il tempo della preghiera serve a Dio per indurci ad avere uno sguardo più calmo, sereno ed equilibrato e a vedere le nostre ridicolaggini, piccinerie e la nostra stupidità. Con poca preghiera si cresce poco. Per metterci in comunicazione con Dio ci vuole pazienza, costanza, tempo e fatica perché ciò che ha valore si paga. Questo Dio, che ci ama, spera che la nostra preghiera, oltre che un momento di amore suo per noi, diventi un momento in cui poter esprimere il nostro amore per Lui. Quindi, quando preghiamo, non dovremmo avere il cuore occupato dalle cose che noi chiediamo a Dio, ma dal cercare la sua volontà, per essere sempre più come Lui ci vuole.

(riflessione di don Severino al ritiro di settembre)

GRAZIE, SIGNORE, IO CREDO!

Signore, sono troppo affamato di infinito
per credere che mi hai fatto mortale.
Ho troppo amato i miei cari «scomparsi»
per credere che il nostro amare è morto per sempre.
Ho troppa fiducia nel nostro Padre celeste
per credere che ha valuto dei figli...
per abbandonarli alla morte.
Per cui, accolgola tua «buona notizia», Signore,
come risposta d'amare alla mia folle speranza.
Sì, i miei cari defunti sano vivi
e io passo amarli ancor più che su questa terra,
dove, giovani apprendisti,
insieme fedelmente abbiamo imparato l'amare.
Sì, vivrò con loro, altre questo tempo,
poiché tu mi attendi ed essi mi attendano,
per condividere il tuo Amare e condividere
la tua Gioia.
Grazie, Signore, io credo.
Credo che sei tu a donarci la tua vita,
Vita di risorto, radicata nella nostra vita,
Amore celeste, radicato nel nostro amare terrestre.
Grazie, Signore, io credo!

Insieme per un futuro migliore

Cari amici, sempre più spesso le cronache quotidiane raccontano di bambini rapiti, maltrattati, offesi nel corpo e negli affetti da quello stesso mondo di adulti che in nome del rispetto e della privacy ne oscura i volti nei filmati e li cita usando nomi di fantasia.

Talvolta alcune di queste vicende si fanno spazio nell'opinione pubblica e diventano inspiegabilmente (ma non troppo) occasione di articoli sui quotidiani, servizi e dibattiti televisivi, persino forum di discussione in rete.

In questi casi ciascuno si sente in diritto di esprimere la propria opinione, assolvendo o condannando, comunque giudicando sulla base di quanto altri hanno detto.

E' questo ad esempio il recente caso della bambina bielorussa (Maria) ospite di una famiglia italiana disposta ad adottarla, la cui vicenda ha occupato per alcune settimane gli spazi di molti telegiornali e quotidiani. La storia di Maria potrebbe essere quella di tanti bambini che ogni anno sono ospitati da famiglie desiderose di dare loro affetto, disposte ad ascoltare le loro storie, a chiamarli per nome e incontrarne lo sguardo, a non giudicare ma a condividere.

Da diversi anni alcune famiglie della nostra Parrocchia hanno deciso di dare vita a Grugliasco alla associazione *'Insieme per un futuro migliore'* con lo scopo di ospitare i bambini Bielorussi ed in particolare orfani o di famiglie disagiate. Attraverso alcune iniziative vengono raccolti fondi da destinare ad attività di accoglienza o ad interventi di aiuto diretto nel loro paese.

Quanti volessero approfondire la conoscenza delle finalità e delle attività svolte dall'associazione e volessero regalare un mese di serenità e salute a bambini che non ne hanno, sono invitati a partecipare alla riunione annuale **che si terrà venerdì 10 Novembre alla ore 21 nei locali parrocchiali.**

Un grazie anticipato da parte nostra e dei bambini.

Le Famiglie affidatarie

Agenda Parrocchiale

Solennità di Tutti i Santi

01/11 S. Messe ore 8,30-10-11,15
ore 15 al cimitero: **le comunità parrocchiali pregano per i loro defunti**

02/11 Commemorazione di tutti i defunti
ore 9 S. Messa
Ore 21 **Ricorderemo i defunti della nostra Comunità deceduti in questo ultimo anno**

03/11 1° venerdì del mese
ore 9 S. Messa
ore 16-18 **Adorazione eucaristica**
ore 21-22 **Pregheremo per le famiglie...**

19/11 a Perrero: Polenta e castagne

25/11 Festa degli Anniversari di Matrimonio

Ricordiamo il defunto:

Manfrinati Bruno

Hanno ricevuto il Battesimo:

Favilla Irene
Paolasso Ivan
Laineri Alessandro
Conti Gabriele

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 15 - Numero 9 - Novembre 2006

Avvento: Un cammino verso Dio

Con la domenica 3 dicembre, liturgicamente chiamata Prima domenica di Avvento, inizia per la Chiesa un nuovo anno liturgico. Un anno per celebrare nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera e nell'impegno i misteri della nostra salvezza: dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa del ritorno del Signore…

Un qualcosa di nuovo se ognuno porterà un po' di novità nella sua vita… altrimenti saranno le solite cose.

Il Papa Giovanni Paolo II diceva: "L'Avvento" significa la "Via". E' la via che ogni uomo deve preparare in sé stesso: nei suoi pensieri, nelle sue parole e nelle sue opere, nel suo cuore e nella sua coscienza.

Quando dunque nella liturgia si presenta di nuovo l'Avvento, dobbiamo interrogarci e insistere su queste vie senza le quali non ci può essere quella venuta.

Non sono troppe le vie chiuse? Non sono troppe le vie ostruite?

Via significa: apertura. La parola via dice che si può compiere un cammino: un cammino che ci avvicina a Dio e che ci permette un incontro tra fratelli.

Le opportunità, le proposte in questo Avvento - come al solito - non mancheranno (ritiri, incontri di preghiera, riflessioni di gruppo, confessione...); attenti a non lasciarci prendere dal solito "non ho tempo" o peggio ancora da pigrizia e indifferenza: abbiamo un'anima e abbiamo bisogno di nutrirla: una intelligenza e dobbiamo illuminarla.

Lo scrittore inglese Chesterton amava ripetere: "Se non hai tempo, trovalo!"

Togliamo via ciò che in noi è inutile e futile. A volte siamo molto fieri di un quarto d'ora di preghiera al giorno: ma ci sono 96 quarti d'ora in 24 ore.

Non dovremmo quindi essere troppo orgogliosi di dare un centesimo del nostro tempo ad un Dio che ci dona tutta una vita per prepararci ad entrare nella pienezza della Beatitudine eterna.

Don Severino

Pellegrinaggio a Forno di Coazze

E' Il primo anno che partecipo al gruppo “Primavera”, grazie alla mia amica Dora conosciuta a Loreto nel 1994.

Martedì 24 ottobre abbiamo fatto un pellegrinaggio al Santuario di Forno di Coazze. Per chi non lo sapesse (come la sottoscritta fino ad ora) in questo luogo vi è una riproduzione della grotta di Lourdes, voluta e realizzata da don Viotti, in ringraziamento alla Madonna di Lourdes per la sua guarigione avvenuta nel 1947.

La prima impressione che ho avuto è stata di stupore per il paesaggio meraviglioso; la grotta infatti è situata in mezzo ai boschi, dove si respira pace e tranquillità e tutto l'ambiente che la circonda invita alla preghiera e alla riflessione.

Arrivati sul posto, un sacerdote ci ha illustrato la storia del Santuario con annessa la casa di spiritualità, per chi volesse trascorrere delle vacanze meditando e pregando.

Un grazie particolare al nostro parroco, che ci ha raggiunti in mattinata per celebrare la S. Messa. “Per accogliere Gesù nel nostro cuore dobbiamo fargli spazio, lasciandolo libero dal superfluo” così ci ha invitato nella sua omelia e per tutti noi è stato un momento di riflessione.

Nel pomeriggio, sotto la guida del diacono Carlo, abbiamo seguito la Via Crucis con devozione e raccoglimento, nonostante qualcuno avesse degli acciacchi. Un augurio particolare alla nostra amica Ilviana, che purtroppo ha avuto bisogno delle cure mediche. Speriamo che il Signore le dia ancora tanta salute e una pronta guarigione.

Un grazie di cuore a tutto il gruppo Primavera per questa giornata indimenticabile!

Angela D.

In questo numero

PRESETIK 4

Un mondo di artigianato equo per i tuoi regali

Presso la “Nave” al Parco “Le Serre”
di via Tiziano Lanza 31
dal 2 al 10 dicembre si svolgerà una
mostra mercato di 400 presepi e 300 batik.

Il ricavato andrà a favore dell'Asilo Girasol e
di borse di studio per giovani mozambicani

Nell'ambito di tale iniziativa Sr. Dalmazia Colombo,
Domenica 3 dicembre alle ore 18
presenterà il libro “Una vita PER-DONO”
su Sr. Leonella Sgarbati,
missionaria della Consolata,
uccisa in Somalia

Venga il tuo Regno

Domenica di Cristo Re

In quel tempo disse Pilato a Gesù: «Tu sei il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?».Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Gv 18, 33-37

L'ultima domenica dell'anno liturgico, presentando il tema della regalità di Gesù Cristo, rende più comprensibili le parole dell'angelo a Maria: "Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 32-33) che abbiamo meditato all'inizio dell'anno nella quarta domenica di Avvento.

Nelle letture di questa domenica questa regalità viene sottolineata più volte mettendo in evidenza che non consiste nell'estendere la sua autorità su persone e cose, ma nel promuovere il vero bene di ogni uomo, attraverso la testimonianza della verità, della giustizia e della pace.

Quindi ognuno di noi è invitato a partecipare a questo meraviglioso progetto di vita con entusiasmo, con la gioia nel cuore.

Come è bello, come è edificante quando incontri una persona che cerca di vivere questa realtà: ti trasmette una pace interiore!

Quando recitando il "Padre nostro" diciamo: "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà", chiediamo che il suo Regno si espanda su tutta la terra, ma in particolare manifestiamo la nostra disponibilità a collaborare, affinché questo Regno si rafforzi in noi ed attorno a noi.

Per rendere più concrete queste parole, propongo a me e a chi lo desidera un semplice esercizio di meditazione. Nelle preghiere del mattino, quando diciamo il Padre nostro e arriviamo alle parole "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà", fermiamoci e presentiamo al Signore la giornata che abbiamo di fronte, con le gioie e le difficoltà che prevediamo di incontrare, e concludiamo questo attimo di riflessione dicendo al Signore: "Affinché venga il tuo Regno, aiutami a fare la tua volontà".

Diacono Carlo

Il valore del silenzio

Il silenzio non è solo un'esperienza di pace interiore e di meditazione, ma è una **relazione interpersonale con se stessi, con Dio e con gli altri** ed oggi ha acquistato ancor più valore, perché è sempre più raro.

Col silenzio le persone crescono in umanità. Esso non è una realtà univoca, perché può voler dire molte cose. Altro è il silenzio di un cristiano o di un monaco zen che pregano da soli, altro il silenzio della natura, quello di una sala operatoria o di un laboratorio di ricerca, altro il silenzio di un pensatore o di un uomo umiliato, altro ancora quello fra due innamorati o il silenzio del broncio.

Il silenzio quindi può essere positivo o negativo. Quello **positivo** può essere riassunto in tre punti:

1. **Fa nascere in noi la conoscenza di noi stessi**, spegne la nostra immagine, la nostra maschera, il nostro look e ci aiuta a vivere delle nostre risorse e non dello sguardo e della approvazione degli altri, ci libera dai complessi di colpa e dal delirio di onnipotenza. **Il silenzio è povertà, umiltà, accettazione di essere e non di apparire** perché a volte le parole rischiano di truccarci come degli attori e di essere una maschera, che può diventare una barriera.
2. **Il silenzio ci purifica, ci libera dal peccato, ci preserva dal male**: "Nel molto parlare non eviterai il peccato" (S. Benedetto). Il silenzio domina la lingua, non l'ammutolisce. Nel silenzio le passioni sono liberate dall'immediatezza e prendono una forma guidata dalla ragione.
3. **Il silenzio permette l'ascolto, l'apertura alla Parola, l'accoglienza dell'altro** senza il tentativo di ridurlo a sé. La Parola è come un seme caduto in noi, che incomincia a lavorare, ma se non c'è silenzio non può portare frutto. Nel cristianesimo il silenzio per l'ascolto è molto importante, non un silenzio che si chiude in se, ma che ci aiuta a entrare in relazione: **si parte dall'ascolto per arrivare alla comunione.** Senza il silenzio non c'è comunione né con Dio, né con le persone, né col creato. Col silenzio l'altro viene accolto come diverso da sé, mentre senza di esso l'altro è uno specchio in cui io rifletto me stesso. Un'immagine parlante del silenzio come relazione è la concavità: il silenzio crea in me lo spazio che permette all'altro di comunicare con me. Nel silenzio posso voler essere "io solo" o "io in comunione"; se io vivo solo della mia parola che si impone, non lascerò l'altro esistere accanto a me, ci sarò solo io a dominare. Nel silenzio e nell'accoglienza della persona, io entro in comunione con lei. Ci sono parole che sono parole di silenzio e sono quelle che incoraggiano, aiutano, istruiscono, comprendono, perdonano... E ci sono silenzi che sono parole. Il vero silenzio è la parola giusta detta e ascoltata.

Accanto al silenzio positivo c'è anche un **silenzio negativo** che, anche se non fa rumore, fa chiasso e questo silenzio **si manifesta col broncio, il rancore, il disprezzo,** che invece di far esistere l'altro lo uccidono, lo combattono, lo annullano e non gli offrono la pace. Questo silenzio costruisce un muro attorno alla persona che lo vive e lo illude di vivere in un mondo libero.

Sono **silenzi negativi quelli che escludono il piccolo, il povero, il forestiero:** anche qui il silenzio interrompe la comunione.

Parola e silenzio si com-

continua a pag. 5

Una buona notizia

Siamo purtroppo abituati leggendo un giornale o guardando la tv a conoscere notizie brutte: si parla continuamente di guerre, terrorismo e catastrofi varie. Iraq, Afghanistan, Palestina, Darfur, sono alcuni dei focolai che in questo momento ardono nel mondo. E sentendo parlare solo, o quasi, di questi luoghi viene da pensare che il mondo è destinato ad un continuo calvario.

Vi voglio raccontare invece di un posto nel quale le cose stanno volgendo al meglio dopo un lungo, brutto periodo. Parliamo della **Liberia**: già il nome (“terra degli uomini liberi”) di questa nazione, fondata dopo la massiccia deportazione dei neri d’Africa, evoca una speranza. Dopo la lunga dittatura di Charles Taylor, ora in esilio volontario, e una guerra civile durata 14 anni, si aprono nuovi ed incoraggianti orizzonti. Lo scorso anno si sono tenute le prime vere libere elezioni alle quali hanno partecipato molti candidati; al ballottaggio finale sono giunti l’ex calciatore del Milan Weah e **Ellen Johnson-Sirleaf**. Un po’ a sorpresa è stata proprio questa donna a vincere e a diventare Presidente. In questo 2006 si assiste ad una vera e propria rinascita della nazione caratterizzata da un sorprendente ed inatteso fenomeno: quello del **ritorno degli emigrati**. Per la prima volta si assiste ad un ritorno di persone che avevano abbandonato il paese negli anni bui della guerra civile per contribuire alla ricostruzione e allo sviluppo della Liberia. Ma la cosa ancora più sorprendente e positiva è che si tratta in maggioranza di ingegneri, medici, informatici, laureati in genere che scelgono di ritornare nella loro terra rinunciando a buonissimi impieghi

continua a pag. 6

continua da pag. 4

pletano e danno pienezza alla relazione interpersonale. **Il silenzio è la sorgente della pace del cuore.** L’uomo arrogante parla ad alta voce, ha il cuore inquieto; l’uomo umile non ha bisogno di alzare la voce e sa che ogni sua parola o il suo silenzio comunicano, lasciando gli altri liberi di ascoltarlo. Questo è ciò che dice l’evangelista Matteo di Gesù: “Non spezzerà la canna infranta,non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia” (Mt 12, 20).

Il clima del silenzio è importante per disintossicarci, ma al **silenzio interiore ci conduce il cammino di conversione dal guardare a noi al guardare a Colui che ci parla.**

Come educarci al silenzio di Dio? Tutto il Vangelo ci chiede di **essere vigilanti**, sempre fiduciosi in attesa della sua venuta: l’altro può non arrivare per tanto tempo, ma se io l’aspetto, lui abita già in me, nella mia attesa. **Dio è sempre con noi e ci parla**; due o tre parole della Bibbia in testa le abbiamo e se noi incominciamo ad ascoltare queste parole con fede, sentiamo che Dio è meno silenzioso di quanto crediamo.

Dio si è consegnato a noi nella sua Parola e certe volte, quando il silenzio ci pesa, **ruminare** varie volte **un passo della scrittura,** facendolo passare dalla mente, alla bocca e al cuore, **ci aiuta a sentirlo vicino:** è tutta una questione di fede… e di amore!

(liberamente tratto da una meditazione di Padre C. Falletti, cistercense, priore del Monastero “Dominus tecum” di Bagnolo P.te (Cn))

Dicembre: il commercio equo ritorna!

Scegliere un prodotto che viene dal sud del mondo - che si tratti di cioccolata, di caffè, di un oggetto di artigianato o di una semplice saponetta - comprarlo e consumarlo, sono ormai atti banali della nostra esistenza quotidiana. Eppure, dietro i prodotti che provengono dai Paesi in via di sviluppo c'è sempre una lunga storia fatta di donne e di uomini, di condizioni di lavoro, di prezzi decisi dai Paesi importatori più forti, ovvero dai nostri; spesso una storia **di sfruttamento e di isolamento** alla dignità dell'uomo. Talvolta anche il mancato rispetto dell'ambiente e dei diritti dei bambini.

Il consumatore che riflette può scegliere con più acutezza, **per solidarietà e nel suo stesso interesse**. Non si tratta di una formula magica, **il meccanismo è lineare e semplice**.

Importatori europei invece, come quelli del **commercio equo e solidale**, selezionano dei prodotti che rispettano i diritti di ciascun lavoratore, spesso organizzati in forma di cooperativa, che utilizzano materie prime e tecniche in armonia con l'ambiente e che reinvestono i profitti per creare altri posti di lavoro e migliorare le condizioni sociali dei luoghi di produzione. In cambio viene loro corrisposto un prezzo equo e solidale, ovvero più alto di quello di mercato corrente - pagato in buona parte in anticipo - un'assistenza al miglioramento della qualità del prodotto e alla promozione commerciale.

Acquistando un prodotto del "commercio equo e solidale" il consumatore è sicuro di comprare un bene genuino, di ottima qualità. E' appunto un prodotto per il quale **nessuno è stato sfruttato, ma che anzi rispetta l'ambiente e le tecniche di lavorazione tradizionali** e, soprattutto, che permette uno scambio onesto con il produttore, garantendogli un reddito adeguato alle sue necessità.

Negli anni ottanta il commercio equo e solidale era soprattutto una significativa testimonianza di un consumo diverso e consapevole. Ma oggi è diventata una realtà commerciale importante anche in termini assoluti, diffusa in tutta Europa e tale da indurre le multinazionali a modificare i loro comportamenti, migliorando le condizioni di produzione.

Fra tante buone intenzioni restate lettera morta, il commercio equo a solidale si è invece rivelato una delle poche **"buone notizie"** della solidarietà e dell'incontro fra cittadini e del nord e del sud.

Noi rinnoviamo questa buona notizia e ci saremo, nonostante il freddo, nel mese di dicembre in tutte le Messe (festive e prefestive) dal 2 al 17 dicembre per permettere a tutti di fare acquisti positivi!!!

Paolo O.

---

continua da pag. 5

in Europa o negli Usa. In Africa si calcola che ogni anno circa 70 mila laureati lasciano il continente per lavorare all'estero; la recente svolta della Liberia ci mostra come ci sia una lodevole ed incoraggiante eccezione che speriamo possa contagiare il continente intero.

Paolo O.

Civiltà dei doveri... Civiltà dei diritti

"Il mondo è cambiato!". Con questo incipit, Don Ermis Segatti ha cominciato il primo incontro del corso di teologia a cui partecipano molte persone della nostra comunità. Questo corso, articolato in tre anni, ha come scopo quello di approfondire la fede cristiana e conoscere meglio la figura di Gesù ed il suo messaggio, scoprendo l'importanza di essere Chiesa.

La riflessione di Don Ermis ha tratto spunto da un'affermazione di Norberto Bobbio, noto e apprezzato filosofo torinese, che ha colto nella società una svolta epocale: il passaggio da una civiltà dei "doveri" a una civiltà dei "diritti". La prima tipologia di società ha le sue fondamenta nella autorità e i suoi più grandi valori sono trasmessi attraverso l'imposizione. Se una cosa era importante si doveva fare e nessuno criticava questo tipo di impostazione.

Anche nell'ambito religioso questo tipo di società non si faceva scrupolo a trasmettere i valori con il comando, con l'obbligo, tanto che un non credente non aveva né valore né senso. Ma sicuramente vi era una visibile chiarezza tra le cose da fare e quelle da non fare, tra quei comportamenti che erano considerati gravi e quelli più leggeri. Anche il sacramento della Confessione era improntato a questa impostazione in quanto si sapeva benissimo, quando ci si recava dal prete, che cosa si dovesse dire, si elencava al prete il catalogo dei peccati. Don Ermis ha definito questa società epoca di cristianità, nella quale vi erano tutti cristiani osservanti. Se infatti quella società ti convinceva, tu ricevevi la sostanza, se non ti convinceva, tu rimanevi senza fede, nonostante facessi pratiche religiose. Dove l'obbligo del comportamento è stato supportato dalla convinzione, quella società ha creato delle persone generose, che non chiedevano garanzie, che si dedicavano agli altri con profonda dedizione e grandi sacrifici. Se in questa società si inserisce l'amore, ecco che si dà valore al comando. Gesù ha voluto inserire nella società del comando uno spirito nuovo: il comando per amore è differente dal comando vuoto. La tipologia della preghiera di questa civiltà è rappresentata dal "Ti adoro".

Oggi viviamo nella civiltà dei diritti, il cui fiore all'occhiello è la libertà. Oggi tutti hanno diritto di esprimere la propria opinione e di esistere, qualunque opinione si abbia. "Dio fa piovere sui giusti e sui malvagi" e ognuno di noi deve avere un cuore grande come Dio, per non farLo diventare piccolo. La società moderna dà importanza all'individuo, valorizza ogni personalità. È una civiltà che ha raggiunto livelli molto alti di diritto: dalla salute, all'istruzione... Non viene "elargita" la cura alla salute, ma essa è sentita come un diritto riconosciuto. Ma ogni civiltà gioca i più grandi rischi dove ha i più grandi valori. Questa società li gioca sulla libertà, che può diventare individualista e l'individualismo corrode la condivisione. Da qui l'indifferenza verso tutto: che io faccia una cosa o meno è uguale, che io preghi o non preghi è lo stesso, che io mi confessi o no non importa. La libertà viene usata come muro. Ecco che la grande sfida di questa civiltà è **responsabilizzare la nostra libertà.** Per sapere se sono veramente libero devo chiedermi il grado di disponibilità che ho. **La libertà si misura dalla disponibilità.** Se la libertà non ha prospettive diventa idolatria. Noi oggi riempiamo al massimo il nostro tempo libero di impegni, per cui non siamo più liberi, ed anche la religione è una delle cose tra le tante cose che facciamo, a volte viene dopo tutto il resto. La nostra vita diventa quindi posseduta e diventiamo schiavi. Ecco che in questo tipo di società diventa importante saper dire dei "no". La vera libertà è avere la possibilità di scegliere. La televisione vuole ridurci a cose, ma noi dobbiamo poter scegliere una cosa e un'altra rifiutarla. Solo in Gesù Cristo possiamo trovare questa dimensione di libertà, perché Lui è uno stile di vita e solo costruendo sulla sua Parola saremo liberi.

Giuseppe L.

Appunti di viaggio

12 novembre. Partenza per Roma. Viaggio tranquillo. Arrivo alla città eterna: sono felice di essere qui!

13 novembre. Città del Vaticano. Entro con trepidazione nelle grotte vaticane e arrivo davanti alla tomba di Giovanni Paolo II: che emozione! Da tempo attendevo questo momento. Qui sostano in ginocchio e in preghiera persone di tutte le età e di ogni parte del mondo; i loro sguardi rivelano un'intensità di fede e di amore che commuove: li ha attirati l'affetto per questo Papa e il profumo della sua santità. Infatti i santi sono come delle calamite, che attirano le persone, non a se stesse, ma a Dio.

- Visita alla basilica di San Pietro: che grandezza e che splendore! Gli occhi non sono sufficienti ad ammirare e ad accogliere ogni particolare: impossibile descrivere ciò che si prova di fronte ad opere d'arte come "la Pietà", la gloria del Bernini ed altri capolavori; si rimane folgorati e ci si sente piccoli piccoli. Contemplando queste meraviglie dell'arte, penso alle potenzialità del genio umano, che ha saputo realizzare opere inaudite, ma subito mi nasce dentro una riconoscenza immensa per il Creatore, che ha dato all'uomo tali capacità. Infatti il Salmo 8 dice "l'hai fatto poco meno degli angeli… gli hai dato potere sulle opere delle tue mani". Se l'uomo è così "grande" e ci ha dato opere così belle, come sarà Dio, fonte di ogni dono e ogni bellezza?

A un certo punto della visita noto, a destra della Basilica, la cappella dell'adorazione. Vi entro e lì, nel silenzio, lontano dal brusio dei turisti, provo una gioia intensa e una pace profonda e penso: "Quante cose belle ho visto, ma il tesoro più grande è qui! Sei Tu, Gesù! Tutte le opere meravigliose che ho ammirato non possono competere con Te, Presenza viva racchiusa in quell'ostia. L'uomo ha realizzato opere grandi, preziose, ricche e Tu, che lo hai creato e gli hai dato intelligenza e creatività, per rimanere in mezzo a noi hai scelto la cosa più semplice, più povera, più umile che ci sia: un pezzetto di pane.

Signore, sei così grande e ti sei fatto così piccolo: la tua umiltà mi sconcerta!

15 novembre. Udienza generale del mercoledì. Il cielo è terso, solo qualche nuvoletta bianca solca il cielo di Roma. Nonostante la stagione autunnale il clima è mite. Assieme a tante persone sono in attesa del Papa. Il colonnato del Bernini ci avvolge come un caldo abbraccio. Quando Benedetto XVI arriva, lo accoglie un popolo festante: sono soprattutto stranieri provenienti da ogni parte del mondo, che danno un'immagine viva della Chiesa universale. Il Papa, commentando il brano di S. Paolo ai Romani: "Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza…" (Rm 8, 26), ci incoraggia a confidare nello Spirito Santo, che non ci lascia mai soli e ci sostiene in ogni momento.

Benedetto XVI termina con le seguenti parole: "Lo Spirito Santo faccia crescere sempre più in voi: l'amore, la gioia, la comunione e la speranza". Un augurio e un meraviglioso programma di vita.

- Metropolitana di Roma: quante persone, quanti volti, quante storie! E nel cuore di ciascuno chissà quanti problemi, quante difficoltà, quanta sofferenza (e speriamo anche gioie, soddisfazioni, sogni!).

"Tu li conosci ad uno ad uno, Signore! Rivelati a loro, mostra loro il tuo volto, il tuo amore! Aiutali a trovare un senso alla vita perché la gioia vera, quella che non passa e che riempie il cuore, sei solo Tu: grazie, Signore!"

Anna T.

Voler bene senza pentimenti

Una lingua non è solo una serie di parole infilate a caso come le perline in un filo, ma è lo specchio dell'anima di una persona e di un popolo. Non dico che sia l'unica e l'ultima maniera per conoscersi, ma sicuramente è la prima e fondamentale.

Ogni popolo ha un suo modo particolare e originale di esprimersi e questo modo va studiato con passione.

Uno di questi modi originali riguarda una delle parole, e un concetto, dei più usati e abusati: quello dell' amore.

Un amore adoperato in tutte le salse e pastrocchiato in tutti i modi, perché "l'amore è amore e non un brodo di verze", come si usa dire. Confidandomi con voi vi dirò che un friulano genuino, come io mi ritengo, adopererà la parola "amore" e i suoi derivati, come "amare" e via dicendo, il meno possibile oppure mai, perché noi friulani, nella nostra concretezza e prosaicità, non diciamo "ti amo" ma "ti voglio bene", andando subito alla sostanza della questione. E il "benvolere", sinonimo di " amare ", è l'espressione giusta per parlare di questo motore universale.

Sul n. 20 di "Famiglia Cristiana" trovo questa definizione: "amare" significa "bene", cioè volere il bene della persona alla quale si dice "ti amo".

Ogni anno, il giovedì santo, sento un brivido lungo la schiena quando leggiamo che Gesù, "dopo aver amato e i suoi che erano nel mondo, li amò fino al segno supremo " (Gv 13, 1).

Aprirei una parentesi per dirvi che nel 1997 il cardinale Camillo Ruini ha approvato l'espressione "voler bene" anziché "amare" nella traduzione dal greco della bibbia in madre lingua friulana e la frase di Giovanni, appena citata, suona così: "dopo di veur volut ben ai siei ch'a jerin in chest mont, ur volè ben fin tal colm". O quando, sempre nel commiato, dice (traduco): "Questo e il mio comandamento: che vi vogliate bene uno con l'altro, come io ho voluto bene a voialtri ". (Gv 15, 12)

Cambiando argomento, ma restando in tema, ogni anno celebriamo la giornata della mamma, del papà, dei nonni e così via, tutte feste non liturgiche e non inserite nel Messale, ma entrate nella nostra tradizione e, spero, nel nostro cuore. Parlando con i genitori, non si può non augurar loro di voler bene ai propri figli con lo stesso benvolere, anche se in scala umana, che Dio ha per noi. Un ben volere che dà senza pentimenti, senza ripensamenti e senza ricatti.

Un benvolere a getto continuo, come una fontana, anche se la gente si accosta a lei solo quando ha sete e non si sogna neanche di ringraziarla o di chiudere l'acqua.

Un benvolere che non parte dalla nostra dignità, ma dalla sua liberalità. Voler bene è istintivo. Anche gli animali danno tutto per i loro piccoli, arrivando ad un eroismo che gli uomini raramente raggiungono.

Credo che qualsiasi genitore voglia bene ai propri figli, anche se ve ne sono di selvatici che stravedono per loro e guai a chi li critica o gli fa una malagrazia.

Il punto è proprio questo: volere il bene dei figli e non volersi bene usandoli per scaricare le proprie frustrazioni o delusioni facendo fare lo-

continua a pag. 10

continua da pag. 9

ro ciò che non si è realizzato nella vita e a cui essi, magari, non sono minimamente interessati o portati.

Bisogna cercare di capire il progetto che Dio ha inserito dentro di loro, nella loro individualità ed estrarre quella meraviglia pensata e voluta dal Creatore, come Michelangelo sapeva estrarre un miracolo da un blocco di marmo. Il bene dei figli, e di ogni persona, è un bene reale, vero che comprende anche gli aspetti meno simpatici. Che vanno guardati sempre con affetto, ma con realismo e senza sconti. Insomma, è un bene globale, armonico, che non tralascia niente, che non discrimina o elimina, ma completa.

Non è un caso che Dio si sia rivelato soprattutto come padre e madre.

Giovanni B.

ILLUMINA IL MIO CAMMINO

Grazie, Signore
per avermi chiamato ad iniziare con te,
nel mistero liturgico dell'anno nuovo,
un cammino nuovo di fede, illuminato dalla tua grazia.
Aiutami, Signore, ad uscire
dalle nebbie del compromesso,
dall'equivoco del fariseismo,
dall'accattivante costume del permissivismo,
dalla falsità dell'apparenza.
Voglio camminare nel pulito anche se è costoso,
voglio vivere nella coerenza anche se è faticoso,
voglio lasciarmi abbronzare dalla tua luce,
così da essere nel mondo
testimone visibile e riconoscibile
del tuo amore incontaminato,
universale e senza ombre. Amen

A. Dini

Agenda Parrocchiale

01/12 1° venerdì S. Messa ore 9
ore 16-18 Adorazione Eucaristica
ore 21-22 Preghiamo per le nostre famiglie
03/12 Inizio Avvento
Ritiro dei Giovani al S. Giovanni Bosco
Ritiro Adulti
Sabato 02/12 ore 19-20
Domenica 03/12 ore 15-18,30
05/12 Preghiera per giovani dell'UP 64
alla Parrocchia S. Chiara (aperta a tutti)
Festa dell'Immacolata
07/12 S. Messa ore 18
08/12 S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
12/12 ore 21 **Riunione Consiglio Pastorale**
14/12 ore 19 **Serata di riflessione per animatori**
Preparazione al Natale
Per i ragazzi dal 18 al 22 ore 17 Preghiera della Novena
Dal 18 al 23 S. Messa ore 18 con canti della Novena

Ricordiamo i defunti:

Festa Domenico
Taramino Giovanna

Hanno ricevuto il Battesimo:

Paolasso Ivan
Favilla Irene

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Il giornalino della GIOVANI: MISSION IMPOSSIBLE
Novembre 2006 - Numero 1
THE MISSION BEGINS 2006:2007

L'Editoriale

Parte oggi l'avventura del Giornalino della Missione Giovani. Una rivista, supplemento mensile al Campanile, che ha l'obiettivo di raccontare il mondo giovani, in particolare quello che ruota attorno alla nostra comunità. Uno strumento importante in un anno importante come questo per i ragazzi, che stanno vivendo l'esperienza della Missione Giovani.
Questo giornalino sarà un contenitore di esperienze, di racconti, di impressioni, di interviste... Un punto di riferimento per i giovani della Piazzetta, destinato non solo a loro, ma anche a tutti coloro che, pur non essendo giovani, vogliono sapere qualcosa di più sul mondo giovanile di San Giacomo e vogliono addentrarsi in questo ambiente così carico di energia, entusiasmo, ricchezza e impegno. Chiunque potrà contribuire, dicendo la sua, raccontando qualche momento particolare che ha vissuto o mandandoci del materiale da pubblicare. Chi lo volesse fare, può lasciare il suo articolo alla redazione del Campanile o inviarci un'email al seguente indirizzo: *posta@sangiacomogrugliasco.it*.

La Redazione

Sommario

Notizie in breve

- Martedì 21 novembre, alle ore 21, c'è stato il primo incontro in parrocchia per la preparazione del Presepe 2006. I prossimi incontri si terranno il martedì, il giovedì e il sabato. Per maggiori informazioni, chiedere a *Daniele Vignato* o collegarsi al sito internet: *www.sangiacomogrugliasco.it*.
- Proseguono con successo e continuità i gruppi sportivi di calcio e pallavolo. A breve verrà fondata l'associazione sportiva S. Giacomo.

Il tema del mese

NO 7 ma Samaritani del 2006

Dalle sette all'Aprirsi agli altri

di Enrico Maiorano e Fabrizio Recchia

Scientology, satanisti, omsa, hare krishna, new age, vita universale, sai baba... queste sono solo alcune delle sette più conosciute.
"Ma sei proprio sicuro che le sette siano solo queste?". Questa è una delle domande che ci siamo posti nei 2 incontri del 13 e 20 novembre. I gruppi giovanili hanno iniziato la serie di incontri soprannominati "All Together" (Tutti Insieme) proprio con questo argomento.
E cosa c'entrano le sette con noi? C'entrano e c'entrano molto.
La setta è un fenomeno chiuso, in cui le persone che ne fanno parte si alimentano esclusivamente delle risorse ed energie di un ristretto gruppo di persone, in cui è proibito il pensiero autonomo, nella quale c'è una condanna delle altre chiese. E allora che c'entra con noi? C'entra e c'entra molto.
Allora ci siamo chiesti "**Il tuo gruppo si comporta come una "setta" o ha le caratteristiche di una comunità cristiana?**".
Ed ecco le risposte: faccio "setta" quando escludo gli altri, quelli che sopporto di meno; faccio "setta" quando nel mio gruppetto è presente una condanna verso coloro che la pensano diversamente da me, faccio "setta" quando faccio pressioni sul prossimo e non accetto il pensiero autonomo; faccio "setta" quando non apro la mia persona all'accoglienza.
E allora: "Noi vogliamo essere una setta o un'unione di Cristiani?".
Il modello di setta (sostanzialmente "chiuso") è fortemente limitativo ai fini della crescita personale e non solo. Soffoca il pensiero e la possibilità di tenere la mano del prossimo, di dare consolazione e allegria ricevendo sorrisi di gioia e di speranza.
Questo tipo di limitazione tende a privarci di quelli che sono i nostri obiettivi, personali e spirituali, a reprimere la nostra propria identità personale per la paura di uscire da questa dimensione "chiusa".
In altre parole questo impoverisce noi e chi ci sta intorno, perché nega la possibilità di comprendere come relazionarsi con persone differenti da quelle alle quali siamo abituati.
La povertà alla quale si rischia di arrivare va contrapposta alla ricchezza propria del Cristiano, alla scoperta di Dio che tramite gli altri si manifesta a noi.
In che modo possiamo arrivare ad essere un'unione Cristiana di persone?
Dobbiamo anzitutto abbattere le barriere dell'egoismo, che, per natura, da sempre ci portiamo dietro. L'apertura agli altri (in senso cristiano) è contraddistinta dall'ascolto e dall'amore verso il prossimo ed è alimentata dal rispetto e dalla fiducia reciproca.
Inoltre è importante non avere paura del giudizio altrui e vergogna di relazionarsi con qualcuno troppo diverso da noi... la diversità arricchisce!
Questo breve riassunto dei due incontri mira a ricordare come sia esclusiva del cristiano l'apertura e l'accoglienza del prossimo come ha fatto il buon Samaritano 2006 anni fa.

Calendario delle attività

3 dicembre
Ritiro d'Avvento per i giovani al centro Don Bosco di Rivoli

5 dicembre
Incontro interparrocchiale per tutti i giovani a Santa Chiara

8-9-10 dicembre
Banchetto con i prodotti del commercio equo e solidale

16-17 dicembre
Banchetto con i prodotti del commercio equo e solidale

18 dicembre
Concerto per gli anziani a Torino

23 dicembre
Concerto di Natale al Cottolengo

Per info. su come partecipare alle attività chiedere agli animatori

Attività

GIOVAnI: CHE mISSIOnE!

di Enrico Maiorano

A circa un mese di distanza dall'inizio ufficiale della Missione Giovani, ci troviamo con le nuove (e preannunciate) iniziative che hanno preso il via: gruppi sportivi di calcio, di pallavolo e di pallastraccia, poi il gruppo informatico e in attesa del gruppo musicale; iniziative che vanno ad affiancarsi agli incontri di confronto e di preghiera dei gruppi giovanili ormai rodati da tanti anni, alle varie feste di divertimento e alle iniziative di fede.

Un nuovo anno pastorale questo 2006/2007: **anno di fiducia nei giovani, di voglia di fare e stare insieme, anno di gioia** (tipica dei giovani!)... anno favorevole per smentire la visione dei giovani come persone che hanno perso i valori in cui credere. In quest'anno noi giovani vogliamo dare un taglio al ritratto che danno di noi i media come generazione di sballo: i giovani hanno tante potenzialità, hanno desideri alti, credono e sperano che un nuovo mondo sia possibile e non si sono ancora rassegnati ad una visione del mondo pessimista e cinica: è venuta l'ora di dare spazio ai giovani credendo in loro e nelle loro aspirazioni, ben consapevoli che i giovani di oggi sono gli adulti di domani.

E noi Comunità di San Giacomo, piccola Chiesa di città ma con il volto di Cristo impresso nell'anima, **comunità che cammina e che viaggia**, quest'anno diamo spazio ai giovani con la consapevolezza che tutto ciò che a loro offre è solo un mezzo per arrivare all'unico fine: stare insieme nella gioia del Risorto.

Il sito ufficiale dei gruppi giovanili di San Giacomo
con News, Foto, Forum, Chat, Documenti, Pensieri, Riflessioni, Iniziative, Informazioni, Sfondi e tanto tanto altro...

Indirizzo Internet:
http://www.sangiacomogrugliasco.it/

Indirizzo Email:
posta@sangiacomogrugliasco.it

Hanno contribuito alla realizzazione di questo giornalino:
Gabriele Tomatis, Enrico Maiorano, Fabrizio Recchia.

Esperienze

Missione Zino a Perrero

di Gabriele Tomatis

Sabato 28 ottobre, ore 7.30. La sveglia suona. Sembra assurdo. Dopo una settimana di lavoro, il sabato è giorno "sacro", si può dormire finalmente fino a tardi, recuperare le energie spese in settimana. E invece no! Oggi tutti in piedi. Si parte, destinazione Perrero, per vivere un weekend speciale. **"Missione Zino"**: così l'abbiamo chiamata. Zino è stato infatti la persona che ci ha proposto questo weekend fuori dal normale. *"La casa di Perrero sta cadendo un po' a pezzi."* – ci aveva detto qualche giorno prima – *"Il tetto è pericolante, le finestre sono rovinate e da riverniciare, occorre trovare un posto per la nuova falegnameria che hanno regalato a Don Severino".* Era tutto chiaro: servivano persone che, con un po' di buona volontà, mettessero a disposizione qualche ora del proprio tempo per rimettere in piedi la casa di Perrero, ormai un simbolo per la nostra comunità. L'invito era stato lanciato: a noi toccava prenderlo al volo e farlo nostro. E così, dopo un giro di telefonate, abbiamo organizzato la spedizione.

Una breve sosta per fare la spesa a Pomaretto e poi via, pronti in abito da lavoro per dar fondo alle nostre energie. Obiettivo della giornata: rimettere a nuovo due finestre della cappella. E allora giù con levigatrice, stucco, spatole, cacciaviti, pennello e vernice. Un lavoro di collaborazione perfetto, che ci ha permesso, nel lavoro, di passare ore belle e cariche di allegria. Fa sorridere pensare che a lavorare, grattare finestre e verniciare, coordinati dall'esperto Zino, fosse una squadra composta da un istruttore di scuola guida, Daniele, una matematica, Laura, e un informatico, Gabriele. Pensarli alle prese con gli arnesi più propri di un carpentiere o di un falegname può far capire quanto molto spesso conti più la buona volontà che le capacità, più l'impegno nel fare che non la mente per pensare.

Fino al tramonto, i pennelli e la levigatrice si sono fermati solo per la pausa pranzo, in cui il cuoco provetto Zino, aiutato dalla bravissima Laura, ha contribuito a farci recuperare subito le energie spese con il lavoro. La domenica, dopo la messa nella chiesa di Perrero, sono ripresi i lavori. Questa volta abbiamo provveduto a sgomberare una stanza strapiena di mille oggetti, mobili, cianfrusaglie, pezzi di vetro, porte, finestre, specchiere, sedie, scaffali, pannelli... In questi lavori manuali, hanno contribuito anche Enrico e Simone, sopraggiunti in giornata, insieme a Sonia, per dare man forte alle risorse umane impegnate. Nella stessa stanza, sono poi stati portati tutti gli strumenti della falegnameria, che Don Severino ha ricevuto in regalo qualche settimana fa. La giornata è terminata con il classico falò, acceso questa volta con i mobili vecchi rimossi dagli stanzoni, e un po' di festa insieme, per festeggiare i compleanni di Daniele e di Laura.

Insomma, un'esperienza da ricordare, una due-giorni di lavoro utile e soprattutto divertente, che non ha fatto rimpiangere i weekend che spesso trascorriamo tra code ai supermercati o sprofondati su un divano a guardare la tv. Due giorni intensi, vissuti con entusiasmo ed allegria, in compagnia, mettendo a disposizione il proprio tempo per qualcosa di utile alla comunità. Cosa chiedere di più?

2

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 15 - Numero 10 - Dicembre 2006

L'anima mia magnifica il Signore

IV Domenica d'Avvento

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. *Lc 1, 39-48*

Maria si mise in viaggio". Quando Maria ha conosciuto il disegno di Dio e ciò che è avvenuto in lei, ha lasciato casa ed è andata a far visita alla cugina Elisabetta.

Maria si è messa in viaggio quando ha scoperto di avere dentro di sé "Qualcuno" che andava donato. Maria non ha dato retta ai saggi consigli: "Ti esponi ad un grosso rischio… ma chi te lo fa fare… pensa a te stessa…"

"Maria raggiunse in fretta". Noi, diciamocelo sinceramente, col Signore ce la prendiamo comoda, non abbiamo fretta, siamo sempre in ritardo. Convertirci, correggerci? C'è tempo! Aiutare gli altri, impegnarci a fare qualcosa di buono per loro? C'è tempo, un giorno o l'altro… quando potremo… E così il tempo passa e noi pure, inutilmente!

Eppure, se vogliamo "celebrare il Natale" e non semplicemente "fare Natale", bisogna partire da quello che siamo, pensiamo, sappiamo per abbandonarci a un Dio che ama e perdona e avvicinarci al fratello, che aspetta di essere da me aiutato, accolto, perdonato, amato…

"Salutò Elisabetta… il bambino le sussultò nel grembo… Elisabetta esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne…» Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore!»"

La settimana che si apre è quella del Natale. Annunciamo, negli incontri di questi giorni e con l'espressione degli auguri natalizi la nostra gioia per la nascita di Gesù: "Fa, o Signore, che con Maria ed Elisabetta cantiamo le tue meraviglie!"

Don Severino

Inaugurazione del Centro di Ascolto "Madre Teresa di Calcutta"

Il 16 dicembre è stato inaugurato il nuovo Centro d'Ascolto di Collegno e Grugliasco. La struttura che lo ospita è del Comune di Collegno che, per ora, l'ha messa a disposizione del Centro stesso.

Il Comune ha espresso il desiderio di intitolarlo a Madre Teresa di Calcutta.

E' stato un momento emozionante quando hanno scoperto la scritta con la dedica a Madre Teresa e Monsignor Fiandino l'ha benedetta.

Per primo ha parlato il Sindaco, portando i saluti di circostanza. Egli ha sottolineato l'importanza della solidarietà e dell'unità tra le istituzioni pubbliche e il Volontariato; ha ringraziato i volontari e ha detto che dobbiamo lavorare in rete per il bene di coloro che sono in difficoltà e chiedono il nostro aiuto.

Il tema di cui ha parlato Mons. Fiandino è stato la gratuità, che Gesù stesso ci ha invitato a praticare, dicendo: "*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*". Penso che le sue parole ci siano di aiuto nel nostro cammino di volontariato.

Il diacono Brunatto ci ha esortato al dono, a offrire il nostro tempo e le nostre energie secondo le nostre possibilità.

Preghiamo il Signore che ci guidi, perché noi siamo dei "servi inutili", ma con il suo aiuto possiamo fare molto per i fratelli in necessità.

Ada P.

In questo numero

La "Madonna della Stella" a Grugliasco!

Giovedì 7 dicembre, nella mia scuola "La Salle" è stata benedetta la Madonna della Stella che, prima di essere portata da noi, era in un luogo vicino al Monte Bianco.

Noi bambini, con i nostri insegnanti, il direttore e gli altri Fratelli della scuola, siamo andati nel giardino dove c'è la Madonnina e, quando sono arrivati i genitori e i nonni, Don Paolo, il parroco di San Cassiano, ha letto un brano del Vangelo in cui si parlava di Maria.

Poi abbiamo recitato dieci "Ave Maria". I ragazzi delle medie hanno letto delle intenzioni di preghiera e i bambini di prima elementare hanno portato le rose.

Infine abbiamo cantato la Salve Regina.

E' stata una giornata bellissima e mi sono emozionata molto anche perché molti genitori e nonni si sono commossi vedendoci pregare e portare i fiori alla Madonnina.

Sono felice di avere la Madonnina della Stella nella mia scuola, perché so che mi proteggerà e che proteggerà la mia famiglia, i miei insegnanti, i miei compagni e i bambini poveri di tutto il mondo.

Vanessa T.

Due flash storici per questo Natale 2006

Questo Natale ci ritrova ancora una volta inquieti e pieni di timori per ciò che accade nel mondo. Il Vangelo di Luca (2, 1-14) che leggiamo nella Notte Santa ci annuncia la Pace, ma non c'è ancora pace nella Terra di Gesù e quindi non ci può essere (e non c'è) pace in tutta la regione. Eppure gli Angeli continuano a proclamare: "Pace in terra agli uomini che Dio ama". A noi che viviamo in questo piccolo angolo della terra, il Bambino di Betlemme ha portato due doni, due segni di speranza: non possiamo non sentirci rassicurati, perché toccano la nostra vita e la nostra fede, **oggi**.

Il **primo segno è "il Santo Volto":** una nuova chiesa destinata a rimanere nel cuore di tutti, vero dono di Natale per noi che viviamo in questa terra benedetta. E' stata dedicata proprio in questi giorni: è molto bella, un segno religioso, spirituale, accogliente per tutti, non solo per noi credenti che andiamo là a pregare e a ricevere i sacramenti della nostra fede. Voglio sottolineare una cosa che mi sta dentro il cuore, pensando al mistero del Natale: la nuova chiesa è dedicata al Santo Volto, ma questo Volto, impresso nella Sindone e riprodotto nello sfondo della chiesa, è il volto di Gesù, figlio di Maria; è il volto di quel Bambino venuto in mezzo a noi per la nostra salvezza: sono i lineamenti di quel Bambino, di ogni Bambino che nasce sulla terra.

Il secondo flash è quello di Papa Benedetto e del Patriarca Bartolomeo, mano nella mano, sorridenti e commossi di fronte al mondo. I loro gesti hanno lasciato il segno in terra di Turchia, ma soprattutto nel cuore dei credenti che cercano l'unità e la riconciliazione.. Quella preghiera silenziosa di papa Benedetto nella moschea blu è diventata l'emblema di un dialogo, possibile e necessario, con tutti, senza preconcetti e carico di grande e sincero rispetto reciproco. I due protagonisti dei grandi eventi di questi giorni hanno sottoscritto una Dichiarazione che ci riempie di gioia e di speranza: "Il fraterno incontro che abbiamo avuto noi Benedetto XVI, papa di Roma, e Bartolomeo, Patriarca Ecumenico, è opera di Dio, e per di più un dono che proviene da Lui.

Rendiamo grazie all'Autore di ogni bene, che ci permette ancora una volta, nella preghiera e nello scambio, di esprimere la nostra gioia di sentirci fratelli e di rinnovare il nostro impegno in vista della piena comunione".

Carissimi, questi due momenti di gioia e di fede, che abbiamo vissuto, restino nel nostro cuore e siano l'augurio di pace e di serenità che la comunità di san Giacomo offre a tutti, soprattutto a quelli che hanno qualche sofferenza nel profondo del loro cuore.

Don Severino e
Don Egidio

Suor Angelina ancora tra noi...

Domenica 10 dicembre è tornata tra noi Suor Angelina che ci ha fatto vedere un video sugli indios e a noi è rimasta questa storia: un bambino aveva una gamba malata e gliela volevano tagliare, allora Suor Angelina lo curò con la pianta dell'aloe e dopo un po' finalmente guarì. Abbiamo anche visto, che in Brasile, sono state costruite delle scuoline dove i bambini imparano a leggere, a scrivere e possono mangiare una volta al giorno. Suor Angelina ci ha portato un anello nero fatto dagli indios, il cui significato è: l'alleanza con i poveri. Questa serata sarà indimenticabile.

Chiara, Marina
e Manuela

Anniversari di Matrimonio 2006

Il “miracolo” dello stare insieme

Il 25 novembre 2006, durante la S. Messa delle ore 18, c’è stata la celebrazione degli anniversari di matrimonio, durante la quale le coppie hanno rinnovato la loro promessa, a distanza di dieci, quindici, venti, venticinque, trenta, trentacinque, quaranta e quarantacinque anni di matrimonio.

Tra i presenti c’era anche una coppia “**atipica**”, che celebrava i trentatre anni di matrimonio civile e, avendo convintamente scelto di superare gli zero anni di matrimonio religioso, aveva deciso di sposarsi proprio in quell’occasione: Franco e Cristina.

La notizia potrebbe finire anche qui. Perché nessuno di quelli che ci conoscevano, superata la sorpresa momentanea, né prima, né dopo, ha chiesto o preteso delle spiegazioni.

Però ritengo, almeno da parte mia, che sarebbe un “peccato” non darle, queste spiegazioni.

E allora eccole. Quando ci siamo sposati civilmente, un quarto di secolo prima della fine del passato millennio, volevamo essere originali e anticonformisti: consideravamo infatti il matrimonio religioso un fatto consumistico (quindi molto dispendioso) e che avrebbe ritardato di molto il nostro volere “stare insieme”.

Oggi i tempi sono notevolmente cambiati: il matrimonio civile è, secondo la mentalità della maggior parte della gente, soprattutto dei giovani, una cosa con dei limiti di tempo, fragile, incerta, o addirittura provvisoria, perché ad essa si può rimediare, in qualunque momento e senza problemi. Tramite il divorzio.

A mio parere, questa situazione di perenne provvisorietà, data dalla eventualità del divorzio, non è altro che una precondizione che agevola di molto le possibilità di un fallimento della vita matrimoniale, non appena nella vita di coppia si manifesta la prima difficoltà.

Ritengo oltretutto che, con il livello di cultura attuale, sia sempre meno possibile dire che si è scelta “la persona sbagliata”. Anche perché non ci vuole molto tempo per capire quale è la persona con la quale si sta bene: al punto di volerla con sé per tutta la vita.

Quello che non si sa, perché lo si impara lentamente, giorno dopo giorno, è che per stare bene insieme bisogna imparare a conoscersi, a confrontarsi, a litigare, a perdonarsi e aiutarsi, a nascondersi nulla, a confessare debolezze e paure, a lottare insieme, a difendersi e difendere, a superare gli ostacoli e, superandoli, a crescere e rendere l’unione indistruttibile, inattaccabile, “eterna”.

Ci vogliono quindi “coraggio” e “ostinazione”.

Oggi invece il Matrimonio è una istituzione per la quale nessuno è disposto a soffrire, perché è molto più facile rinunciare e lasciar perdere. Magari provando a cambiare persona con la quale vivere, piuttosto che cambiare una sola briciola di se stessi…

Andando indietro negli anni (e sono tanti!) mi accorgo che la persona che ho conosciuto allora oggi è diversa, non solo fisicamente. Così come riconosco che anche io sono cambiato, e di molto…

Ma questo è il “miracolo” dello stare insieme e del lottare ogni giorno per continuare a stare insieme, superando le rinunce, i lutti, le disgrazie, le paure: tutte quelle cose che, per quanto straordinarie, fanno parte della vita di

continua a pag. 5

Natale: quale?

9 dicembre 2006. Telegiornale della sera: in Inghilterra si vorrebbe cancellare il significato religioso del Natale, eliminando persino la parola “Christmas” dai biglietti d’auguri (per non urtare la sensibilità delle persone appartenenti ad altre religioni o non credenti! Sigh!?)

Italia: in alcune scuole, per lo stesso motivo, si vorrebbe festeggiare il Natale, preparando canti e scenette senza alcun riferimento a Gesù. Curioso! Si amerebbe far festa senza il festeggiato!

Se prima della nascita di Cristo, in questo periodo dell’anno, cadeva la festa del dio sole, ora pare si voglia ripristinare una ricorrenza simile a quella, cancellando con un colpo di spugna 20 secoli di Cristianesimo… come se questo fosse possibile!

Il Vangelo di Luca ci dice che, quando Maria e Giuseppe cercavano un luogo dove far nascere Gesù, a Betlemme “non c’era posto per loro”. Pare che da allora le cose non siano molto cambiate; anche oggi non c’è posto per Gesù, perchè non è facile accettare di farlo nascere nella propria vita; è più facile costruirsi un Natale sulla misura dei propri comodi e del proprio egoismo. Infatti gli uomini sono riusciti ad inventare altri “natali” più spenderecci, più sfarzosi e meno impegnativi: quello dei commercianti, degli sciatori, dei turisti, delle luminarie, dei regali inutili, dei cenoni pantagruelici…, ma, poiché il “vero ed unico Natale” non è una favoletta da quattro soldi, non potranno mai sradicarlo dal cuore del mondo. Perché **la nascita di Cristo è un fatto concreto, storico**, incontrovertibile, che ha cambiato per sempre l’uomo e il suo destino. Che lo si voglia o meno, che lo si creda o meno, che lo si neghi o lo si affermi, “**Cristo è nato per noi**”, per tutti e per ciascuno. La realtà è questa e non la si può contestare. Si potrà forse cancellare il suo nome dai biglietti d’auguri o abolire le feste che lo riguardano, ma non si potrà mai distruggere la realtà storica dell’Incarnazione e quindi la sua immagine riflessa sul volto e nel cuore degli uomini. Egli, infatti, unendo in se stesso l’umanità e la divinità, ha collegato il cielo con la terra, per sempre.

Noi potremo non credere il Lui (ci ha lasciati liberi!), ma Egli continuerà a credere in noi, ad offrirci il suo amore, a rinascere nell’umiltà e a donarci la sua vita senza voler imporre nulla a nessuno, ma offrendo tutto se stesso per la nostra gioia.

Anche se dovessero sparire i simboli natalizi tradizionali, **l’importante è che non sparisca il Cristo vivo dal cuore dei credenti**. E allora, anche in mancanza di segni esteriori, il mondo sentirà il calore del suo amore, che nulla e nessuno potrà far morire, perché è più forte della morte.

Facciamo dunque nostra la preghiera di S. Giovanni Battista de la Salle: “**Viva Gesù nei nostri cuori: sempre!**” Così per noi sarà Natale: il vero e l’unico, perché il Natale del Signore!

Anna T.

---

continua da pag. 4

ciascuno di noi.

Sono fondamentalmente questi i motivi per i quali noi, Franco e Cristina, oggi, abbiamo sentito l’esigenza di celebrare, in modo umile e dimesso, il Matrimonio Religioso: per confermare che la nostra unione è, al di là di ogni legge umana, per SEMPRE.

Cristina e Franco M.

N.B.: Grazie a tutti per l’amicizia e l’affetto dimostrati nella circostanza.

COLLETTA ALIMENTARE 2006

Il Banco Alimentare è un'organizzazione *non profit* che opera nel settore dell'assistenza ai più bisognosi. La sua attività nasce negli Stati Uniti, a Phoenix, nel 1967, ad opera di John Van Henghel, un americano che, mosso dal desiderio di aiutare gli indigenti della sua città, inizia a raccogliere sistematicamente il surplus di cibo presso i negozi ed i ristoranti, per donarlo alla locale mensa dei poveri. Dall'idea, semplice e geniale, di raccogliere le derrate alimentari eccedenti e di distribuirle a coloro che ne hanno bisogno, nasce quindi il primo banco alimentare.

In Europa, il primo banco alimentare nasce a Parigi, nel 1984 e, dalla Francia, il modello passa in Belgio e in Spagna. Nel 1986 si costituisce la Fédération Européenne des Banques Alimentaires, con lo scopo di promuovere e favorire la creazione di nuovi banchi in tutto il continente.

A Barcellona, in quegli anni, il Cavalier Danilo Fossati viene a conoscenza dell'esistenza e dell'attività del banco alimentare. Conquistato e affascinato da questa idea, promuove, insieme a mons. Luigi Giussani, l'avvio a Milano, nel 1989, di un'attività analoga che si sviluppa grazie soprattutto all'aiuto di un primo gruppo di volontari.

L'attività vera e propria del Banco Alimentare, così come oggi lo conosciamo, inizia nel 1997, con la costituzione di una fondazione onlus, con sede a Monza, che opera in tutta Italia attraverso 17 comitati regionali.

Lo scopo della fondazione è "contribuire alla soluzione dei problemi della fame, dell'emarginazione e della povertà in particolare mediante la raccolta delle eccedenze di produzione agricola e dell'industria specialmente alimentare e la ridistribuzione delle stesse ad enti ed iniziative che si occupano di assistenza ed aiuto ai poveri e agli emarginati" (art. 2 dello Statuto).

In Italia questa esperienza che nasce nel 1997, nasce con un primo risultato di 1600 tonnellate, per arrivare a quest'anno 2006, decimo anno, a 8350 tonnellate di generi alimentari raccolti negli oltre 6000 supermercati e ipermercati; 200 tonnellate in più rispetto allo scorso anno.

Ecco allora un commento di don Mauro Inzoli, presidente della Fondazione Banco Alimentare onlus: "*La carità si fa strada nel nostro popolo anche in momenti di particolare difficoltà e sacrifici preannunciati. La gente del popolo radicata nella cultura cristiana non resta indifferente all'attesa dei più poveri e compie un gesto concreto di carità cristiana facendo la spesa anche per loro. Finché ci saranno uomini e donne educati a vivere nella gratuità e nella condivisione c'è speranza per tutti".*

Quindi, la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare nasce come gesto di condivisione dei bisogni a livello popolare e rappresenta sempre più un seme da cui germogliano frutti di carità, autentico mistero di amicizia tra i popoli.

Ringraziamo, a nome di tutti i bisognosi, i volontari, giovani e meno giovani, della nostra parrocchia, che hanno partecipato attivamente, con disponibilità, entusiasmo e allegria a questa ormai decennale raccolta.

Vi lascio con un pensiero del poeta inglese Wistan Hugh Auden, che colpisce per la sua semplicità, ma che farà sicuramente meditare: **"La fame non lascia altre scelte: amarsi gli uni gli altri oppure morire".**

Buon Natale a tutta la comunità!

Adriano B.

"Preparate la strada del Signore..." Ritiro d'Avvento 2006

"L'avvento è attesa: vegliate!", questo era il titolo della riflessione centrale del ritiro di quest'anno. "Vegliate!", per cogliere il ritorno del Signore attraverso coloro che incontriamo ogni giorno, i vicini (i nostri cari) ed i lontani. "Vegliate!", nella nostra comunità, perché sia davvero un ritrovo di "uomini di buona volontà". "Vegliate!", perché troppo spesso a Dio elemosiniamo gli avanzi del nostro tempo, quel tempo così prezioso, in quanto diventato misura della produttività, e non più spazio in cui all'uomo sia dato di crescere. Vegliamo e stiamo pronti con l'anima, così come lo siamo con il corpo, alla venuta del Signore.

Ma che vuol dire vegliare? Il nostro vocabolario è mutato e così vegliare ed attendere, i verbi che caratterizzano l'Avvento, sanno per noi di "statico", di fermo ed immobile; eppure ci è ben noto il grido del prologo del Vangelo secondo Marco:

Ecco io mando il mio messaggero davanti a te,egli ti preparerà la strada.

Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.

Attendere il Signore è preparare, cioè agire, muoversi; vuol dire dedicare quel nostro tempo, attivo e prezioso, non il "tempo libero", a Dio ed al suo Vangelo …

Non abbiamo chiamato "impegno" la nostra intenzione di agire, di farci carico dei sentieri da raddrizzare, abbiamo preferito chiamarle "opportunità". Si, perché anche la parola impegno ha ormai assunto un significato negativo, di carico pesante, quando non inutile: prendersi un impegno significa, nel nostro linguaggio comune, aggiungere del carico al già pesante fardello dei nostri giorni. Darsi un'opportunità, invece! L'opportunità del godere in prima persona della novità vera del Natale: **Dio si fa uomo per noi, quindi per me**; Dio mi ama, mi riempie talmente del suo amore che non riesco a contenerlo tutto e trabocca in quelli che mi sono accanto, che Dio mi mette accanto.

Significa che quanto ciascuno si è proposto di fare per questo Avvento: dal pregare di più al dare più tempo agli altri, dall'essere più parchi nei regali per dare a chi non ha all'accontentarsi di quanto ci viene da ogni giorno, dall'essere più attenti a chi ci è vicino al tenere un po' più spenta la TV, diventano da impegno (cioè gesto compiuto perché autoimposto) ad opportunità (gesto che mi aiuta a diventare altro, diverso, migliore), che mi consente di lasciarmi riempire dall'Amore di Dio …

Di nuovo l'Avvento quindi, che vuol dire che tra un po' sarà di nuovo Natale; e con l'Avvento ecco di nuovo le parole note, i discorsi conosciuti: conversione, attesa, preparazione …

Temi, parole ed argomenti sentiti anche, ovviamente, nel ritiro di quest'anno, nelle tracce introduttive, negli incontri a gruppi, nell'assemblea finale. Ed il tutto si mescola poi al "solito Natale" degli addobbi, delle vetrine illuminate, dei regali, tutto insomma come al solito …

Certo, sicuro che tutto è come al solito, se ci si ferma ai segni! Questi non possono che essere sempre gli stessi; ma dov'è allora la novità, la nostra novità del Natale?

Una canzone di Lucio Dalla, "l'anno che verrà", finisce così: " l'anno che sta arrivando, tra un anno passerà… ma io mi sto preparando, ed è questa la novità". Questo è il miglior augurio che sento di fare a voi e, perché no, anche a me!

Beppe P.

Il presepe sul calvario

Natale arriva sempre presto. E' vero. Arriva presto perché desiderato dalla simpatia di piccoli e di grandi, di fedeli assidui e di praticanti saltuari. Il Natale, più che il vertice della Pasqua, possiede una straordinaria forza evocativa. Emozioni sepolte. Sentimenti sopiti. Nostalgie rimosse. Desideri inconfessati. Tutto ciò esplode a Natale, quando i "bambini" che siamo "dentro", si manifestano anche fuori. E non ci si vergogna dei sentimenti primordiali: bontà, gioia, pace!

Il Natale, in qualche caso, restituisce il fascino del mistero. Forse anche il bisogno di Dio. Sicuramente il desiderio di un'umanità riconciliata. Ma è solo questo il Natale? Non possiamo disprezzare l'esperienza di innocenza perduta, ma non possiamo appiattirci su questo livello epidermico.

Tentiamo qualche riflessione seria guardando Betlemme sull'orizzonte di Gerusalemme. A Natale il mistero è solo aurora di inizio. Se non lo mettiamo sullo sfondo di Pasqua scivoliamo nella retorica dei buoni sentimenti e nulla più.

Prima riflessione: l'iniziativa spetta a Dio. Da sempre l'uomo ha cercato di dare un senso ed una direzione al suo bisogno di trascendenza. Non c'è esperienza filosofica o religiosa che non contempli la ricerca dell'uomo di oltrepassare sé stesso e di giungere a Dio, comunque concepito. Tutte le religioni si assomigliano in tal senso. Ma l'esperienza ebraico-cristiana presenta un elemento atipico, caratterizzante, per il quale non è l'uomo che cerca Dio, ma è Dio a cercare l'uomo. La religione ebraico-cristiana non è la religione del libro, ma religione della storia, dentro la quale l'azione di Dio, il suo dinamismo di amore che crea, incontra l'umanità. E la Bibbia non è un manuale. E' piuttosto il resoconto scritto ma postumo di fatti e di eventi, esperienze vissute, che raccontano l'amore sponsale di Dio con l'umanità, consumato quando Dio, fattosi uomo, muore sulla croce.

Seconda riflessione: il cristianesimo è umanesimo integrale. L'iniziativa di Dio si conclude nel cuore dell'umanità. Il cristianesimo è la più antropologica delle religioni. Essere e vivere da cristiani significa essere e vivere da uomini e da donne in pienezza d'esistenza. Ed il cristiano, per adorare Dio, si impegna per l'uomo, unica vera icona del Dio vivente.

Terza riflessione: indelebile la "croce".

Dentro la grotta di Betlemme il bambino, nella mangiatoia, è raffigurato con le braccia allargate, per accogliere, ma anche per significare il progetto "croce". La croce è il Crocifisso. Segno inequivocabile di Dio che ama, ma anche dell'umanità sofferente che va tolta dalla croce in cui vive. Potranno togliere il Crocifisso dalle aule scolastiche, dagli uffici statali e da qualunque altro luogo, "sacro" alla presunta laicità, ma nessuno potrà mai oscurare il volto di uomo e di donna, neanche dentro il "burqa" del laicismo post-moderno.

Ogni volto, che non abbia scelto volutamente il male, è icona di Cristo. E dunque, se anche dovessero oscurare i segni della cristianità, non per questo finisce il cristianesimo. Se toglieranno il Crocifisso dalle aule, basterà dire ai nostri giovani: "Guarda il volto dei tuoi compagni, specie i più emarginati". E così il Crocifisso ricomparirà con più autentica dignità: non affisso ad una parete, ma impresso nei volti.

Giovanni B.

Celebrazione penitenziale

La speranza è nelle nostre mani

La celebrazione penitenziale, che è stata celebrata in preparazione. al Natale, è iniziata con la preghiera del salmo 130.

Il ben noto " De profundis", recitato lungo i secoli, esprime la miseria dell'uomo e la sua piena fiducia nella misericordia di Dio. Israele recitava questo salmo di "supplica" nelle cerimonie penitenziali comunitarie, in particolare alla festa delle Espiazioni. Prima di rinnovare l'Alleanza, gli Israeliti offrivano "sacrifici espiatori" a riparazione dei peccati.

Questa è dunque la preghiera del popolo eletto che riconosce la verità del suo essere peccatore. La tristezza associata al peccato si trasforma in speranza se abbiamo l'umiltà di pentirci e invocare la misericordia di Dio. Cristo rientra nella nostra vita tramite il perdono di Dio.

Il Vangelo è pieno del "perdono" di Dio, la cui attesa già si esprimeva in questo salmo. C'è una profonda armonia fra il pensiero del salmista e quello di Gesù: **la grandezza di Dio è il perdono.**

L'onnipotenza di Dio è quella dell'Amore.

Nella traccia, che ci è stata data per seguire la celebrazione penitenziale, la mia riflessione si è fermata su questa frase: "l'uomo che spera fiuta il futuro, costruisce il futuro, gode in anticipo il futuro". Mi sono chiesta come sia possibile costruire il futuro, se lo conosce solo il Signore. Confrontandomi con altre persone, che erano presenti alla celebrazione, ho capito che la virtù della speranza ci orienta verso un futuro di vera felicità, perché «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm . 2,4)

La speranza risponde all'aspirazione alla felicità che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo.

La speranza della Chiesa è concentrata nell'attesa del Signore (Gc. 5,8)

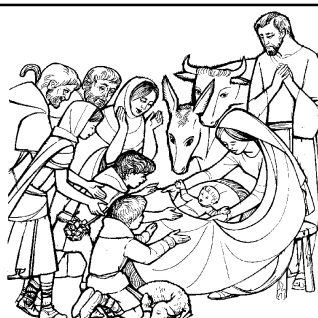
Sicuramente verrà ma sarà, come un ladro nella notte (1 Ts. 5); occorre perciò vigilare e attendere con pazienza (Gc. 5,7)

Un'altra riflessione è stata sul 4° versetto del salmo. "Come una sentinella che spia l'aurora". Per la sentinella che fa la guardia, in solitudine, al freddo, al buio,col rischio di addormentarsi, i minuti sono lunghi, la notte interminabile! Ma la sentinella "sa" che l'aurora dovrà pur giungere! Con quanta impazienza "spia" i primi raggi del sole, i primi segni dell'alba!

Ebbene, per noi l'oggetto della speranza è Dio! "Tende l'anima mia verso il Signore, più intensamente di quanto spii una sentinella l'aurora" mai nessuno ha dato una migliore definizione della speranza.

La liturgia penitenziale si è conclusa con questo pensiero: "La Speranza è nelle nostre mani". La speranza per i cristiani ha un nome e cognome: Gesù Cristo, che tra qualche giorno nasce per noi e in mezzo a noi. Egli è la speranza certa, non "un'altra probabilità".

Auguri a tutti! BUON NATALE!

Anna M.

Auguri di Buon Natale

a tutta la Comunità
da
Don Severino,
Don Egidio e i diaconi

Caro Gesù bambino

Caro Gesù bambino,
così iniziano le lettere dei bambini per natale…
sai, oggi come 2000 anni fa, tu nasci e porti gioia, amore, sollievo, voglia di vivere. Ma oggi come 2000 anni fa la società ti snobba e ti relega ai confini, ti dedica un posto minore, un posto adatto non al Figlio di Dio, ma al cibo per gli animali.

Tu nascesti in una stalla, un luogo destinato al ricovero degli animali, e venisti deposto nel luogo in cui essi mangiavano. Un luogo sporco, buio, freddo, un posto poco adatto ad accogliere esseri umani adulti, figuriamoci un bambino appena nato. Ma Dio scelse per te questo per farci capire da che parte tu stavi, quale messaggio volevi portare, cosa volevi comunicare. A Dio non importava lo sfarzo della nascita, ma il messaggio.

La mangiatoia di oggi, se nascessi in una nostra città, probabilmente sarebbe la pensilina di un autobus o la banchina di una stazione ferroviaria: sporca, fredda, maleodorante.

E come 2000 anni fa saresti dimenticato dalla gente che conta per questa società, ma saresti accolto da quelle persone che la società rifiuta e per le quali il natale è un giorno come gli altri, nel quale chiedere l'elemosina, cercare un tetto per coprirsi e un cartone per riscaldarsi dal freddo.

Non c'è di nuovo posto in albergo per te. Ecco, come 2000 anni fa, si ripete la stessa cosa. Nessuno vuole accoglierti. Sei fastidioso, fai paura. In questi venti giorni devi sapere che ne stanno inventando tante. La prima in Inghilterra, dove hanno cambiato il nome del natale con quello di "Festa di inverno" per non creare problemi alle persone che non credono o credono in un altro Dio. Ma, si sa, la stravaganza degli Inglesi è nota!

Ma soprattutto si è tolta la possibilità ai bimbi di una città del nord Italia, di cantare le canzoni natalizie, per non offendere i bambini di altre religioni. Ancora una volta, Signore, sei stato rifiutato e sostituito da altre cose, che la società ritiene più importanti. La cosa che ci conforta è che Tu, sotto quei pacchi di natale, ci sei e continui a portare lo stesso dono di 2000 anni fa… mentre anche l'uomo di oggi purtroppo porta lo stesso messaggio di 2000 anni fa… egoismo.

Questi pacchi, o Gesù, sono vuoti, rappresentano il vuoto della nostra vita senza di Te. Aiutaci a riempire questi doni, diventando noi stessi "dono" per regalarci alle persone in difficoltà. Pensiamo a chi questa sera non ha un pezzo di pane, a chi non ha nessuna persona con cui scambiare due parole a chi urla il suo dolore alle nostre orecchie, ma… "non c'era posto in albergo"…

Pensiamo ad un dono da fare a qualcuno la notte di Natale… un regalo diverso, ma che potrebbe essere il più bello della propria vita.

(dall'incontro in preparazione del Natale del 19/12)

COME UN ALBERO

Sabato 25 Novembre 20 coppie di sposi della nostra Comunità parrocchiale, hanno rinnovato le promesse matrimoniali e festeggiato con parenti I ed amici il loro anniversario. Ma Sabato è stato l'atto finale, il culmine di una giornata gioiosa e commovente, di tre incontri molto coinvolgenti, che ci hanno fatto condividere momenti di preghiera e occasioni di confronto e discussione sul significato del matrimonio. Abbiamo scoperto tutti di aver dovuto affrontare momenti difficili nla abbiamo anche gioito del fatto, che il matrimonio, se coltivato con la pazienza il sacrificio, il rispetto e il sapersi donare amorevolmente, può regalarci il frutto della felicità. In fondo... e questa è una mia riflessione che cos'è il matrimonio se non un'albero da far crescere affondando le radici nell'amore verso il prossimo e verso Dio, unica vera fonte d'amore di luce e di nutrimento per tutti noi sposi felici, ma anche per la nostra comunità tutta.

Saluti

Giovanni V.

Giornata del Seminario 2006

Nel Vangelo della seconda domenica di Avvento predomina la figura di Giovanni Battista ed egli si presenta come "Voce di uno che grida nel deserto" e subito prosegue con delle indicazioni ben precise: "Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri…" In questo cammino che ci porta al Natale questa figura del Battista avrà qualcosa di molto attuale da dirci.

Fin dalla sua nascita Giovanni Battista fu salutato dal padre Zaccaria come profeta: "E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade".

Quanto bisogno abbiamo anche oggi di profeti! Quanto bisogno abbiamo di qualcuno che ci aiuti a raddrizzare i nostri sentieri, con delle indicazioni, delle esortazioni; abbiamo bisogno di qualcuno che ci sproni. In questo cammino non è facile essere autodidatti.

E questo qualcuno, questo profeta chi può essere? Può essere ognuno di noi, perché con il Battesimo, con la Cresima abbiamo ricevuto lo Spirito Santo che ci abilita a questa missione.

E' anche vero però che tra di noi può esserci una persona che è più portata ad assolvere questa missione, non tanto per i suoi meriti personali, ma perché il Signore l'ha scelta tra molti, l'ha attirata a sé, l'ha messa da parte per sé, l'**ha consacrata**, e così abbiamo delle chiamate alla vita consacrata femminile e maschile. Persone che con il loro "sì" donano la vita al Signore.

Essi sono fortunati perché impostano la loro vita come dono, hanno il coraggio di fare della loro vita un dono.

Nella celebrazione della giornata del Seminario è giusto fermare la nostra attenzione su questa realtà della chiamata alla vita consacrata, al Sacerdozio.

Nel seminario minore i ragazzi hanno modo di riflettere, di discernere, di sviluppare la loro chiamata. Infatti questo periodo che trascorrono nel seminario minore viene chiamato propedeutico, cioè di preparazione per poi passare al seminario maggiore.

Al seminario maggiore si fermano mediamente sei anni alla fine dei quali, se la chiamata si è consolidata vengono consacrati, cioè ordinati sacerdoti.

Quest'anno sono stati ordinati due sacerdoti , l'anno prossimo probabilmente andrà meglio, saranno 4 o 5.

Ma il numero dei seminaristi presenti in seminario non fa ben sperare; nell'arco dei sei anni c'è un anno vuoto, un anno senza nemmeno un seminarista. Una situazione abbastanza preoccupante. E il nostro Cardinale è ben consapevole di questa situazione e nella presentazione dei seminari che fa ogni anno, scrive così: "*Non dobbiamo rassegnarci di fronte alle difficoltà. La nostra festa per le Ordinazioni sacerdotali si sta quasi esaurendo: "Non abbiamo più vino!" Se è vero che non abbiamo vino, abbiamo almeno l'acqua della nostra povertà. Con questa siamo invitati a riempire le anfore e a portarle al Maestro di tavola per la festa di nozze. In questa prospettiva, mi attendo davvero che questo diventi per la pastorale vocazionale un anno di svolta.*"

Voglio farvi una domanda. Se S. Francesco avesse incontrato per strada un angelo e un sacer-

continua a pag. 12

continua da pag.11

dote a chi dei due si sarebbe inchinato? Si sarebbe inchinato davanti al sacerdote, perché è il solo che, tramite il suo ministero, può trasformare il pane nel corpo di Cristo.

Senza sacerdote non c'è l'Eucarestia, non c'è il perdono sacramentale dei peccati, non c'è chi annunzia autorevolmente il Vangelo di Gesù. Perciò, oltre la preghiera, oltre all'aiuto economico (il quale è sempre più necessario perché, diminuendo i seminaristi, diminuiscono le rette che entrano, ma le strutture dobbiamo tenerle in piedi), oltre tutto questo, dobbiamo riflettere come Comunità, perché al Signore piace servirsi di mediazioni umane, cioè di comunità, di uomini e donne concreti (preti, diaconi, suore, sposi, adulti, anziani, giovani e bambini) i quali, testimoniando appassionatamente il Vangelo, creano un grembo fecondo, un terreno accogliente che offra ed aiuti a sviluppare le condizioni per rispondere alla chiamata di Dio. E questo è responsabilità di tutti: è tutta la comunità che deve fare la sua parte, piccola forse, ma significativa, per collaborare con lo Spirito Santo che fa sbocciare i fiori tra le rocce.

Forse è proprio qui che sta il senso della giornata del seminario. Sì, preghiamo per i nostri giovani (il Signore dice di pregare perché "la messe è molta e gli operai sono pochi", ma ancor più testimoniamo con la vita, là dove siamo chiamati a vivere, nelle situazioni in cui ci troviamo, e manifestiamo la gioia di appartenere a Dio, perché cristiani di nome, ma anche di fatto.. Così potremmo contribuire anche noi a creare quel grembo fecondo, quel terreno fertile. che aiuti a sviluppare le condizioni perché un giovane risponda alla chiamata del Signore.

Diacono Carlo

Agenda Parrocchiale

S. Natale S. Messe
24/12 ore 24
25/12 ore 8,30 - 10 - 11,15
26/12 ore 9

29/12 ore 21 **Incontro di preghiera**
Tutta la comunità ringrazia il Signore per l'anno che volge al termine

31/12 S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15 e 18
01/01 S. Messe ore 10,30 - 18

Giornata Infanzia Missionaria
05/01 S. Messa ore 18
06/01 S. Messa ore 8,30 - 10 - 11,15 e 18

13/01 ore 21, **14/01** ore 15, **20/01** ore 21 — Corso per Fidanzati
17/01 ore 21 **Consiglio Pastorale**

Ricordiamo i defunti:

Cioffi Maria
Cosentino Concetta
D'Antona Maria

Hanno ricevuto il Battesimo:

Patrone Alessia

Banfi Giada

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

L'Editoriale

Ecco a voi il secondo numero del Giornalino della Missione. Rinnovata la grafica (dopo le lamentele giustificate per il carattere troppo piccolo del primo numero), si torna a parlare di giovani e di missione. Dicembre è stato il mese del ritiro di avvento, nel quale abbiamo avuto l'occasione di approfondire un tema molto vicino ai ragazzi, quello degli eccessi. In questo numero, troverete approfondimenti su questo tema così interessante e coinvolgente. Da registrare inoltre le quasi 2-000 visite raggiunte nel sito ufficiale della Missione, che sta diventando sempre più uno strumento di condivisione e confronto efficace tra diverse generazioni. All'interno di questo numero, troverete anche qualche stralcio preso proprio dal sito. Infine, facciamo a tutti un grosso augurio di un felice Natale... e che il prossimo anno la Missione porti avanti questo spirito di gioia e comunione fra i ragazzi! Auguri!

La Redazione

Il tema del mese

I giovani e gli eccessi

di Luciano Lopedote

Quasi ogni giorno la televisione, i giornali, ci raccontano storie di giovani che molto spesso ci colpiscono e ci lasciano esterrefatti. Come non citare l'episodio dell'allagamento del liceo Parini di Milano, oppure l'ormai famoso episodio dell'istituto Steiner dove quattro ragazzi hanno filmato e inserito sulla rete il pestaggio di un ragazzo diversamente abile; o come dimenticarsi di quel pauroso incidente del luglio scorso in cui due ragazzi andarono contro un camioncino dell'Abit; come le stragi del sabato sera che ormai provocano centinaia di morti e feriti.

Tutti questi episodi ci fanno interrogare sul mondo giovanile, su quali valori credono i giovani, sul perché compiono certe scelte piuttosto che altre.

Siamo tutti sconvolti dalle notizie che ci arrivano, angosciati, impauriti per i nostri cari. Finito il clamore della notizia, ovviamente, gli interrogativi vengono riposti nel cassetto e si torna alla vita normale senza invece fare un analisi sul perché si arriva a questo. Ma soprattutto, ed è su questo che vogliamo soffermarmi, si pensa che i ragazzi coinvolti in questi problemi siano lontani dalla nostra vita, residenti in un'altra realtà. Il problema purtroppo è presente anche nella nostra comunità e si manifesta assiduamente. I ragazzi dei nostri gruppi vivono gli stessi problemi dei loro coetanei, sono spaventati da questo mondo sempre più frenetico e soprattutto hanno una forte crisi di identità.

Ma qual è la causa di questo disagio? Perché si cerca continuamente il trasgressivo, l'eccessivo? Molti ragazzi a questa domanda risponderebbero due cose essenzialmente: fanno tutti così, classica risposta per non assumersi le proprie responsabilità, ma risponderebbero anche che la motivazione è quella di evadere da casa.

E qui la situazione è già più complicata. Molte delle volte questi ragazzi lamentano una scarsa attenzione ai loro veri problemi, si sentono mortificati se non raggiungono i risultati scolastici che quasi sempre sono l'unico parametro per capire se un ragazzo ha la testa a posto o no. Altre volte invece nel ragazzo si verifica il contrario: se ha un problema, si cerca di risolverlo usando non la testa del ragazzo ma piuttosto quella del genitore.

Ecco quindi che noi animatori di San Giacomo a volte diventiamo un punto di riferimento per questi ragazzi, con l'intento non di sostituirci ai genitori, i quali svolgono bene questo bellissimo e difficilissimo "mestiere", ma cercando di dare un appoggio alle loro criticità. Abbiamo cercato in questi anni e quest'anno ancor di più di costruire un ambiente dove l'obiettivo è eccedere sempre ma di una sola cosa: di AMORE. Ecco perché a volte i ragazzi sono impegnati più di una sera la settimana, perché il nostro obiettivo è quello di creare una forte comunità cristiana di giovani, nella quale anche gli adulti possono dare un contributo importante e insostituibile.

1

Impressioni

...SuL RItIRO

Dal sito della Missione

Sono rimasto colpito molto dal sorriso di frate Francesco. E' impressionante vedere come una persona che parla di Dio sia così sorridente e contagiosa. Ha parlato un'ora senza fermarsi e vi posso assicurare che a 24 anni parlare per un'ora con il sorriso spontaneo sulle labbra non è facile, ma soprattutto ho apprezzato il messaggio positivo e genuino che ci ha voluto lasciare e la sua umiltà. Vivere da cristiani deve essere proprio bello...

Luciano

In effetti a me è piaciuto molto il ritiro...parlare di temi come "gli eccessi umani...e quelli cristiani" ...sono argomenti molto attuali! Bello il finale: "La VITA è un rischio... CORRILO!". Che è anche quello che ci ha detto fra Francesco: "Rischiare con Dio, rischiare per Dio...rischiare nell'AMORE"!

Un ragazzo

Credo che il ritiro sia andato molto bene, proprio perché gli argomenti erano molto attuali per i ragazzi e li coinvolgevano in prima persona. La cosa bella è stata anche la proposta che è stata fatta, cioè quella di una vita che si rischia per qualcosa che valga davvero. Un po' il messaggio che ci ha lasciato Francesco con la sua testimonianza (di cui spero di riuscire a mettere anche l'audio su questo sito!). In fin dei conti, il messaggio cristiano non è una "cosa da vecchi", ma parla ai giovani in modo vero ed esigente. A noi spetta fare un cammino per capire i valori per cui vale la pena vivere e farli diventare la base delle nostre azioni.

Gabriele

E' stata una bella giornata! Belle riflessioni e bel clima! Un plauso a tutti....Good LIFE

Enrico

Sicuramente un ritiro interessante che mi ha fatto pensare e riflettere molto...mi ha colpito in particolare il frate francescano..non pensavo che ci fossero ragazzi cosi giovani che hanno deciso di lasciare tutto per seguire un cammino molto difficile che però vale la pena intraprendere...potrei definirlo IL RISCHIO di cui si e parlato.

djmiglio

2

Evento del mese

LA MISSIONE GIOVANI ZONALE

di Gabriele Tomatis

5 Dicembre 2006, ore 21: una tappa fondamentale nel panorama della Missione Giovani 2006-2007. La Missione esce dalle mura di San Giacomo per fondersi con altre realtà, altre esperienze vissute nelle altre parrocchie di Grugliasco. Nella chiesa di Santa Chiara si celebra un incontro di preghiera zonale, per l'Unita Pastorale n. 64. Un'occasione di condivisione e di scambio tra i giovani delle parrocchie di Grugliasco, che vivono in realtà diverse fra loro ma sono accomunati dall'esperienza di Gesù e dalla voglia di conoscerlo. Il tema dell'incontro è stato quello dell'annuncio del Vangelo, argomento centrale della Missione Giovani, che può diventare realtà solo quando si passa dal buio delle nostre difficoltà e incoerenze alla luce della nostra fede, che ci porta a testimoniare l'amore per Dio e per gli altri attraverso gesti concreti di impegno e condivisione. L'esperienza dell'incontro è stata molto forte, carica di emozione e di entusiasmo. La partecipazione dei ragazzi di San Giacomo è stata cospicua, a dimostrazione del fatto che la Missione procede con coraggio e impegno. Inoltre è stato bello trovarsi con altri ragazzi, di altre parrocchie, con i quali spesso non ci sono occasioni di incontro durante l'anno. Speriamo ci sia l'opportunità di ritrovarsi nuovamente a livello zonale, anche perché la ricchezza che nasce da questi incontri è davvero preziosa. Inoltre, quella zonale è la direzione giusta da intraprendere, per avere delle parrocchie sempre meno slegate fra di loro e sempre più unite nella ricerca dell'unico Dio, quello che Gesù Cristo ci ha fatto conoscere.

PARROCCHIA SAN GIACOMO
MISSION IMPOSSIBLE
THE MISSION BEGINS 2006-2007

Il sito ufficiale dei gruppi giovanili di San Giacomo con News, Foto, Forum, Chat, Documenti, Pensieri, Riflessioni, Iniziative, Informazioni, Sfondi e tanto tanto altro...

Indirizzo Internet:
http://www.sangiacomogrugliasco.it/

Indirizzo Email:
posta@sangiacomogrugliasco.it

"Soltanto lo straordinario è essenzialmente cristiano"

Bonhoeffer

A
chi
ama
dormire
ma si sveglia
sempre di buon
umore, a chi saluta
ancora con un bacio, a
chi lavora molto e si diverte di
più, a chi va in fretta in auto ma
non suona ai semafori, a chi arriva
in ritardo ma non cerca scuse, a chi spegne
la televisione per fare due chiacchiere, a chi è
felice il doppio quando fa a metà, a chi si alza presto
per aiutare un amico, a chi ha l'entusiasmo di un bambino
e pensieri da uomo, a chi vede nero solo quando è buio
A chi non aspetta Natale
per essere
Migliore

Buon Natale

3

Calendario delle attività

29 dicembre
Per finire l'anno col Signore: incontro di preghiera. Ore: 21:00.

31 dicembre
Festa di fine anno per tutti i giovani dei gruppi in salone!

5 gennaio
Festa dell'Epifania per i giovani: "Aspettando la Befana".

L'attività dell'oratorio del sabato pomeriggio per i ragazzi del catechismo è in pausa per le feste, si ricomincia nell'anno nuovo.

Notizie in breve

- Continuate a visitare il sito della Missione Giovani: www.sangiacomogrugliasco.it.
- Proseguono con successo e continuità i gruppi sportivi di calcio e pallavolo.
- A presto l'ufficializzazione dell'Associazione sportiva.
- Hanno avuto un buon inizio il gruppo informatico e musicale.
- Ottimo avvio del CineForum.
- Un GRAZIE affettuoso a tutti i ragazzi che hanno partecipato al servizio di volontariato (vedi articolo affianco)!
- Visitate il presepe di San Giacomo, nel box fuori dalla Chiesa.
- Concorso: "Caccia a Babbo Natale a alla Befana..."

Auguri di un Buon Santo Natale a tutta la Comunità con la Speranza che il Signore Gesù venga a nascere nel vostro cuore ogni giorno della vostra Vita!

Esperienze

Quando l'Amore si fa canto

di Enrico Maiorano

La Scala di Milano...macchè! Il Regio di Torino...ma và!! La Fenice di Venezia...ma noo!!! Questi sono "poveri" luoghi e "poveri" teatri rispetto alla ricchezza e al calore umano che scaturisce dal volto di persone che hanno bisogno veramente di assistere ad un concerto. Si, persone che vivono tutto l'anno in una casa di riposo, uomini e donne che stanno male e sono soli. Allora ecco che queste tre "case", nella settimana appena trascorsa, si vestono a mò di teatro per ospitare una ventina di ragazzi dei gruppi giovanili della nostra San Giacomo.
Tali giovani di San Giacomo si sono immedesimati in grandi e famosi "tenores" (tenori) e, tutti col berretto di Babbo Natale in testa, sono andati a cantare in tre case di riposo per anziani [illegible] a [illegible] Torino, il Cottolengo e Casa San Giuseppe di Grugliasco hanno accolto questo servizio di volontariato con grande fervore e con grande partecipazione.
Come per tutti gli spettacoli che si rispettano non si è improvvisato ma i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato, si sono cimentati in varie prove nelle quali hanno imparato stupendi canti natalizi e vari canti popolari.
"Quando donate, donate con gioia" dice la Parola, bene...a giudicare dall'entusiasmo dei giovani san giacomini e dagli sguardi e dai plausi degli "anziani spettatori" questo obiettivo è stato pienamente raggiunto.
Ma non finisce qui: rullino di tamburi, squillino le trombe... Ladies and Getlteman, Madames et Messieurs, Signori e Signore...come per tutti i più importanti spettacoli mondiali, si replica e lo si fa in un'occasione da non perdere: la notte di Natale, dopo la Messa di mezzanotte, attorno al Presepe di San Giacomo per trasmettere la gioia di Gesù che nasce a tutta la nostra stupenda comunità.

Hanno contribuito alla realizzazione di questo giornalino: **Luciano Lopedote, Enrico Maiorano, Gabriele Tomatis.**

4